Libertà Num.XXII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

13 Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . ?
Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Necessità d' organizzare immediatamente l' istruzion pubblica nel Italia libera, e d'innovare del tutto il sistema morale e scientifico delle scuole finora usitato.

Articolo I.

Italiano, destati? se dormi un' ora di più perdi tutto; e onore, gloria, libertà, proprietà, sicurezza, e vita. Se tu non t' alzi vigoroso ad ammazzar del tutto i tiranni, nulla hai tu fatto per la tua libertà; anzi ti sarà tolto quanto hai finor guadagnato, e ti sarà tolto anche il poco che avevi, mentre eri fra le catene. Il tiranno, o sia il vero nemico degli uomini, bisogna accarezzarlo, o starci lontano fino che non si è sicuri di torgli affatto la vita; ma s' ei vacilla, s' egli sia in agonia si corra e finisca affatto d'ucciderlo. I tiranni d' alcune porzioni d' Europa sono oramai semivivi: liberiamoci dunque affatto da loro. Non si resti, o italiani, a mezza strada. Voi sapete che bisogna essere interi in ogni cosa che s' intraprenda. Le vie di mezzo son mortali sempre a chi eseguisce, specialmente in fatti di rivoluzione. *Si debbe riprendere colui che è violento a guastare; non quello che lo è per racconciare*; così parla il gran Macchiavelli. Scuotiti dunque, o Italiano Popolo, che ne è ben l' ora.

. . . . . omai convien che tu ti spoltre
Che senz' oprare, e riposando in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Ma però non bisogna vincere, e distruggere i tiranni solamente ora; bisogna operare e edificare delle cose in modo, che mai più nè debbano comparire sulla terra, almeno in Europa, se si può, o in Italia nostra. E che bisogna fare perciò? Preparate i figli presenti con un' educazione repubblicana, in modo che quando dormono e vegliano, abbiano sempre in mano il pugnale dei Bruti per ammazzare Il tiranno sopra vegnente. Senza educazione domocratica, non vi sarà mai Repubblica vera, nè cittadini nel senso preciso della parola. Gli uomini d' adesso, cioè quei d' oltra 30 anni non possono diventar più

democratici, se non lo erano innanzi per principj adottati, o per temperamento. L' abitudine e l' interesse di alcuni a servir i tiranni, le false idee della politica e della religione bevute dalla massa del Popolo per educazione, fan sì, che oltra quell' età non possino gli uomini d' ora diventar più Repubblicani. Bisogna dunque confidare ne' ragazzetti di 10 anni, e in quelli che verranno per avere una Repubblica vera, e una vera massa di cittadini in cui risuscitino le virtudi di Sparta e di Roma. Organizzate dunque o legislatori Italiani, o municipj, o autorità costituite, organizzate una educazione universale, ma pulitela da tutte le antiche regole, da tutte le vecchie idee di morale falsa e d' erronea politica, nè vi sgomenti il sostituire vere idee alle bugiarde, nuovi nomi in luogo di quelli che abituano l' uomo a pregiudizj, nè v' intimidisca di sostituire un nuovo catechismo di morale al vecchio Teocratico, giacchè è meglio esiliare del tutto della lingua nostra e dell' Europa le voci e le frasi che ricordano le menzogne e la tirannia, di quello che servirsi delle antiche servili maniere. I Francesi che hanno guardato in grande il piano della rivoluzione, non si sono arrestati a decapitar solo il tiranno; ma hanno tolto di vita, per così dire, tutte le parole, che potevano rammentarlo e ricondurre a poco a poco gli uomini alla tirannia. Così riformando essi il calendario, hanno consacrato i mesi e i giorni alle verità naturali, gli hanno indicati con metodo più facile e popolare, e andando meglio di noi dietro all' anno solare, principiandolo da un Equinozio, hanno mostrato d' aver più senno dei teologi cristiani, quali nominando i giorni coi termini del gentilesimo, come il *Lunedì* dedicato alla luna, il *Martedì* a marte, il *Mercoldì* e *Giovedì* a ercole e giove, con gli altri a venere e saturno; vi hanno poi congiunto con molta improprietà la venerazione d' un Santo benemerito del sistema loro teocratico. Chi vuol fare una cosa, torno a dire, bisogna che la faccia intera: altrimenti la libertà per cui stiamo lavorando sarà di quel genere di cui è la luce solare riflessa dalla luna, cioè languida, fredda, e di poca vita. Oh felici francesi se aveste anche fatto il di più che resta per erigere vera Repubblica! Io non loderò mai abbastanza l' innovazione del vostro calendario. Niuna operazione è stata così filosofica e politica quanto questa. Molte altre ne avete fatte di grandi; ma la suddetta mentre ravvicina più gli uomini alla natura del vero, fa obliare ad essi tutti que' nomi che la superstizione e gli Apostoli de' Papi avevano con tanto mirabil sistema consacrati.

So che si fece in Francia la mozione d' abolire l' errore grammaticale del pronome *Voi*, alla seconda *Persona* senza frutto. E perchè non si è colà decretato questa verità utile alla lingua, ed utile al consolidamento della libertà politica? Perchè non si fa ora tra noi? E non sapete, o cittadini italiani, che le parole sono i segni delle nostre idee, che dalla natura di queste dipende la qualità del nostro operare, e che la forma e natura d' una lingua annunzia se una nazione sia libera o schiava? Se voi analizzate l' organizzazione della lingua Italiana, e i dialetti di questa voi direte certamente, che i Popoli di sì belle contrade hanno gemuto finora nella schiavitù. In niuna lingua d'Europa son forse tanti adiettivi, accrescitivi, e illustrativi quanti ne sono nell' italiana. Se voi osservate tutti gli Scrittori, specialmente Toscani, dopo l' epoca della Repubblica Fiorentina sotto la signoria de' Medici, gli troverete tutti più o meno schiavi nello stile, come nelle persone; e convien ripetere anche una volta, che la servirtù in Italia principiò come dice Dante:

Dal Voi *che prima Roma Soffrerie*

Noi italiani siamo tanto modificati ad agire da 18 secoli nelle parole nostre, nei nostri pensieri e nelle opere, che ci sembra ridicola ogni cosa nuova, la quale ci rimeni alla libertà. I birbanti tiranni nostri, siano quelli collo scettro, o colla tiara ci avevano abituato a ridere e guardare come follie le virtudi di Sparta, e quelle di Catone e dell' ultimo Bruto. Una

gran parte di noi ne ride ancora; e per questo ho detto, che i veri repubblicani d' Italia gli avremo fra 20 anni, e nei giovani, e figli che or verranno. Però, Autorità Costituite, Legislatori d' Italia organizzate la istruzione pubblica, ma ordinatela subito. E' meno male che togliate qualche ora alle finanze, ed agli altri politici oggetti, di quello che mancare a questo primario e grandissimo. Quando voi averete ordinato un disegno di educazione democratica per tutti, senza che ve ne accorgiate, voi vi troverete cinti da una muraglia di cittadini; ma non gli averete mai senza il primo latte dell'istruzione.

sarà continuato

C L I M A.

Hume, uno dei più profondi ragionatori di quell' Isola, che quanto ha contribuito negli scorsi tempi all' aumento dei lumi politici e filosofici in tutta l' Europa, altrettanto, e forse più, ne sostiene ora e promuove l' accecamento, la distruzione. Hume potè disingannare il Pubblico de alcuni paradossi, ai quali l' eloquenza, e le grazie epigrammatiche del celebre Montesquieu aveano dato una qualche aria di verità. Secondo questo Autore il clima osssia la diversa temperatura dell' Atmosfera decide del maggior, o minor coraggio, dell' attività, dei talenti, e di molti altri fenomeni fisici, e morali dell' uomo civile. L' Inglese al contrario negò assolutamente al clima qualunque influenza, riferendo le anzidette diversità, e modificazioni soltanto all' educazione, alle leggi, alla Religione, allo spirito, alle massime, ai principj del Governo, ed alle altre cause morali. In certe questioni dove da una parte, e dall' altra si sono fatte accurate osservazioni, e si citano dei fatti sono per lo più egualmente viziosi i due estremi della troppo generale assertiva, e dell' assoluta negativa. Queste osservazioni e questi fatti ci convincono che se il clima non influisce sul fisico, e sul morale degli uomini come causa primaria ed assoluta, vi può influire come causa *concorrente*; che il suo effetto è sensibile nei climi estremamente caldi, o freddi, insensibile nelle medie situazioni fra il Polo, e l' Equatore, e che la determinazione del Clima in questo rapporto non deve solo essere stabilita dalla latitudine di una regione, ma ancora dalla sua longitudine. Debbono dunque esser ben calcolati da un legislatore gli effetti del Clima, qualunque essi sieno per distruggerli quando son perniciosi, per profittarne quando sono utili, per rispettarli quando sono indifferenti.

Deve inoltre il Legislatore aver presente un altro incontrastabile principio, cioè, che presso un popolo Selvaggio le cause *fisiche* (tra le quali il Clima ha qualche volta il primo, qualche volta l' ultimo luogo) modificano specialmente gli uomini, e presso le società più incivilite hanno il primato le *morali*. Ippocrate conobbe egregiamente questa verità. Esaminando egli nel suo trattato *dell' aria, dell' acqua, e dei luoghi* i motivi per i quali quasi tutti i popoli dell' Asia odiano la guerra, non esclude il clima, ma ne attribuisce principalmente la cagione alla natura del loro governo. Ecco le sue parole. *Per le quali cause* (fisiche) *certamente i Popoli dell' Asia sono imbelli, ma molto più ancora per le loro leggi. Poichè la massima parte dell'* Asia *è dominata dai Rè. Or quando gli uomini non son liberi, e si sono spogliati dei loro diritti, ma sono schiavi dei tiranni, non solo non si curano di prepararsi alla guerra, ma fanno ogni sforzo per non comparir guerrieri; Infatti i pericoli non hanno per gli uni, e gli altri un eguale oggetto. Perchè questi sono costretti a partire per l' armata, a soffrirne i travagli, ad incontrar la morte per i loro padroni, lasciando intanto a casa i figli, le spose, e gli amici; e se per avventura le cose della guerra vanno felicemente, il solo padrone ne percepisce il vantaggio, ed un' aumento di richezze, ma ad essi fuori del pericolo, e della strage nulla si contribuisce.... D' altra parte poichè i Greci dell' Asia, ed alcuni barbari non vivono soggetti ai despoti, ma godono dei loro diritti, e travagliano per se stessi, questi sono in guerra fortissimi, e valorosi.... Quindi ancora assai bellicosi gli Europei, non per questa sola cagione* (allude al clima) *ma ancora per la natura del loro Governo. Poichè non obbediscono ai Rè come gli Asiatici; Infatti dove si vive sotto costoro, ivi necessariamente gli uomini sono timidissimi, come di sopra ho dimostrato.* Da questo insigne squarcio si vede, che come le osservazioni mediche d' Ippocrate si verificano dopo tante scoperte anche ai dì nostri, così le sue osservazioni politiche sono luminosamente dimostrate dagli avvenimenti del giorno.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi Stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Visto il Messaggio del Consolato sulla petizione del Cittadino Basilio Salvi, che dimanda la cessazione dell' Affitto della polvere, e salnitro, del quale egli gode in virtù di un subaffitto stipolato co' Cittadini Acquaroni, e Vaccari; quale messaggio è in data degli 11 de corrente.

Considerando, che la fabbrica della polvere, e salnitro essendo del massimo interesse per la Nazione, non conviene di affidarla a' particolari.

Considerando, che le circostanze attuali non permettono, che la detta fabbrica soffra il menomo interrompimento, e che è egualmente dell' interesse pubblico l'attivarla al possibile.

Considerando, che secondo il piano dimostrativo presentato dal Ministro della Guerra, risulterebbe un vantaggio alla Nazione dalla cessazione dell' affitto attuale, e dal rimpiazzo di un Amministrazione economica a conto del Governo,

In virtù dell' articolo 369. della Costituzione Romana decreta la Legge seguente.

1. Cominciando dai 15. del corrente Pratile la fabbrica, e la vendita della polvere, e salnitro saranno eseguite dalla Repubblica, e per suo conto.

2. Niuno potrà fabbricare a suo conto polvere, o salnitro sotto pena di una emenda del valore il doppio di quello della polvere, o salnitro in tal modo da esso fabbricato.

3. La Repubblica avrà la prelazione nella compra delle prime materie necessarie alla fabbrica della polvere, e salnitro.

4. La fabbrica della polvere, e salnitro sarà affidata ad un' Amministrazione composta di cinque membri da nominarsi dal Consolato, due dei quali saranno scelti fra le persone istruite nelle scienze fisiche, e soprattutto nella chimica.

5. La detta Amministrazione sarà sottoposta all' ispezione del Ministro delle Finanze.

6. I fondi necessarj per le spese della stessa Amministrazione si desumeranno dal ritratto della fabbrica, e vendita della polvere, e salnitro.

7. In conseguenza dell' articolo primo, è rescisso l'affitto della polvere, e salnitro, che gode presentemente la compagnia Acquaroni, e Vaccari, e per essa il cittadino Basilio Salvi riguardo alle fabbriche di polvere, e Salnitro di Roma, Tivoli, e sue dipendenze, e il Cittadino Gregorio Crescenzi riguardo alle fabriche di Fabriano, e sue dipendenze. Il detto affitto cesserà di avere effetto all' epoca fissata nell' articolo primo.

8. In conseguenza dell' articolo precedente si riassumerà negli Archivj la minuta dell' affitto per verificare, se gli obblighi contratti dagli Affittuarj sono stati esattamente adempiti: si farà al tempo stesso un estratto di tutto ciò, che il Governo ha somministrato agli Affittuarj, per farne ai medesimi render conto.

9. La Nazione comprerà tutti i Capitali di costruzione, e di utensilj, come le materie di Nitro, zolfo, e carbone, che saranno giudicate di pertinenza dell' affittuario. A quest' effetto si deputeranno i Periti necessarj incaricati dell' interesse della Nazione, e si darà all' affittuario la facoltà di sceglierne a suo piacere un egual numero.

10. I suddetti capitali saranno pagati in Beni Nazionali.

11. Per accrescere quanto è possibile la fabbrica del salnitro nella salina di Roma, l'impresa del trasporto delle immondezze delle strade, e l'affitto dello spurgo cesseranno nella persona del Cittadino Salvi, e passeranno nell' Amministrazione economica stabilita dalla presente Legge.

12. A conformità delle disposizioni enunciate nell' articolo precedente, non potrà avere effetto l' appalto Generale della polvere, e salnitro stipolato dall' antico Governo a favore del Cittadino Salvi per gli atti del Salvatori in data de' 18. Agosto 1795. (v. s.) e che dovrebbe cominciare nel 1800.

13. Il Consolato è autorizzato a stipolare il contratto indicato nell' articolo 9., ed a cedere a quest' effetto la quantità necessaria de' Beni Nazionali.

E' autorizzato egualmente a formare tutti i regolamenti necessarj per l'esecuzione della presente Legge.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta de' 6. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Nella Seduta dei 26. Fiorile Anno 7. Rep.

IL SENATO

Adottando i motivi qui sotto espressi dal Tribunato, riconosce l'urgenza della seguente Risoluzione.

Nella Seduta dei 19 Fiorile Anno 7.

IL TRIBUNATO

Deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato col Messaggio degli 11 Fiorile Anno 7. di emanare colla forma di urgenza una Legge per accordare una pensione annua permanente alla Vedova, e Figli del Cittadino Corsiglia Membro del Tribunato ucciso dagl' Insorgenti, mentre accorreva al Campo Francese sotto Civitavecchia per rendersi utile alla causa della Libertà;

Considerando che i servigj prestati dai Cittadini alla Patria esigono la riconoscenza Nazionale;

Considerando, che il Tribuno Corsiglia, o-

tre ai servigj prestati, ha sacrificato la propria vita in tempo dell' assedio di Civitavecchia, e dell'insurrezione della Tolfa;

Considerando, che la sua morte quanto è stata vantaggiosa al trionfo della Libertà, e all' eccitamento del patriottismo, altrettanto ha contribuito alla desolazione, e alla miseria della sua Famiglia;

Considerando, che la medesima è perciò bisognosa di pronto soccorso per provvedere al proprio sostentamento;

Dichiara, che vi è luogo all' urgenza, e dichiarata l' urgenza

Risolve

1. Saranno pagati alla Vedova Corsiglia, e ai tre suoi Figlj, loro vita naturale durante, Scudi cento annui per ciascuno, la rata parte de'quali sarà loro pagata anticipatamente in ogni mese.

2. Gli Ordini per i respettivi pagamenti di ciascuno si spediranno previa l'esibizione del Certificato della loro vita.

3. Finchè i Figli della medesima Famiglia resteranno sotto la tutela e cura della loro Madre, o di altro Tutore, e Curatore, gli ordini dovranno trarsi a favore, e a nome di legittima persona.

4. Tanto i Maschi, quanto le Femmine usciti appena di minorità potranno ricevere, e disporre di pieno dritto delle loro pensioni, e la Madre continuerà a percepire la sua, ancorchè passasse ad altre Nozze.

5. Nessuno dei Figli, come neppure la Madre potrà percepire la pensione, quante volte trasportassero il loro domicilio fuori del Territorio della Repubblica.

6. E' posta a disposizione del Ministro dell' Interno sopra il prodotto della Contribuzione imposta colla Legge de' 13. Vendemmiale la Somma di Scudi quattrocento per erogarla nel pagamento prescritto all' Articolo 1.

7. La disposizione della presente Legge comincerà ad avere effetto il dì primo Pratile Anno 7., nella qual'epoca cesserà alla Famiglia Corsiglia qualunque gratificazione provvisoria, che le fosse stata accordata.

ANGELONI Presidente
TAURELLI Segretario
PAOLUCCI Segretario

Il Senato approva
CORBOLI Presidente
BATTISTI Segretario

Vista, ed approvata in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana.

Il Generale di Divisione Comandante in Capo l'Armata di Roma

CARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 6 Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

GALISTI *Pres.*

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che l' Armata Romana non ha un numero sufficiente di Ufficiali di grado, richiesto dalla legge, per la formazione de' consigli di guerra, e di revisione, il che impedisce l' attività della Giustizia Militare.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta quanto siegue,

1. Ai Consigli di Guerra potrà presiedere un Capo di Battaglione, o di Squadrone.

2. Ai Consigli di Revisione patrà presiedere un Capo di Brigata.

3. Vien derogato a tutte le disposizioni di leggi contrarie alla presente.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile

Estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 7. Pratile anno VII. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì ed Anno suddetto,

CALISTI *Pres.*

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che lo stato, in cui si ritrova l' Ospedale di S. Spirito della Comune di Roma, esige i più pronti, ed efficaci soccorsi,

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta la Legge seguente

1. Gl' interessi de' Capitali prestati dal Banco di S. Spirito a dei particolari Cittadini scaduti, o da scadere, fino al dì 11. del prossimo Nevoso saranno riscossi, e percepiti dagli Amministratori dell' Ospedale di S. Spirito della Comune di Roma, e versati nella Cassa dell' istesso Ospedale per esser impiegati ne' suoi bisogni.

2. Il Consolato è incaricato di proporre delle misure, onde portare le rendite di detto Ospedale a livello delle sue spese, e liquidare, e saldare i suoi debiti.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 11 Pratile Anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto,

CALISTI *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una e indivisile estratto dei registri del Consolato nella Seduta del dì 11. Pratile anno VII. Repubblicano.

Il Consolato

Inteso il rapporto del Ministro delle Finanze sulla questione insorta circa l' intelligenza dell' Art. 24. della Legge dei 4. Pratile:

Considerando, che i Boni prescritti dalla legge del dí 18. Fiorile per pagamento degl' impiegati, e Funzionarj pubblici rappresentano moneta reale fina corrispondente al real valore intrinseco de' beni Nazionali:

Ordina come siegue

I Boni, che veranno pagati per metà della Contribuzione ordinata dalla legge del dì 4. Pratile corrente sopra i Beni fidecommissarj divenuti liberi saranno valutati come moneta fina reale in conformità della legge del dì 18. Fiorile, e ricevuti al cambio corrente contro Moneta erosa ordinata in pagamento di detta Contribuzione.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato.

CALISTI *Pres.*

Messaggio dell' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

Cittadini Consoli

Ho l' onore di annunziarvi officialmente, che la flotta Francese equipaggiata a Brest, e comandata dall' Ammiraglio Brueyx ha passato lo stretto di Gibilterra, ha attraversato il Mediterraneo, ed è felicemente arrivata a Tolone con quindici mila uomini da Sbarco. Il vessillo tricolore, il quale sventola sù i Mari, che bagnano l' Italia rende ognora più sicura la Libertà delle sue nuove Repubbliche.

Salute, e Fratellanza

BERTOLIO

Viterbo 2 Pratile.

Questa mattina in questa nostra Centrale abbiamo goduto della più eclatante dimostrazione popolare. Alle ore 10 di Francia l'invitto General *Cambraj* Comandante del Dipartimento del Cimino è partito dalla propria abitazione accompagnato da molti Ufficiali, Truppa di Cavalleria, e d'Infanteria, da tutte l'Autorità Costituite del Dipartimento, e Centrale, e da una quantità di Cittadini e Popolo affollato, che tutti unitamente scortati dalla Banda Nazionale tra gli applausi, le acclamazioni, e gl' Evviva si son portati alla piazza detta della Rocca, dove sotto l'Albero della Libertà, il lodato Gen. ha fatto una energica parlata al Popolo in Lingua Francese, che susseguentemente il Cittadino Arciprete Orazio *Menicozzi* l'ha ripetuta in lingua Italiana al popolo ivi accorso. In simile occasione ha donato la Libertà a molti detenuti ed ha ordinato la distribuzione ai Poveri di duemila razioni. Ciò fatto il Popolo in mezzo alle acclamazioni lo ha accompagnato fin fuori la Porta Fiorentina verso di cui diresse la sua marcia per passare in Toscana lasciando a tutti gli abitanti di questa Comune una memoria ben degna di un sì generoso Guerriero.

NOTIZIE ESTERE

Siena 4. Pratile.

Il General Macdonald udita l' ostinazione degli Aretini (*a*), che da scellerati commettono i più alti eccesi, e rigettano con disprezzo i ripetuti inviti già loro fatti di ritornare all' obbedienza, e di accettare il perdono stato ad essi offerto, ha fatto pubblicare un Proclama diretto precisamente contro i medesimi, ed è il seguente.

Al quartier Generale di Siena, 3. Pratile Anno 7. della Repubblica Francese.

Macdonald Generale in capo dell' armata di Napoli.

,, Istruito che le Comunità d' Arezzo, e di Cortona non hanno ubbidito alla risoluzione del Commissario del Governo in Toscana, che persistono nella loro colpevole ribellione risolve quanto appresso.

Art. I. Nel corso di 24. ore dalla Notificazione della presente risoluzione le Comunità di Arezzo, e di Cortona poseranno l' armi, e invieranno una deputazione al Generale in capo composta dei principali cittadini, per assicurarlo della loro sommissione, e per servire d'ostaggio.

Art. II. Mancando esse di conformarsi al precedente Articolo nella dilazione prescritta si manderanno delle colonne di truppe Francesi, e dei cannoni per assoggettare i ribelli con la forza.

Art. III. In caso di resistenza tutti gli abitanti saranno passati a fil di spada, e le Città date in preda al saccheggio, e alle fiamme.

Art. IV. Le due Città d' Arezzo, e di Cortona saranno distrutte e rase.

Art. V. Sarà innalzata una piramide nel luogo che occupavano con queste parole; *Le Città d' Arezzo, e di Cortona punite della loro ribellione.*

Art. VI. La presente risoluzione sarà stampata, pubblicata, ed affissa in tutte le Comunità del Territorio Toscano. I Generali Comandanti le colonne contro Arezzo, e Cortona sono incaricati della sua esecuzione.,,

MACDONALD

(*a*) *Nel Proclama sono inclusi anche i Cortonesi, ma questi avevano già accettato il perdono e ritornarono all' obbedienza fino dal dì 16. del corrente., come fu detto al N. 20. di questi fogli, ed avendo spediti in Firenze i loro Deputati, è stata sospesa contro la Città di Cortona ogni militare operazione.*

Livorno 3. Pratile.

Scrivono da Sarzana che i Tedeschi che erano entrati nel forte dell' Aulla, lo abbandonarono all' avvicinarsi de' Repubblicani, che lo hanno nuovamente in loro potere. La Bettola in castigo della sua insorgenza è stata saccheggiata: tanto doveva esser fatto a Capriglio; ma que' traviati abitanti essendosi ravveduti e spedita una deputazione, è stato loro accordato generosamente il perdono.

Genova 3. Pratile.

La Guardia Nazionale è uno de' grandi oggetti delle Repubbliche: la riunione de' Patriotti essendo quella che forma la forza delle Città democratiche, della salvezza de' Cittadini, e delle loro proprietà, dee perciò essere una delle principali cure del Governo. Il Direttorio Esecutivo Ligure volendo rendere più attiva la Guardia Nazionale ha emanato un nuovo decreto col quale dichiara obbligato al servizio ogni Cittadino senza distinzione che sia atto a portare le armi, compresi i claustrali, i domestici, gl' inservienti a' magazzini, botteghe ec. Questo servizio è ristretto dentro il giro delle le nuove mura: chi non è in grado di prestarlo gratuitamente avrà un indennità di soldi 20. al giorno.

Dopo la vittoria riportata da' Francesi alla riva del Po costantemente si sente che l' Armata Repubblicana sia venuta nuovamente alle mani con un altro corpo nemico, che aveva tentato di passare detto fiume in diverso luogo, e che anche questo sia stato battuto e rovesciato con grossa perdita. — In seguito poi della prima vittoria gli Austro Russi hanno evacuato Novi tenendosi tutti vicino alla Scrivia in caso di una nuova rotta: in Novi lasciarono un piccolo Corpo di Cavalleria, che si crede anch' esso partito. La infelice Città di Novi si ricorderà però per lungo tempo della visita di questi barbari: le crudeltà, i saccheggi, e gli orrori che gli Austro-Russi hanno commesso in quel disgraziato Paese sono indicibili. Le campagnie sono state devastate, insultati pubblicamente i costumi, violate ad ogni momento le proprietà, minacciata la vita de' più onesti Cittadini, delle donne medesime, degl' innocenti fanciulli. Entrarono questi barbari in Novi fingendo amicizia e gridando pace, religione, umanità: ma appena viddero quel popol mansueto arrendersi alle loro domande, che spiegarono la più inumana ferocia. I Cosacchi trascorsero le strade spogliando i Cittadini de' danari, degli orologi, de' mantelli, e de' cappelli: alle donne furono portati via gli anelli, le collane, e perfino i fazzoletti da collo; i soldati Austro Russi entravano per le botteghe a cavallo, colla pistola alla mano volendo danaro, e roba: il pubblico caffè fu perfino spogliato delle bottiglie; le case di villeggiatura poste a sacco, e quel che fa sommo orrore le donzelle, le spose, le vergini furono deturpate, violate; due fanciulle per salvare l'onore si precipitarono dalle finestre fuggendo que' barbari; infine le campagne sono diventate un arido suolo, essendosi fatte servire le messi crescenti di pascolo a' cavalli, — E son questi i sostegni dell'umanità, e vi è chi gli desideri? — Il Governo ha ricevuta sicura notizia che 30, mila uomini marciano a gran passi dalle Coste Meridionali della Francia verso l' Italia, e già la Vanguardia è giunta a Nizza; altro Corpo si avanza pure per la grande Armata: tutto è in moto, e tutto porge le più belle speranze all' Italia.

Gli ex Feudi Imperiali hanno ardito anch'essi di sollevarsi: alla loro testa dicesi che si trovi il Vescovo Maggiolo di Sarzano; l' ex Nobile Francesco Maria Spinol, ed un tal Prete Basso di Rio Maggiore. Non tarderanno però molto a provare la vendetta Repubblicana. La Casella, piccolo ex Feudo Imperiale, che aveva lasciati penetrare nel suo distretto gli Austro Russi è già stato purgato da' nemici della Libertà per mezzo di un nostro distaccamento di truppa di linea: gli altri lo saranno in breve, si sente però con piacere che questa insurrezione vada spegnendosi. — Abbiamo altresì la sicura notizia che a Sarzana è giunto il General Merlin con un Corpo di due mila uomini per la difesa del Golfo.

Parigi 18. Florile.

Il General Massena ha fatta pervenire una Lettera al Direttorio colla quale dà notizia di un vantaggio riportato dal Generale Lecourbe sopra gli Austriaci. Risulta da essa, che il nemico attaccò il 3. Fiorile molte importanti posizioni. e giunse ad occupare il Villaggio di Remus; ma il Capo di Brigata Sodeur, marciando fieramente contro gli Austriaci, gli respinse e riprese il Villaggio a passo di carica: nello stesso tempo il nemico fu respinto ancora da Schelins a Ponte Martino; talchè gli attacchi sono stati per tutto resi vani. Il frutto di queste vittorie è di 800. prigionieri, fra' quali molti Uffiziali; inoltre gli Austriaci hanno perduti 400. soldati tra morti e feriti.

Brest 9. Florile

La Flotta è sortita felicemente: ecco i dettagli di questo fortunato avvenimento. = Noi avevamo 24. Vascelli di linea nel migliore stato possibile, de' quali tre a tre ponti, nove Fregate, e molte corvatte, gli equipaggi oltre il completo, ed almeno 25. mila uomini di buone truppe destinate all' imbarco. ed i Vascelli provveduti per cinque mesi. Il Ministro della Marina giunto quì a' primi di Germile aveva fatto sapere che avrebbe visitati tutti i Vascelli: egli fece pagare a' marinari tre mesi anticipati ed imbarcare soldati e marinari, i quali resi a bordo, furono consegnati per la rivista che fu co.

minciata e continuata per molti giorni. I Capitani avevano ricevuto un piego, che non poteva essere disigillato che in presenza del loro stato maggiore, e nel momento che il Vascello Ammiraglio avrebbe tirato un colpo di cannone. Il colpo fu tirato nella notte del dì 6. Fiorile, i dispacci furono aperti, e si trovò l' ordine di far subito vela. La squadra si pose indi in mare con un vento favorevolissimo. Il dì 8. comparvero 13. Vascelli Inglesi davanti questo Porto: ma il Vice-Ammiraglio Bruis è avanti di 48. ore. Un vascello è tornato a Beuheaurne per riparare alcune avarie; e si ripose in mare il dì 9. = Ecco la nota de' Vascelli che compongono la nostra Flotta.

Uno di 120. cannoni; tre di 110. due di 80. uno di 94. diciassette di 74. uno di 70. e undici Fregate.

VARIETA'

Teatri.

Bisogna convenire che la Comune di Perugia ha sorpassato tutte le altre nel dimostrare un deciso genio Repubblicano, e nel porre in uso i mezzi più efficaci per propagare lo Spirito pubblico. La ragione di questo fenomeno interessante non deve ricercarsi nei Regolamenti generali del nostro Governo, ne nel successivo miglioramento della nostra Legislazione..... ma deve tutta ripetersi dallo zelo, e dall' attività di alcuni Cittadini illuminati, onesti, e Patriotti che ella sembra racchiudere nel suo seno a preferenza di tutte le altre. L'Istruzione Pubblica, operazione la più importante e gloriosa per un Governo Repubblicano, è stato il primario oggetto che si sono prefissi questi benemeriti Cittadini. Hanno eglino cominciato a dar per così dire, nuova vita alla loro già celebre università organizzandola secondo i principj della ragione della Libertà, e della Filosofia, e distruggendo i turpi avanzi della barbarie, della schiavitù, e della superstizione. Hanno, cioè, abolite molte oziose, e nocive Cattedre di lutulenta giurisprudenza, e di fratesco-clamoresa-teologia sostituendone altre, donde debbono emanare i principj luminosi delle mattematiche del pubblico diritto, e della soda morale Repubblicana. Ma queste istituzioni sono utili per quella classe di Cittadini, le cui domestiche fortune permettono d' applicarsi agli studj per servir poi la patria o nella toga, o nelle armi: Per la massa del Popolo il voro luogo d' Istruzione è il Teatro, e questo è stato eretto nella gran Sala della così detta *Sapienza Vecchia* sotto gli auspici di una ben organizzata Accademia *di belle lettere*, *ed arti*. Non possiamo dar migliore idea di questo insigne stabilimento, che riportando uno squarcio di allocuzione fatta dall' ottimo, e dotto Cittadino Mariotti direttore delle Tragedie, e premessa la sera del 4 Pratile alla Rappresentanza del G. Bruto di Voltaire. Dopo aver egli considerata l'indole dei Teatri d'Atene e di Roma, dopo aver rimarcato come l'introdotto dispotismo distrusse in Roma i primi progressi di Melpomene, e di Talia si slancia ai tempi presenti, nei quali le scienze, e le belle arti risentir debbono i benefici effetti del cangiato destino. = Questo luogo, *seguita a dire*, il quale dal democratico nostro Governo fu già ordinato e disposto una volta agli esercizj risguardanti le amene lettere, e le Arti belle, e che poi dalla superstizione fu a giorni nostri oltraggiato in maniera, che parve quasi distrutto, ora per opera di colti vivaci Spiriti alle antiche forme vedesi con più dignitá ridonato, e all' uso primiero giudiziosamente rivolto. Quì verranno la dilettevole letteratura, e le belle Arti a far prova di lor valore in tutti quegli oggetti, che ad esse appartengono. Le anime gentili e bene armonizzate, le quali colla guida di valenti istruttori avranno amato di coltivare i lor musicali talenti, potranno quì diffondere per lor diletto il dolce incanto delle canore note, e della possente armonía. Quì le tre arti figlie del disegno, saranno contente di far pompa di lor maestria negli opportuni teatrali apparecchi. Quei felici ingegni, i quali godono il favore di Apollo, avranno quì frequenti occasioni di spargere i fiori in Pindo raccolti; e quei che dalla trista Melpomene appreso avranno a ben calzare il coturno, e l' umil socco della ridente Talia, troveranno tutti accoglimento ed applauso su queste scene. Quando la Drammatica Italiana Poesia non si trovi sempre soddisfacente al vario genio degli uditori, anche la straniera avrà qui cortese accoglienza, e si farà giustamente onore ai migliori drammi delle altre Nazioni in nostra lingua tradotti. La preziosa Eguaglianza farà che quel luogo solamente si giudichi sopra gli altri distinto, ove si stia lo Spettator più savio, e più virtuoso. L' angustia dell' antico Teatro Ateniese favorì moltissimo a ottener l' attenzione degli uditori alle sceniche azioni, alle quali tutti intervenivano gratuitamente. La mediocre capacità di quesro non può ammetter immenso popolo, che quà e là vagante romoreggiando inquieti e disturbi gli spettatori non men che gli attori; onde non si rinnovin le giuste querele di Terenzio, e di Orazio su i clamorosi Teatri dell' etá loro : come altresì il non compro accesso a questo luogo è di tal sorta, che non può dispiacere a veruno, e nè pur può temere i pungenti rimproveri fatti già da Demostene contra il costume che a suoi tempi era in Atene, di dar gratuitamente al popolo teatrali spettacoli, a costo del pubblico erario =.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XXIII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

17 Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . ?
Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Necessità d' organizzare immediatamente l' istruzion pubblica nell' Italia libera, e d' innovare del tutto il sistema morale e scentifico delle scuole finora usitato.

Articolo II.

Ciò che mi duole, si è, che mentre io vedo i cittadini fonzionarj tutti intenti a operare per le cose del momento, nulla pensano a quelle future, e più permanenti; si lasciano essi trasportare dal vortice delle circostanze attuali, e lavorando solo per gli affari della giornata, pongono in non cale quei molti dell' avvenire. Cittadini Italiani, debbo ridirlo, voi farete delle buone leggi, ma a che serviranno se non comunicate la virtù del costume coll' educazione?

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Riformate subito . . . . . anzi se non innovate del tutto i voi collegj, e le vostre università, se non fate che la morale del cittadino e dell' uomo sia tosto sostituita alla vecchia dei Bonzi; se non fate che con una legge universale tutti i cittadini siano costretti ad apprendere per i più facili mezzi la cognizione de' loro dritti, ed un arte di prima necessità; se non fate che tutte le scienze e le arti convergano al solo scopo democratico, è inutile ogni vostra fatica, ed effimera. L' opera vostra sarà di quel genere che il forte cittadino Alighieri diceva sardonicamente alla Repubblica Fiorentina de' suoi tempi

. . . . fai tanto sottili
Provvedimenti che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.

E però voi cittadini Romani che avete fissato fra i primi gran basi alla libertà d'Italia, non lasciate indietro il più dell' opera vostra, e soprattutto non pe mettete che alcun individuo possa a suo arbitrio erigere accademie, o scuole per pubblica istruzione; perchè quantunque buona possa esserne la volontà, esse divengono nocevoli in ogni senso. Prima di tutto, la Repubblica dee avere ella sola stabilito tante scuole che bastino alla popolazione; mentre quelle particolari, oltra che indu-

cono i Cittadini a delle società ed istruzioni arbitrarie, distraggono poi gli alunni dalle vere scuole nazionali costituite. Sono poi molti altri disordini provenienti da queste parziali istruzioni; e parmi strano però che molti scrittori attuali, e costituzionarj, accordino ad ogni cittadino la podestà di formare stabilimenti e scuole di pubblica istruzione. Una Repubblica ben ordinata non lascerà mai una tale libertà. E' un osservazione incontrastabile, che l' ignoranza, o la malizia posson distornare i figli de' cittadini dai veri lumi repubblicani. A tali scuole particolari dovette la Grecia il suo decadimento. Con queste si formano nelle repubbliche que' corpi popolari chiamati *Parti o Sette*, così fatali e rovinose all' edificio politico. In tali scuole s' insegna più di sovente a minare i fondamenti de' liberi Governi di quello che a conservarli; e mentre s' insegnano apparentemente ai giovani delle verità analoghe alla costituzione, s'istruiscono poi in segreto nell' arte di servire ai tiranni. In simil guisa insegnava Aristotile al suo discepolo una politica pubblica che s' affaceva all' interesse degli uomini, ed una occulta per incatenarli e distruggerli. Sappia infine il Governo chi sono coloro che devono istruire, e sappia le cose nelle quali istruiscono. Se ai cittadini particolari piace d' ammaestrare il popolo lo facciano per mezzo della stampa, che così saremo sicuri che non l' inganneranno; poichè chi oserebbe di mercanteggiar bugie e vendere un' altra volta dell' apostolico balsamo pubblicamente a vista del popolo sovrano? Frattanto secondo il metodo ch' io porgo scorrono i nuovi figli degli uomini per la via della verità, e si va formando in tal guisa un nuovo mondo morale. Dinanzi ai loro occhi non sono più nè i fasti degli Eroi della Tebaide, nè quelli delle grotte di Marsiglia o della Vernia Toscana. Sulle loro orecchie non s' intuonano adesso che i nomi delle *Arrie*, e dei *Petì*, degli *Uticensi*, e dei *Telli*, e d' altri martiri simili di libertà. Noi non lasciamo nel nostro piano, che altri arbitrariamente istruisca i giovanetti repubblicani, nè lasciamo pure che il mero caso, e la semplice natura sola gl' istruisca. Rosseau vuole che l' educazione sia tutta negativa, vale a dire, che nulla debba dirsi, o mostrarsi ai giovani. Qual errore! anzi bisogna dirgli tutto. L' uomo morale, e il cittadino in conseguenza si forma a forza di sensazioni. Quando si ricevono dalla sola natura, le abbiamo irregolarmente, e mescolate le buone colle cattive. Se si vegetasse senza sensazioni resteremmo tavole rase. Bisogna molto più ora che le idee e le sensazioni siano eccitate ne' giovanetti con arte repubblicana, perchè la natura e l'ordin delle cose morali d' adesso essendo tutto artefatto e guastato dai passati Arconti de' popoli conviene rettificarlo, e presentare ai loro sensi le cose nell' ordine naturale e conforme al dritto ed all' onesto, virtudi morali, state finora bandite dal globo dalla sagacia de' Monoteocratici. L' educazione infine consiste nel disciplinare i cittadini nelle vere idee democratiche, che sono le sole repubblicane; e siccome può l' artefice secondo la sua intenzione formare un orologio, un mulino, una barca, o altra cosa come gli piace, così coll' educazione può farsi un Popolo libero o schiavo.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che i mezzi più efficaci per mantenere l' ordine, e la tranquillità pubblica sono l'organizzazione di una forza, che reprima i Malevoli, ed i Sediziosi;

Considerando, che i desiderj de' Cittadini della Comune di Roma chiamano l' organizzazione di una tal Forza in questa Comune, e che non aspettano, che la voce di una Legge per concorrere ad una misura, la quale debba garantire i loro più cari interessi, la sicurezza delle persone, e delle proprietà;

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana

Decreta la Legge seguente

1. Tutti i Cittadini dell' età di 18. a 50. anni domiciliati in Roma da più di un anno, saranno iscritti nel Ruolo della Guardia Nazio-

nale di questa Comune, e saranno tenuti a prestarne il servizio.

2. Gl' individui indicati nell' Articolo precedente si presenteranno dentro lo spazio delle 24. ore dopo la pubblicazione della presente Legge al Commissario di Polizia della loro Sezione per essere notati, e registrati; la detta Nota conterrà l'indicazione de' Nomi, Pronomi, Professione, e Casa di Residenza.

3. In ciascuna Sezione sarà formato un Battaglione di nove Compagnie, una delle quali sarà di Granatieri scelti fra i più belli uomini della Sezione.

Ciascuna Compagnia sarà composta di Cento Uomini, cioè di

Capitano	1.
Tenente	1.
Sotto Tenente	1.
Sergente Maggiore	1.
Foriere	1.
Sergenti	4.
Caporali	8.
Tamburi	2.
Fucilieri	81.
Totale	100. Uomini

L' ordine di battaglia tra le otto compagnie di Fucilieri sarà regolato dalla sorte traendo dal numero primo sino al num. 8.

4. I quatto Battaglioni delle quattro Sezioni di ciascun Circondario formeranno due mezze Brigate.

I Battaglioni estrarranno a sorte l'ordine di Battaglia dal numero primo sino al numero 4.

I Battaglioni Num. 1. e 4. formeranno la prima mezza Brigara del Circondario, ed i Battaglioni num. 2., e 3. formeranno la seconda mezza Brigata.

5. Le due mezze Brigate del primo Circondario porteranno il nome di prima, e seconda mezza Brigata; quelle del secondo Circondario porteranno il nome di terza, e quarta mezza Brigata, e quelle del terzo Circondario porterenno il nome di quinta, e sesta mezza Brigata.

6. I Cittadini indicati nell' Articolo primo, si riuniranno in ciascuna Sezione nel giorno, e luoghi indicati dalla Municipalità; ed in presenza di uno de' suoi Membri per la divisione in Compagnie, e Plutoni di 100. Uomini, che sarà stata fatta dalla Municipalità secondo l'ordine delle Sezioni, e delle Strade a tenor della Lista data dal Commissario di Polizia in conformità dell' Articolo secondo.

7. A ciascuna Compagnia presiederà il più Anziano, il quale avrà due Sergretari, e annunzierà, che ciascuno deve procedere per la via di Scrutinio alle seguenti elezioni, cioè

Un Capitano, un Tenente, un Sotto Tenente, un Sergente Maggiore, un Foriere, quattro Sergenti, e otto Caporali.

8. la scelta non potrà cadere, ché sopra Individui nella medesima Compagnia.

9. Nelle elezioni da farsi, e scrutinio, se il primo, ed il secondo giro di scrutinio non danno la maggioranza de' Voti assoluta, si farà un terzo giro di scrutiuio, nel quale non si potranno dare i Voti che ai due individui, i quali avranno ottenuto più voti nel giro del secondo Scrutinio.

10. Gli Ufficiali di ciascun Battaglione si aduneranno in un luogo separato, e procederanno per la via di scrutinio alla nomina di un Capo di Battaglione preso nel grado di Capitano e di due Ajutanti Maggiori presi nel grado di Tenente.

11. Il rimpiazzo di questi Ufficiali nelle Compagnie avrà luogo nella seguente maniera. Il Tenente rimpiazzerà il Capitano, il Sotto Tenente diventerà Tenente, il Sergente Maggiore Sotto Tenente, il Sergente più antico Sergente Maggiore; il più antico Caporale compresovi il Foriere diverrà Sergente, ed i Fucilieri nomineranno tra loro il Caporale, o Foriere.

12. I Capitani di ciascuna mezza Brigata si aduneranno, e procederanno alla nomina del Capo di mezza Brigata, che sarà preso fra i quattro Capi di Battaglione del Circondanrio.

13. Gli Ufficiali del Battaglione, in cui il posto di Capo Battaglione sarà vacante, procederanno al suo rimpiazzo nella maniera indicata all' Articolo 10.

14. Formate le sei mezze Brigate i dodici Capi di Battaglione si aduneranno, e procederanno alla formazione di una lista di tre capi di mezza Brigata, la quale sarà trasmessa al General Francese Comandante in Capo in Roma, il quale sceglierà fra i tre Candidati quello, che sarà Generale della detra Guardia Nazionale.

15. Il rimpiazzo del Capo di mezza Brigata eletto Generale avrà luogo in conformità dell' Atticolo 12.

16. I dodici Capi di Battaglione procederanno ancora alla nomina di tre Ajutanti Generali, uno per Circondario. Gli Ajutanti saranno presi fra i Capi di Battaglione, i quali saranno rimpiazzati a tenore dell' Articolo X.

17. I tre Ajutanti Generali riceveranno direttamente gli ordini dal Generale della Guardia Nazionale, e li trasmetteranno ai Capi di Brigata del loro Circondario.

18. Il rimpiazzo dei bassi Ufficiali, e degli Ufficiali si farà secondo gli Articoli precedenti fin dopo la formazione definitiva delle mezze Brigate. Dopo questa formazione il rimpiazzo si farà nel modo seguente.

Il Generale nominerà i Capi di Brigata fra i Capi di Battaglione: I Capi di Brigata nomineranno i Capi di Battaglione fra i Capitani della mezza Brigata. I Capi di Battaglione nomineranno i Capitani fra i Tenenti del Batta-

glione; I Capitani nomineranno i Tenenti fra i sotto Tenenti; I sotto Tenenti fra i Sergenti Maggiori, e Sergenti; il Sergente Maggiore fra i Sergenti; i Sergenti fra i Caporali, e il Feriere fra i Caporali; I Caporali saranno nominati dalla Compagnia.

19. Gli Uffiziali, e bassi Uffiziali della Guardia Nazionale saranno rinnovati in ogni Anno in conformità degli Articoli 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. e 17.

Quelli, che saranno stati Ufficiali, o bassi Ufficiali, potranno esser nuovamente eletti.

20. Niuno potrà essere promosso ad alcun grado se non sà leggere, e scrivere.

21. Niun Cittadino scritto nel Ruolo della Guardia Nazionale potrà dispensarsi di montar la Guardia, quando sarà stato comandato, eccetto però il caso di una infermità, la quale dovrà essere verificata da due Ufficiali di Sanità nominati dal Generale della Guardia Nazionale in ciascun Circondario.

22. I Cittadini potranno essere rimpiazzati da un altro del medesimo Battaglione.

23. I funzionari pubblici sono esenti dal Servizio personale della Guardia, supplendo al rimpiazzo col pagamento di tre paoli tutte le volte, che saranno comandati al Servizio.

24. Quello, che non si porterà al Posto, che gli sarà stato assegnato, sarà condannato per la prima volta a una ammenda, che non potrà esser minore di tre paoli, nè maggiore di cinque scudi. I fondi provenienti da queste ammende saranno distribuiti per ordine del Generale ai più bisognosi del Battaglione.

25. I Cittadini, che fanno parte degli Squadroni di Usseri, che attualmente si formano non saranno compresi nella presente Organizzazione.

26. Ciascun Batttaglione avrà una Bandiera a colori Nazionali con fascia sovraposta di tre colori bleu, bianco, e rosso.

Ogni Bandiera porterà una iscrizione, che indicherà il numero del Battaglione, e della mezza Brigata, di cui il Battaglione fa parte.

27. Ogni Battaglione avrà un Consiglio di disciplina, il quale sarà organizzato secondo un regolamento particolare fatto a quest' effetto dal Generale della Guardia Nazionale, ed approvato dal General Francese Comandante in Capo sul Territorio Romano.

28. La Guardia Nazionale di Roma sarà sotto gli ordini, e alla disposizione del General Francese Comandante sul Territorio Romano per conservare la sicurezza, e la tranquillità pubblica.

GARNIER

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 6 Pratile Anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repobblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dí, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Volendo facilitare il pagamento delle Contribuzioni stabilite colla Legge de' 4. Pratile.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana

Decreta

Si accorda una Decade di dilazione per i pagamenti della Contribuzione stabilita colla Legge de' 4. Pratile Anno 7.

CARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 14. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dí, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

12. *Pratile Anno 7 dell' Era Repubblicana.*

NOTIFICAZIONE

Il Ministro della Giustizia, e Polizia

Volendo in conformità delle Leggi sull' Organizzazione dei Tribunali articolo 136 provvedere con una misura pronta, e generale alla prosecuzione, e disbrigo di tutte le liti derivate in grado di ricorso, o di appellazione dai Tribunali del passato Governo, che la cessazione del Tribunal temporaneo d'appellazione fa rimaner sospese, decreta, e notifica quanto siegue

1. In tutte le liti, e cause di qualunque specie, e somma derivate per via di ricorso, o di appellazione dai Tribunali del passato Governo, che in forza dell'articolo 132. delle Leggi suddette appartenevano al Tribunal temporaneo d'appellazione, e che da questo o non sono state riassunte, o non sono state terminate con una piena esecuzione di giudicato, intenderassi destinato dal Ministro della Giustizia a norma del citato Articolo 136 quel Tribunale Civile di Dipartimento, nel quale le Parti litiganti potrebbero convenire di comune espresso consenso dei Litiganti medesimi.

2. Il Consenso quantunque espresso non potrà cadere sopra il Tribunale d'un Pretore, il

quale non è mai chiamato a decider le cause in grado di appellazione. Esso però potrà scegliersi in qualità di Arbitro.

3. Non convenendo le Parti nella scelta del Tribunale, se l'interesse della Causa non eccede li scudi 1200, si destina il Tribunal Civile del Dipartimento, in cui si trova il domicilio stabile del Reo convenuto,

4. Se l'interesse della Causa eccede il valore di scudi 1200 si lascia all'Appellante l'ozione di uno dei tre Tribunali Civili Dipartimentali, che le citate leggi organiche all'articolo 35 destinano in caso di appellazione dal Giudicato d'un Tribunal Civile. La regola dell'ozione si prenderà dal Dipartimento, in cui si trova il domicilio stabile del Reo convenuto.

5. Quando una delle Parti litiganti nei casi degli Articoli 3 e 4 credesse di avere una ragione fondata sulle leggi per rifiutare il Tribunale come sopra destinato, potrà aver ricorso all'alta Pretura, e dalla medesima attendere la destinazione di un altro Tribunale in conformità dello stesso articolo 136.

Il Ministro della Giustizia prende occasione di presentare ai Tribunali della Repubblica due importanti avvertimenti. Primo, che la Giustizia non corrisponde all'idea, ed allo spirito delle Leggi Repubblicane, se non è amministrata con una prontezza libera da tutte quelle inutili formalità, che l'abuso, e l'imbecillità del passato Governo sapeva tollerare, benchè la rendessero estremamente gravosa. Secondo, che la maniera di esaminar le Cause deve sempre avere un riguardo alla condizione dei Litiganti, ed all'oggetto litigioso. Però raccomanda ai Tribunali, cui in forza della presente Notificazione saranno portate le piccole Cause derivate in grado di ricorso dal passato Governo, di esaminarle, e deciderle nella maniera meno dispendiosa, e più semplice che sia possibile, non permettendo, che le spese della Lite vadano ad assorbire, ed anche a superare l'interesse della medesima. In questi casi una semplice memoria di fatto portata al Tribunale per mezzo di un Giudice Relatore, basta ordinariamente a determinare il Giudizio.

BASSI

Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana.

Al Consolato Romano

Li 14. Pratile Anno 7 Repubblicano

Cittadini Consoli

Le comunicazioni colla Francia, intercettate momentaneamente, cominciano a ristabilirsi. Io ho ricevuto delle nuove fino ai 24. Fiorile scorso. Esse sono fortunatamente molto differenti da quelle, che i nostri comuni nemici si compiacciono di pubblicare in questo Paese, dove le fazioni Austriaca, Inglese, Papale, Napoletana, ed Anarchica chiamano ad alta voce la disorganizzazione, e tutti i flagelli, che la sieguono.

Questi crudeli nemici non vi riusciranno, ed i loro nuovi sforzi saranno tanto infruttuosi, quanto lo sono stati quelli che hanno tentato fino ad ora.

Io ne dò per garante l'unione, che continua a regnare fra tutte le Autorità Costituite della Repubblica Francese, unione più forte, e più intima, che giammai vi sia stata. Vi si può aggiungere l'indignazione contro la Casa d'Austria, sentimento imperioso, che riunisce tutti i Francesi in un corpo solo per trarre vendetta dell'infame assassinio dei nostri Plenipotenziarj a Rastadt.

Il bussolo, che deve far sortire costituzionalmente in ciascun anno uno dei Membri del Direttorio, ha avuto luogo in conformità delle Leggi dei 20. Fiorile scorso; la sorte è caduta sul Cittadino REWBELL, che passa al Consiglio degli Anziani, essendovi stato chiamato dal voto de' suoi Concittadini. Il giorno 22., e seguenti il Consiglio de' 500. ha proceduto alla Lista decupla, nella quale il Consiglio degli Anziani deve scegliere il nuovo Direttore. Quei che hanno ricevuto la maggiorità de' suffragj nel Consiglio de' 500., sono i Cittadini LE FEVRE, SYEYES, DUVAL, CARLO LACROIX, LAMBRECHTS, GOHIER. Non sono a mia notizia i nomi degli altri, come neppure le operazioni del Consiglio degli Anziani. Ne sarò probabilmente istruito col prossimo Corriere, come ancora della nomina del nuovo Direttore.

Mentre le Armate Francesi di Napoli, e dell'Italia preservano queste belle contrade dall'invasione degli Austriaci, e dei Russi, le altre Armate Francesi sul Reno, e nell'Elvezia gli fanno provare gli effetti del loro indomabile coraggio.

Ne' differenti combattimenti, che sono stati dati agli Austriaci dalle Truppe sotto gli ordini del General LECOURBE, dai 16. Ventoso fino ai 3. Fiorile, la perdita dei nemici è stata di diciotto mila ottocento sei uomini, dei quali quattrocento quarantasette morti, tremila settecento settantotto feriti, e quattordici mila cinquecento ottantuno prigionieri, di trenta pezzi di Cannone, un'Obizzo, cinquantadue Cassoni, e duecento novantaquattro Cavalli.

Io passo sotto silenzio molti altri dettagli quantunque interessantissimi; mi affretto a parteciparvi questi per smentire tutti i falsi rumori, che si spargono sulla situazione della Francia, per premunir Voi insieme con tutti i veri Patriotti contro gli errori pericolosi, ne' quali si

vorrebbe farvi cadere, e per assicurarvi che io non ho nè l'intenzione, nè l'ordine di abbandonare Roma. Sal. e Fra.

BERTOLIO

REPUBBLICA FRANCESE

Dal Quartier Generale di Roma li 15. Pratile Anno 7. dell' Era Repubblicana.

PIETRO GARNIER

General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

Alle Autorità Civili delle Comuni della Repubblica Romana

Cittadini

In un tempo le circostanze hanno obbligato i miei Predecessori d' ordinare il disarmamento generale di tutti gli Abitanti delle vostre Comuni, misura, che è stata eseguita anche con qualche rigore allora necessario per conoscere quali fossero quei Cittadini, che colla loro ubbidienza mostrassero maggior attaccamento alla Repubblica, e distinguere nel medesimo tempo quelli, che ne fossero alieni. L'ubbidienza degli uni, e la cattiva volontà degli altri deve avervi messi a portata di fondare le vostre opinioni sopra quegli individui delle vostre Comuni, che l'amor della Patria porterebbe a secondarvi in caso di bisogno per respingere quelle orde d' insorgenti, che devastano le Comuni frontiere dello Stato Napoletano.

Di presente le circostanze esigono altre misure; e perchè esse abbiano un pieno successo, bisogna, Cittadini, che facciate una lista degli abitanti della vostra comune, che sono in istato di portar le Armi, e secondo la Legge del dì 6. Pratile Anno 7. voi formiate la vostra Guardia Nazionale in conformità di quella di Roma; che voi obblighiate gli abitanti comodi, e scelti nel ruolo a provvedersi di un arme da fuoco, assicurandone ad essi la garanzia, purchè alcun di loro non esca armato dalla Città senza esserne stato autorizzato da voi secondo l' ordine del Generale.

Ogni Comune potrà per questo mezzo, senza sortire dal suo Territorio difendere le sue proprietà unendosi a quelle Truppe destinate a far la Guerra a quella massa di Briganti, che senza pietà uccidono tutti quei che portano il nome di *Cittadini*.

Affinchè poi questa disposizione non porti seco degli abusi, e perchè il malvagio non possa sotto il velo di Patriottismo andar' armato per le strade per commettervi degli orrori, io v' invito, Cittadini, a far arrestare, e tradurre a Roma quello, che fuor del suo Cantone sarà trovato armato sulla strada senza autorizzazione firmata dalle principali Autorità della sua Comune.

GARNIER

REPUBBLICA FRANCESE

PROCLAMA

Ai Cittadini Romani

Al Quartier Generale di Roma li 15. Pratile Anno 7. dell' Era Repubblicana.

PIETRO GARNIER

General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

I Nemici dell' ordine, e della pubblica tranquillità si approfittano di tutte le occasioni per allarmare i buoni Cittadini. Essi hanno sparso, che la Guardia Nazionale Sedentaria di Roma con l'Art. 28. della Legge dei 6. Pratile corrente viene ridotta alla condizione di Truppa di linea. Essi cercano con questo mezzo di allontanarne i pacifici Abitanti di questa Città, i quali temono di essere scostati dalle loro case, e di essere assoggettati ai pericoli, e disagj della Guerra.

Io protesto, Cittadini, che queste voci non meno calunniose, che assurde sono totalmente contrarie allo spirito della Legge, ed alle mie determinazioni. La Natura della Guardia Nazionale, l' oggetto assegnatole dalla Costituzione, la denominazione istessa, che da questa le vien data di *Sedentaria*, tutto indica che essa è diretta al solo mantenimento dell' interna tranquillità. Io ho voluto sistemare questa Istituzione non distruggerla. Nell'Art. 28. della Legge dei 6. Pratile io ho ordinato che *la Guardia Nazionale fosse sotto gli ordini, e alla disposizione del General Francese Comandante le Truppe Stazionate sul Territorio Romano PER CONSERVARE LA SICUREZZA, E TRANQUILLITA' PUBBLICA*. Con queste parole ho dichiarato abbastanza, che la Guardia Nazionale di Roma non veniva a cambiare la sua Natura, e la sua destinazione:

Che siano dunque tranquilli i buoni Cittadini. Essi non saranno impiegati che nel servizio Militare della Comune. Io lo prometto sulla mia parola: e Voi, buoni Cittadini, prestatevi con sicurezza ad un servizio così utile al mantenimento del buon'ordine, e disprezzate eternamente l' impotenti voci dei perfidi allarmisti, dei nemici della Repubblica, e della vostra felicità.

GARNIER

Roma 16 Pratile

Si è veduto arrivare in quest' oggi con pia-

cere il Corrier Nazionale proveniente da Fano. Egli ha trovata sgombra affatto d'Insorgenti la strada da Tolentino a Seravalle per le forti misure prese dalle Truppe Francesi. Questi facinorosi appena hanno veduto le armi Repubblicane si sono dati ad una precipitosa fuga per le montagne trasportando seco loro il precedente Corriere da essi arrestato alla Muccia. Sono però vivamente perseguitati fino nei loro infami nascondigli, e si spera, che presto sarà esterminata questa vile, e pericolosa masnada —

La patetica descrizione dello stato miserabile dei detenuti in queste pubbliche carceri fatta in Tribunato dal Cittadino Brunetti fino dal dì 11. del corrente eccitò un fremito di pietà insieme, e d'indignazione nei Membri del Consiglio, ed in tutti quelli, che vi assistevano. Fu in conseguenza risoluto, che s'inviasse un messaggio al Consolato affinchè con pronte provvidenze soccorresse quegl' infelici, per i quali la Carcere Repubblicana è divenuta più tormentosa, e micidiale del Toro di Falaride. Si sa che il Consolato si è data tutta la premura di corrispondere alle vedute del Tribunato con dare gli ordini opportuni al Ministro della Giustizia, e Polizia. Ma questi distratto in altre meno dispiacevoli occupazioni non ha dato certamente alcuno sfogo agli ordini ricevuti, perchè questa mattina l'istesso Cittadino Brunetti ha fatto rilevare al Consiglio dei Tribuni, che un certo Valtè Veneziano di origine in poche ore è morto d'inedia a giudizio dei medici; che la così detta Infermeria è priva ancora di tutto il necessario; che presso a 500 carcerati non hanno neppure un *pagliaccio* dove sdraiarsi; che non è stata loro cresciuta la dose del pane scemata barbaramente dal presente Ministro dalle 20 once al giorno, a nove; che i Custodi delle carceri seguitano ad esercitare le più fiere avanie contro quei miserabili ec. In conseguenza di questo rapporto il Tribunato ha diretto un altro messaggio al Consolato, nel quale si nota la circostanza, che alcuni Fornarj giudicati dalla soppsessa Commission Militare rei di latrocinio nella panizzazione erano stati condannati a distribuire gratis una quantità di pane al popolo, e per due giorni ai Carcerati; che al detto Ministro della Giustizia, e Polizia era piaciuto di commutar questa pena in un buon numero di piastre; che il Fornaro di piazza Madama ne aveva certamente sborsate settantacinque, e che almeno queste potevano erogarsi in benefizio dei carcerati, i quali sono stati defraudati del pane loro assegnato. Noi speriamo per il bene dell' umanità, che questo Messaggio, e le nuove premure del Consolato non siano per rimaner vuote di effetto.

Monterotondo 13. *Pratile*.

In questa Comune si suscitò una somossa popolare cagionata dalla scarsezza del Pane, dalle angarie dei Fornarj, e dalla debolezza delle autorità amministrative esistenti in questo Capo luogo. Ma il Pretore Luigi Flori con molta avvedutezza e coraggio, e con energico ed insinuante discorso fece fronte al Popolo, e sedò il tumulto nascente. Se tutti i Pretori ed altre Autorità Costituite in vece di fuggire dal loro posto ad ogni picciolo movimento mostrassero egual fermezza, resterebbero sopiti nel loro principio i sediziosi tumulti suscitati in varie comuni dai nemici della Repubblica. Il Proclama che in tale occasione questo Pretore promulgò, lo dichiara benemerito della Patria. Noi lo riportiamo, perchè lo crediamo degno della pubblica ammirazione.

Dal Burò Pretoriale 8. *Pratile*. *Il Cittadino* Pio Flori *Pretore del Cantone di Monte Rotondo ai Cittadini della Comune di Monte Rotondo*.

PROCLAMA

Cittadini „ Voi jeri sera vi siete lasciati trasportare da uno spirito d'intolleranza che vi ha resi colpevoli in faccia alla Nazione di attentato alla pubblica tranquillità e sicurezza. Io ho veduto con rincrescimento i deplorabili effetti di un fanatismo che vi ha disonorato. Il Popolo di Monte Rotondo non è dunque pacifico, sofferente, ragionevole, come lo aveva io giudicato. Nel mentre che mi credea di doverne esaltar le virtù, mi veggo costretto a punirne i delitti. Qual pena per un cuore amoroso e sensibile come il mio? E' vero che in mezzo al tumulto, dove io mi trovai, voi deste segni di rispetto e di amore verso di me, e di attaccamento alla Repubblica, ciocchè destò la mia ammirazione, e merita la mia gratitudine; ma è certo altresì che nel portarvi furiosamente al forno colle armi alla mano voi avete unito ai moti della sedizione gli attentati dell'Anarchìa. Non v'è legge che autorizzi un tumulto. Se l'indolenza delle vostre autorità amministrative suscitava la vostra indignazione, il solo vostro diritto era quello di reclamare all'autorità superiori. Allorchè un trasporto intempestivo vi rese vittime del disonore per mezzo della colpa, un tratto maggiore di sofferenza vi avrebbe coperto di gloria. Qual vergogna e rimorso un tal pensiero non deve cagionare in voi avvezzi finora a riscuotere gli elogj della Patria che vi ha sempre riguardato come i suoi più benemeriti e placidi figlj. I vostri fratelli di Roma non soffrono certamente meno di voi i disastri della fame e le angustie dell'indigenza; eppure non hanno mai dato il minimo segno o di mal contento, o d'insubordinazione alle leggi. Specchiatevi in essi, e fate che da quì avanti il vostro errore sia espiato dal pentimento e dalla sommissione, ciocchè può ridonarvi in parte quell'onore che avete perduto col vostro trascorso.

Intanto vi prevengo che da qui innanzi sarò inesorabile verso de' Tumultuanti, e che chiunque per le strade o in altri luoghi pubblici farà mostra di pane in atto sedizioso, o cercherà in altra guisa di promuovere attruppamenti ed incitare il Popolo al tumulto sarà immediatamente arrestato per esser tradotto in Roma e subir quivi la *pena di morte* dovutagli come Capo d'insurrezione a norma della Legge 2 *Brumale Anno* 7.

Cittadini. Io spero, che non avrò più a lagnarmi di voi, e che la dolcezza e la moderazione saranno sempre in avvenire le virtù che distingueranno presso il Governo. Diversamente io vi annunzio il castigo terribile della vendetta Nazionale. Tremate; e più tremino quei perfidi ed infami Istigatori, che per mezzo dell' inganno, e della lusinga vi trascinano al delitto e per conseguenza alla vostra perdizione. Essi saranno le vittime della loro sceleratezza, ed i primi ad essere annientati dal fulmine della giustizia Repubblicana.

Ancona 9. Pratile

Abbiamo qui avute per otto giorni a vista otto Navi Turco-Russe, le quali si son divertite a cannonare il Porto; ma un fuoco vivissimo dalla nostra parte le ha obbligate a prendere il largo, e si sono perdute di vista. Fecero in seguito un tentativo alla rada di Sinigaglia, ma i bravi Patriotti di quella Comune uniti alla Truppa Cisalpina lo hanno reso affatto inutile. Una tal resistenza ha molto sbigottito quei cattivi Preti, Frati, e Aristocratici di Fano, i quali aveano organizzate delle solenni Processioni incamminandosi in folla alla riva del mare per complimentare il Bassà Turco, e condurre sì lui, come i suoi soldati nella Cattedrale, sulla di cui facciata aveano inalberato lo stendardo di Maometto, perchè assistessero ad un solenne *Te Deum* intonato in lingua latina, e seguitato in lingua Turchesca. Lo spettacolo sarebbe stato certamente curioso, ed è tanto commendabile lo spirito, di tolleranza di quel clero secolare, e regolare, che noi lo assolviamo dalla scomunica *latæ sententiæ* comminata dai concilj a chi comunica cogli Eretici, nella quale sono incorsi a giudizio dei più rigorosi Casisti, che condannano fino l' intenzione. Ma questa tolleranza non è punto piaciuta al bravo General *Monnier*, che si é portato in quella Comune con della Truppa, ed hà fatto arrestare i colpevoli imponendo una contribuzione di 50000. piastre da pagarsi nello spazio di cinque giorni presa particolarmente sugli Ex-nobili, Preti, e persone riconosciute Aristocratiche, 40000 delle quali da versarsi nella Cassa del Pagatore della guerra in Ancona, e 10000 da distribuirsi a titolo di soccorso alla famiglie le più attaccate alla Repubblica.

VARIETA'

Pasquino, e Marforio

M. Lo sai Pasquino? L' altro jeri fu messo in Castello il Ministro della Giustizia, e Polizia.

P. Che diavol dici! Se lo viddi la sera in Carrozza con la sua *Favorita*.

M. In Castello ci è stato di certo. Me lo han detto tanti.

P. Ci è stato; ma fu a pranzo con la sua *Favorita* dal detenuto Beranger.

M. Che Ministro Umano....!

P. Sì con quelli che sono in Castello, ma non con quelli che sono nelle carceri. Se jeri mattina tu fossi stato in Tribunato....

M. Poveretti! Non hanno avuto neppure il pane dei Fornari condannati dalla Commission Militare.

P. Eh di questo non se ne dà gran pensiero. Ne ha dei più gravi.

M. Quali sono?

P. Per esempio quello, che la sua *Favorita* abbia le Scarpe nuove.

M. Che burli?

P. Dico davvvero io. Non sai tu che fece star la Sentinella a vista al Calzolaro a piazza Colonna per soprannome *Stoppino*, perchè finisse subito le sue Scarpe?

M. Oh vedi a che è destinato un Cittadino che serve nella Guardia Nazionale!

P. Ringraziamo Dio, che da quì avanti la Guardia Nazionale, che rappresenta la Sovranità del Popolo, non sarà più destinata a guardar le ciavatte di Madonna Lucrezia, ma a mantenere il buon ordine, e reprimere gli Allarmisti sotto gli ordini del General Francese.

M. Senti Pasquino; Ce n' é bisogno.

P. E come. Per la più corta jeri per Piazza Montanara un Emissario vestito da Frate andava spacciando con faccia fresca che era venuto d' Ancona, dove aveva veduto Russi e Turchi sbarcare a migliara, e incaminarsi verso Roma.

M. E non è stato arrestato?

P. Tre buoni Cittadini gli han fatto tener dietro, e son corsi al Ministro; ma egli era a spasso in Carrozza con la bella Cesarini, ed è ritornato tanto tardi, che quelli se ne sono andati via, e quel birbante si è salvato.

M. Povera causa della Libertá, come sei trattata!

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

I CITTADINI
GIOVANNI MARCHETTI E PIETRO LEONORI

PRESENTANO AI VERI CITTADINI REPUBLICANI E AGLI ASSOCIATI DEL MONITORE LA RISPOSTA CON SOMMARIO CHE FANNO AL FOGLIO

DEL CITTADINO PANCRAZIO FERRINI.

A qual segno di sceleratezza possa giungere l' Aristocratica malignità, dalla risposta, che facciamo ad un lutulento scritto, che ci riguarda il comprenderete: Il Citt. Pancrazio Ferrini, quell' Uomo, che realizzò con la sua condotta alla Galera le predizioni del popolo, pervenuto all' ultimo dei delitti di recidere il Sacro Albero della Libertà in Calvi sua Patria, si è avventato contro di noi con le più nere calunnie. Ma noi che non ci facciamo sorprendere dall' imponente apparato dell' impostura, ci affrettiamo a resistergli, palesandolo coi fatti qual è al pubblico per un sedicente patriotta, per un finto Democratico. Per far ciò, noi seguirem le sue traccie, negando siccome false le ragioni, che adduce contro di noi, e quelle, che presenta in sua difesa, onde dalle circostanze, che precedettero, accompagnarono, e seguirono la rivoluzione, lo ravvisiamo sempre conseguente ai suoi infami principj. Il Ferrini Legale da nulla, e non qual si vanta educato sullo stile dei vili, marcato dalla natura di equivoco carattere trasse in Roma per il corso di più anni una vita conforme ai principj ricevuti dalla sua infanzia. Fatto Novizio di un Notaro del Campidoglio piuttosto che corregere le sue scostumatezze, le accrebbe a segno, che inabilitato, dovette esser rimosso dalla Carica, ed esiliato da quel Tribunale. Finalmente giunto al colmo de mali, tentò la sconsigliata risoluzione d' incendiare Roma, di saccheggiarla, sotto titolo di sciorla dalle Catene del dispotismo. Questo genio distruttore, che un dì tormentava il perfido Catilina, poichè palesò al pubblico l' imbecillità, e viltà del Ferrini, il trasse al Remo a cui era nato, e quindi ad un perpetuo bando dal Suol Romano. L'alba d' un' infinita serie di anni felici apportatrice della fortunata rivoluzione tanto sospirata dagl' onesti Patriotti, apparve finalmente sull' orrizzonte di Roma. Il Ferrini che fino a quel tempo avea persuaso le persone ignare del suo mal talento essere stato vittima del furore Sacerdotale per opinione, si ricondusse in Patria gonfio di sognati meriti verso la Repubblica. Trascurato peraltro dalle Autorità Costituite, perchè conoscevano il suo carattere, nudrì nel suo cuore quella vendetta, che in tal circostanza ha troppo manifestata. E' indicibile il ricordare vari atti anterepubblicani, e sediziosi, che quì comise fino al giorno dell' invasione delle truppe Napoletane. Basti per dare un' idea del suo torbido carattere il sapere che si era reso come al presente molesto, ed odioso a tutte le persone di buon senso ed insopportabile per fino alla sua stessa Famiglia.

Pure ad onta di tante scelleratezze, con le quali ha fin quì segnate le ore, i momenti, oltre i confini del suo Paese non si era ancora conosciuto il suo finto patriottismo, che il teneva in uno stato di violenza attaccato alla Repubblica, nè ancora si conoscerebbe, se quel

di più tenebroso di quanti mai ne sorsero dall' Oceano non si fosse appressato, in cui le truppe Napoletane vennero a ad occupare il nostro libero suolo. Questo Giano conobbe allora il momento favorevole di togliersi la Maschera, e pervenire a quegl' eccessi, che una penna repubblicana trema in descriverli.

Subito, che seppe l' arrivo delle Truppe nemiche in Monte Bono spedì l' Aggiunto Provenzani Fratello del Prefetto Consolare (*) ad ossequiare il Collonello Napoletano, e ciò seguì *molto prima, che in Calvi giungesse il Dragone Napoletano da lui accennato* (*Som. num.* 1.) Senza palpitare ordinò ad alcuni oziosi briganti, che si tagliasse l' Albero della Libertà, che s' incendiasse unitamente alle Bandiere Nazionali, gettò del danaro al Popolo in segno di giubilo, corse baccante per le pubbliche strade, onde sollevare il popolo, lo dispose al ricevimento dei Napoletani con li evviva i più festanti, e dopo averli dissapprovato il sistema Repubblicano, esagerate le avanie della Truppa Francese, commendata la generosità di Ferdinando IV. che veniva a liberarli della Schiavitù la più mostruosa, lo armò contro i Francesi suddetti che stavano al Poggiolo nel tempo, che egli dispose sulla Piazza di Calvi dei pezzi di Cannone per resistergli, se mai si fossero appressati: (*Som. num.* 2.); di più irrequieto non risparmia fatiche per approvisionare la Truppa del Re, e non trascura circostanza in poi, onde attestare alla medesima il suo verace attaccamento. (*Som. num.* 3. 4.) A questa relazioche risponde il Cittadino Ferrini? quai discolpe produce? non altre, che quelle che addurrebbe un' Uomo di piazza, uno privo di senso comune di rovesciare cioè *contro i fatti* sulle spalle degl' innocenti i suoi delitti. Udite come egli ragiona nel suo medesimo scritto dato al Pubblico. *Per salvarmi la vita, e per non esporre al Massacro i genitori, e la Famiglia, dissi a diversi oziosi individui, che avessero pur gettato a terra l'Albero della Libertà.* E può immaginarsi una scusa più ridicola, un pretesto più vano per difendersi da un' attentato, che non ha pari? E che, mancava al fellone uno scampo per salvarsi la vita dal supposto pericolo senza atterrare il segno della rigenerazione, e ad esempio di tanti Patriotti Romani, perchè non abandonò un paese, che cessava d'esser sua patria, ed esser libero, e non seguì il Consolato in Perugia? Quel Ferrini che si vanta di avere affrontato tutti i pericoli per atterrare il Trono di Babilonia, per liberare la Patria in tempo della Tirannia, ora paventa all' aspetto della Truppa ancor lontana, e sì lo investe il timore servile che si risolve non di restar indifferente sul destino della Repubblica, non di piangere nel silenzio della sua casa la libertà fuggitiva, la patria perduta, perduti i Sacri inalienabili diritti di Natura: nò, ma stesa la mano sagrilega il primo urtò, e con altri atterrò il segnale della nostra libertà. Oh portento! oh delitto!

(*) Questo Provenzani Agostino di Calvi innalzato dalla sola ignoranza al posto di Prefetto Consolare non gode dell' opinione dei suoi simili, e molto meno dei giusti estimatori del merito, e delle virtù Republicane. Egli avrebbe voluto che l' Edile Marchetti secondasse le sue mire private, *lasciando nelle mani del di lui Fratello aggiunto l' amministrazione di quanto appartiene alla commune*, questo è l' oggetto della persecuzione contro il Marchetti, ed esso qual uomo onesto non teme gli intrighi de suoi persecutori.

ho

oh perversità! Patriotti, Patriotti, che col sangue segnaste il gran decreto della Libertà Romana, voi innorridite alla narrazione dei delitti d'uno, che si chiama republicano. Noi certamente sepolti li averessimo all'oblivione, se egli non ci avesse provocati con le sue note calunnie, se l'interesse publico non ci avesse mosso a far conoscere un' Uomo perverso, che potrebbe altrimenti esser tanto alla Causa pubblica pernicioso. Per un' eguale motivo sagro alle persone, che godono la publica opinione, noi ci affrettiamo a sventare le calunnie, che egli ha sapute inventare contro di noi, e porle alla publica vista.

Dalle prove della sua reità, che fin quì adducemmo, discende la nostra innocenza. Nel suo insulso scritto non ha fatto, che rifondere sopra di noi quei delitti, che egli commise all' ingresso delle Truppe di Napoli, senza mai prendersi la pena di addurre le tante prove, che noi mostriamo al publico, le quali siccome attestano le sue perversità, giustificano la nostra innocenza. Fuori di quest' insetto niun' altro mai trovò una ragione anche lontana dal censurare la nostra condotta. Li attestati del Buon Governo abbastanza confermano l'onestà del Marchetti, e la di lui condotta sempre integerrima è stata nei publici e privati Uffici, ed in modo particolare nell' amministrazione del Pan venale, *il cui debito decantato dal Ferrini è stato conosciuto dal buon Governo fino dal 1797. in persona del Cittadino Giuseppe Paris*, e non del Marchetti, oltre di che il consenso universale del Popolo di Calvi gli avvalora, il quale ha sempre nudriti sentimenti di stima verso di noi con affidarci nel passato governo li affari più gelosi della nostra Comune, (*Som. num.* 5.) e con acclamare il Leonori, a piena voce Presidente di quella Municipalità provisoria. Intanto escluse il Cittadino Marchetti, non perchè non godesse la sua confidenza, ma pel sol titolo, che aveva esercitato cariche nel passato governo (*Som. num.* 6.). Che se poi si addomandano le prove speciali della nostra condotta tenuta nel tempo dell'interregno, voi leggerete, o Cittadini, le più forti prove del nostro Patriottismo: veggansi (*Som. num.* 7.) li attestati dei Francesi, dei Legionarj prigionieri, i quali furono da noi nascosti; mantenuti del vitto, e procuratagli la fuga con dargli del danaro, che poteva abbisognarli pel viaggio onde restituirsi al loro Corpo. Leggete inoltre i tanti certificati degl' Ufficiali Francesi alloggiati in diverse occasioni nelle nostre Case, e trattati con tutta la pulitezza, e generosità che detta la Fratellanza Republicana. L' Aversario poi per oscurare il nostro Civismo ha narrati dei fatti, che ci potrebbero condannare, e tace le circostanze, che ci assolvono. Per questa ragione noi protestiamo, che dal Colonnello Napoletano fummo *chiamati* a Monte Buono, siccome persone le più istruite del Paese non per alcun merito personale e noi ci andassimo in vista di un proclama, che avvertiva esser mente dei Francesi, che egli si accostasse con le sue Truppe, a tenore, che essi si allontanavano (*Som. num.* 8. 9. 10.) Fù nominato cinque giorni doppo il Marchetti alla carica di Vice Governatore, ma da esso non fù in verun conto esercitata; (*Som. num.* 11.) e conosciuta l' insussistenza di tal proclama, ricusò ad onta delle minacce Pietro Leonori, di accompagnarli ad Otricoli, (*Som. num.* 12. 13.) e Domenico di lui Figlio, che viene accusato di un tal delitto, trovavasi allora in Tarano (*Som. num.* 14.) del pari è falso, che per opera nostra fosse posto in arresto il Ferrini, come Giacobino ma bensì ciò accadde dopo molti giorni l' arrivo della Truppa Napoletana per alcuni

diver-

diverbi, che non sappiamo precisare, occorsi fra esso ed alcuni Officiali, e tanto è vero; che egli fu subito rilasciato a nostra istanza, ed in vista d'una supplica la più degradante, che riportiamo nel nostro Sommario *Cit. num.* 3. Tanto più chiara apparisce la reità del Ferrini, se si considera, che uscito dall' arresto e tornati vittoriosi i Francesi non fu quegli, che rialzò l' Albero della Libertà, ma l' Edile Marchetti, che col mezzo di un Proclama invitò il Popolo a tale innalzamento e a festeggiar così la ricuperata Libertà, come seguì con quel entusiasmo, che si può sperare da un popolo corrotto e recentemente fanatizzato dal Ferrini. Ma il Sig. Ferrini che fà? Egli si abbandona a tutt' altro di quello convenga ad un vero Repubblicano. Quanto si è detto son prove, e non ciancie, che noi ci siamo procurate dalli stessi suoi amici; e parenti più vicini i quali non han potuto non attestare in favore della nostra onestà. Aguzzi pure la sua malignità il dente della Calunnia. e smentisca un' infame attestato segnato da trent' uno individui che noi non lo temiamo. (*Som. cit. num.* 4.) Al coperto della nostra innocenza, noi disprezziamo le sue stampe, le quali nel tempo, che mostrano la sua ignoranza, palesano il suo cuore perverso. Ben' altro poteva farsi credere Democratico, che inventare uno scritto, in cui forma il suo Panegirico, che potrebbe sedurre qualcuno, se più non esistessero i Testimoni della sua vita. Vivono questi, e vivono a suo danno, ed a salute della Republica. Tremi egli all' aspetto di costoro. Paghi appresso il Mondo i suoi delitti, e si prepari a subire la tanto severa, quanto giusta Ira Republicana.

SOMMARIO

Num. 1.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

NOi sottoscritti per la verità attestiamo, che il dì 30 novembre 1798 v. s. fu in Calvi tagliato, e brugiato l'Albero della Libertà *molte ore prima, che giungesse il Soldato di Cavalleria Napoletana*, e precisamente appena, che si seppe esser giunta in Montebono la Truppa Napoletana, e ciò vedessimo con li nostri proprj occhj, che è quanto possiamo confermare anche col nostro giuramento da ratificarsi quatenus &c. In fede &c. Calvi questo dì 13. Germile Anno 7. Repubblicano,

Canonico Catalucci attesto qu. sopra.
Antonio Adducci.
Antonio Pertul.
Bonaventura Menichelli.
Natale Tonelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Citt. Alessandro Venuto *Notaro Pubblico.*

Num. 2.

Libertà R. R. Eguaglianza

Noi sottoscritti, e croce segnati per non saper scrivere mediante il nostro giuramento da ratificarsi, quatenus &c. attestiamo, *che essendo arrivata a Montebono la Truppa Napoletana, SUBITO dal Cittad. Pancrazio Ferrini fu fatto, tagliare l'Albero della libertà, e fatto brugiare, buttò denari in aria in segno di allegrezza, dicendo, Viva il Re di Napoli, fece inol-*

tre

tre armare i Soldati, *sonare le Campane*, *e cavar fuori dalla Casa di Luigi Ceselli i Cannoni*, affinchè si potesse fare resistenza nel caso che fossero venuti i Francesi, fece inoltre il ridetto Ferrini caricare a mitraglia i Cannoni sudetti, e dette tutti gli ordini per guarnire le Porte, come fu fatto da lui medesimo, e fece tutt'altro, che si credè opportuno per guarnir la Piazza di Calvi, essendo *alcune ore doppo* sopragiunto un Soldato di Cavalleria Napoletana, approvò quanto si era ordinato dal Ferrini sudetto ed essendosi in appresso inteso, che al Poggiolo vi erano alcune Guardie avanzate de' Francesi, il medesimo Ferrini ordinò agli Uomini, e Soldati Civici di Calvi di portarsi al ridetto Casteslo, ad effetto di resistergli, e da Noi fede facienti non si volle andare assolutamente, non ostante, che ci costringesse anche con minaccie, e vi andarono bensì altri, che Noi non ci ricordiamo; Che è quanto possiamo deporre, come fatto proprio in causa di Scienza. In fede &c. Calvi questo dì 11. Germile Anno 7. Repubblicano.

Antonio Colantoni.

Agostino Menichelli di Commiss.

Dionisio Fiorentini testim.

Francesco Matticari testim.

Bartolommeo Matticari, che depone quanto sopra, ed inoltre asserisce, che *questo medesimo commando di portare i Cannoni alla Porta di Mezzo fu dato anche ad altri dal Cittadino Pangrazio Ferrini*.

Giovacchino Onori.

Giuseppe Midossi testim.

Giuseppe Tomassi.

Antonio Pertul attesto come sopra a riserva dei Cannoni, che quando furono cavati non ero presente.

Bonaventura Menichelli.

Siegue la ricognizione del Caaattere per gli Atti del sud. Venuti *Not. Pub.*

Num. 3. Eccellenza

„ Pangrazio Ferrini nativo di questa Piazza Oratore Umo dell' Eccellenza V. con ogni dovuto ossequio, ed attaccamento le rappresenta, che egli non ha mai occupata alcuna Carica nella già estinta Repubblica, come pure, CHE ALLA SEMPLICE NOTIZIA, che quì si approssimava la Truppa di sua Maestà il Re di Napoli ha egli dato alle fiamme le Bandiere Repubblicane, ed ha dato ordine al Popolo, che avesse atterrato, e distrutto l'infame, e nocivo albero della libertà; E finalmente si è occupato non solo nell'Alloggiamento della Real Truppa, ma ancora nelle provisioni di ogni genere di vettovaglia per servizio, ed occorrenza della Truppa medesima, „ In vista dunque de' segni di attaccamento dati dall' Orat. verso Sua Maesta, e Truppa con le lagrime agli occhj ricorre alla carità di V. Eccellenza, acciò voglia benignamente degnarsi ordinare, che il medesimo venga liberato dall'arresto ingiustamente datogli Che &c.

Fuori = A Sua Eccellenza Il Signor Generale Commandante l'Esercito di Sua Maestà = Per = Pangrazio Ferrini di Calvi.

Noi sottoscritti attestiamo con nostro giuramento che il retroscritto Carattere è del Cittadino Pangrazio Ferrini di Calvi, per avere del di lui Carattere medesimo una perfetta cognizione: In fede &c. Calvi 18. Germile Anno 7. Repubblicano.

Pangrazio Simoncelli.

Bonaventnra Menichelli.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del sud. Venuti *Not. Pub.*

Num. 4.

Attestiamo Noi sottoscritti, e sotto croce segnati individui di questa Università di Calvi, mediante anche il nostro giuramenoto da ripeterlo quatenus &c. di aver pienissima cognizione del Sig.

Pangrazio Ferrini fin dalla di lui nascita, motivo per cui possiamo testificare, che il medesimo non ha fatto a questa Popolazione alcun dispiacere, aggravio, o delitto, che anzi l'ha coadjuvata, e si è fatto sempre un piacere di difendere la povertà, in seguela di che è da tutti ben veduto, ed amato, e per essere il tutto pubblico, e notorio ne abbiamo firmato il presente attestato, „ agginngendo in fine, che il medesimo non si è voluto occupare negli impieghi della Repubblica, ma anzi egli fu, che fece atterrar l'Albero della Libertà, e dispensò anche del denaro, acciò il Popolo avesse proclamato in suo legittimo Sovrano il Re di Napoli; E finalmente dopo di aver difesa la Piazza da qualunque occupazione de' Francesi si è impiegato per tutti i bisogni, ed urgenze dell' esercito Napoletano „. In fede &c. Calvi questo dì 4. Decembre 1798.

Giacomo Canonico Provenzani.
Pangrazio Canonico Decano Sernicola.
Antonio Adducci.
Agostino Menichelli.
Pangrazio Antonelli.
Canonico Vincenzo Fabri.
Raimondo Fabri.
Gio: Battista Prevosto Ferracci.
Tenente Domenico Abbati.
Gregorio Provenzani.
Antonio Caterini.
Antonio de Angelis.
Fra Vincenzo Luvisotti M.Conv.
Gaetano Provenzani.
Fra Berardo Catalucci Sacerd.

Francesco Salvatucci Sacerdote attesto, che nel tempo di mesi tredici, che dimoro in Calvi non ho mai veduto, nè sentito nulla in contrario della Religione dal soprad. Sig. Pangrazio Ferini, nè mai avere offeso alcuno.

Giuseppe Tomassi.
Bartolomeo Ferrini.
Gio. Paolo Pisaneschi.
Niccolò Sernicola.
Gio. Abbati.
Pietro Nicolini.
Angelo Simoncelli.
Luigi Simoncelii.
Pangrazio Benedetti.
Giovanni Matticari,
Domenico Castellani.
Can. Bernard. Catalucci.

Queste sono le sottoscrizioni, che nella strettezza del tempo si sono potute avere dalle semplici Persone, che sanno scrivere, se si vogliano i Croca segnati e l'altra gente di campagna si daranno.

Nicola Ceselli.
Pangrazio Simoncelli.
Antonio Pertul,

Num. 5.

Libertà Rep, Rom. Eguaglianza

Essendo stato abilitato lo Sottoscritto dal Cittad. Min. delle Finanze, come dal Rescritto &c. di rincontrare nell' Archivio dell' ex Bon Governo alcuni Documenti comprovanti il debito del Cittadino Giuseppe Paris con la Commune di Calvi per l'esercizio di quel pubblico Forno ritenuto nello scorso anno 1797. v. s., mi sono portato in detto Archivio, e si è rinvenuto nella Vacchetta del 1797. sotto la data dei 16. Decembre di detto anno la seguente decisione: Calvi: Giuseppe Paris: Sopra il suo debito: Servetur resolutio Consilj: Quindi &c. In fede &c. Roma 25. Germile Anno 7. Repubblicano. Francesco Perucchi.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Faccio piena, ed indubitata fede Io infrascritto Notaro pubblico, come avendo esercitata per lo spazio di anni 10 la Segreteria di questa Commune in occasione, che dal Consiglio Generale si aveva a risolvere qualche cosa premurosa sempre ho veduti deputare li Cittadini Giovanni Marchetti, e Pietro Leonori, a quali talvolta soli, e talvolta con altri il detto Consiglio commetteva l'esecu-

secuzione degli affari più premurosi, dalla qual cosa si puol dedurre l'ottima opinione, che han sempre goduta presso del Pubblico li suddetti due Cittadini, come il tutto puol rilevarsi dal registro de' Consigli, al quale &c. In fede &c. Calvi 17. Germile Anno 7. Repub.

Alessandro Venuti Notaro.

Num. *6*.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la verità richiesti attestiamo con nostro giuramento da ratificarsi quatenus &c., qualmente allorchè si trattò da un consiglio Popolare a questo effetto coadunato in questa Commune la democratizzazione di questa Commune, e l'elezzione del Governo Provisorio nella medesima tutto il Popolo viveva nell'errore che chiunque avesse avuta qualche carica prima non ne doveva avere in tal circostanza, e spesse volte s'intese dire nella nomina de soggetti ha avuto cariche nel passato Governo non si deve eleggere in alcuna adesso. Anzi il Cittadino Agostino Provenzani ora Prefetto Consolare di Magliano si oppose con la maggior energia all'elezzione di Giudice di Pace nella persona del Cittadino Vincenzo Saolangeli, che poi fu, e morì Perfetto Consolare di Amelia, perchè appunto allora era uno de Governatori del passato Governo, E per essere il tutto verissimo, e cosa publica, e per essersi Noi medesimi trovati presenti ne abbiamo formato il presente; In fede Calvi li 17. Germile Anno Settimo.

Alessandro Venuti art. c. s.

Bonaventura Menichelli attesto quanto sopra.

Agostino Menichelli

Antonio Simoncelli

Antonio Pertal.

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Cit. Venuti *sudetto Not. pub.*

Num. 7.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi Sottoscritti per verità deponiamo con nostro giuramento da ratificarsi qualora &c. che essendo restati prigionieri della Truppa Napoletana allorchè si accantonò a Calvi che *se non ci avessero dato soccorso le Famiglie Marchetti, e Leonori saressimo sicuramente periti dalla fame, ed altro, e non solo Noi ma tutti li altri prigionieri di num. 50. circa di diverse Nazioni compresi i Francesi*, ed inoltre possiamo attestare: che *dal detto Cittadino Giovanni Marchetti avendogli noi richiesto una fuga per raggiungere il nostro Corpo da quelle Vicinanze Accampato, ci fu dal medesimo fedelmente procurata, ed anco offerta somma di danare per darci soccorso*, e sarebbe ciò riuscito, se non fossero sopragiunti novi rinforsi di Truppa le quali custodivano il Paese, *il medesimo cio non ossante ci tenne nascosti in sua Casa circa due giorni, e simili buoni officij sappiamo che ambedue le Case suddette Marchetti, e Leonori praticorno agli altri Prigionieri*, questo è quanto possiamo attestare come fatto proprio in fede &c Roma il dì 20. Germile Anno 7. Republicano.

Benci Sotto Tenente della Leggione affermo.

Sorbi Sargente Maggiore della sud.

Num. 8.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Dal Quartier generale di Calvi li 21 Frimale anno 7. della Rep. Francese.

Maurizio Mathieu Gen. di Brigata.

Si ordina a tutti i Militari Francesi di rispettare la famiglia, e le proprietà del Cittadino Pietro Leonori, che ha mostrato un grande attaccamento per i Francesi, e si è molto bene portato con essi.

Il Gen. Maurizio Mathieu.

Certifico, ed attesto, che il distaccamento della 11. mezza brigata di linea ha ricevuto dalle Autorità Costituite e dal popolo di Calvi un gran numero di attenzioni: Invito dunque tutti i Comandanti dei Distaccamenti di far rispetta-

re la Casa, e le proprietà del Cittadino Pietro Leonori presso il quale sono stato alloggiato con i miei offiziali. Calvi 9. frimale ann. 7. Repubblicano.

Il Comandante del Distaccamento
Fouret.

Invito tutti gli Uffiziali Francesi ad avere dei riguardi, e lasciar liberamente passare il Cittadino Leonori che si porta a Roma, dalla sua Campagnia della Sabina. Questo Cittadino si è prestato col più grande zelo per il servigio dell' Armata Francese.

Pignatelli Capo di Battaglione
Aggiunto allo Stato Maggiore
del Gen. Macdonald.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la pura verità ricercati mediante &c. deponiamo, che essendo stati condotti in Calvi prigionieri dalla Truppa Napoletana unitamente ad altri circa num. 50. prigionieri saressimo morti tutti dalla fame se non avessero soccorso, tanto a me, quanto agli altri Cittadini Pietro Leonori, e Giovanni Marchetti, i quali si prestarono a tutti i nostri bisogni di vitto, e tutt' altro che occorreva nelle prigioni ove eravamo detenuti, assicurando, che in tal occasione ci mostrarono il loro attaccamento da veri Republicani, per cui dovremo conservarne eterna memoria ed in tale occasione sentivamo le lagnanze, che facevano i medesimi Cittadini Marchetti; e Leonori della Truppa Napoletana delle barbarie, che da medesimi si usavano; che è quanto possiamo deporre come fatto proprio, in causa di scienza. Roma questo dì 24. Germile Anno 7. Republicano.

Curtini Vincenzo Commissario di Polizia.

Maggi Giuseppe Affer. quanto sop.

Num. 8.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Io sottoscritto attesto, e depongo con mio giuramento &c. che nell' improvisa venuta fatta quì in Monte Bono dalla Truppa Napoletana volle quel Colonnello Giustini essere informato del Paese più prossimo al viaggio di Magliano, ed delle principali Famiglie; *sicchè fece chiamare li Cittadini Leonori, e Marchetti di Calvi, quali vennero quì la mattina, E PRIMA DI ESSI VENNE IL CITTADINO PROVENZANI GAETANO. Il medesimo Colonnello mediante un Manifesto stampato, ed un manoscritto persuase i Cittadini suddetti, che egli occupava gli Stati della Republica colla piena intelligenza dei Francesi, ingiunse ai medesimi varj ordini pressanti per l' approvigionamento della Truppa, E GLI OBLIGO' a promettere da accompagnarlo a Magliano*, e di ritrovarsi però nell' imminente suo passaggio alla Collina di S. Maria Maddalena, *e forse dubitandone, li fece scortare da due suoi Dragoni*. Tuttociò essendo seguito alla mia presenza in causa di vera scienza, ed in ossequio della verità ne ho fatto il presente Attestato; In fede &c. Monte Bono questo di 3. Piovoso Anno 7. Republicano.

Pietro Antonio Genuini

Siegue la Ricognizione del Carattere per gli atti del Cittadino Filippo Antonio Ludovici.

Num. 9.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Io quì sottoscritto attesto, e depongo con il mio giuramento, che nell' improvisa venuta fatta in Monte Bono della Truppa Napoletana trovandomi in Casa del Cittadino Pietro Antonio Genuini di detto Luogo volle quel Colonello Giustini Commandante della suddetta Truppa essere informato del Paese più prossimo al viaggio di Magliano, e delle principali Famiglie, sicchè *fece chiamare li Cittadini Leonori, e Marchetti di Calvi*, quali vennero in detto Montebono la mattina, e prima di essi venne il Cittadino Gaetano Provenzani, il medesimo Colonello medianae un Manifesto stampato, ed uno manoscritto persuase i

Cittadini suddetti, che egli occupava i stati della Republica colla piena intelligenza dei Francesi, ingiunse ai medesimi varj ordini pressanti per l' approvigionamento della Truppa, gli obligò a promettere di accompagnarlo e però di ritrovarsi nell' imminente suo passaggio alla Collina di S. Maria Maddalena, *e forse dubitandone li fece scortare da due suoi Dragoni*, tuttociò essendo seguito alla mia presenza in causa di vera scienza ed in ossequio della verità ne ho fatto il presente Artestato; In fede &c. Roma questo dì 22. Germile Anno 7. Rep.

Ferdinando Boudard

Siegue la Ricognizione del Carattere per gli atti del Citt. Giuseppe Natali *Notaro publico*.

Num. 10.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Calvi 12. Piovoso Anno 7. Republicano

Attestiamo noi sottoscritti in grazia della verità qualmente la mattina dei 10. Glaciale 30. Novembre 1798. v. s. ritrovandoci „ in questa Piazza passò cor„ rendo un Uomo a Cavallo, e prese „ la direzzione verso la Casa del Citt. „ Pietro Leonori, e noi per sapere cosa „ fosse tale spedizione ci portammo in „ detta Casa, ed ivi sapessimo, che la „ sera precedente era giunto in Monte „ Bono luogo a questo limitrofo un cor„ po di Napoletani, *e che quel Commandante aveva quà spedito a chiamare li Cittadini Pietro Leonori, e Giovanni Marchetti* come primarie Famiglie di questo luogo, e sapemmo ancora dallo spedito, „ *che Gaetano Provenzani di buon mattino si era colà spontaneamente portato a* „ *presentarsi à quel Commandante*; e nel „ passare che fece la detta Truppa Na„ poletana la sera stessa da Santa Maria „ in Neve vedessimo, *che il suddetto* „ *Gaetano Provenzani andova con le* „ *Truppe verso la Città di Magliano*, e per essere la pura verità abbiamo fatto il presente in causa di scienza in fede &c.

Antonio Adducci
Agostino Menichelli

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Citt. Antonio Simoncelli *Not. pub.*

Num. 11.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Attestiamo Noi sottoscritti per la verità, che essendosi condotta in Calvi la Truppa Napoletana fù da quel Colonello Commandante la medesima Truppa domandato della Magistratura ultima, che volle onninamente dichiarare di aver riposto nel suo esercizio, così domandato del Governatore gli fu risposto che era ben lontano da questa Commune essendo ritornato in sua casa, e domandato di una persona Atta, *e solita a fare le veci, gli fu risposto, che non vi era persona più atta del Citt. Giovanni Marchetti il quale peraltro sebbene fosse nominato per vice Governatore non volle mai esercitare alcun atto giurisdizionale, anzi sappiamo, che questa cosa riuscì al medesimo di sommo rincrescimento*; che è quanto possiamo attestare in causa di scienza. In fede &c. Calvi 11. Germile An. 7. R.

Agostino Menichelli
Gioacchino Antonelli
Natale Tonelli
Antonio Adducci

Siegue la ricognizione del carattere per gli Atti del Citt. Alessan. Venuti *Not. pub.*

Num. 12.

Libertà Rep. Rom. Eguaglianza

Noi sottoscritti per la verità richiesti attestiamo, e deponiamo mediante anche il nostro giuramento, come la sera 15. Aggiacciatore, ossia 5. Decembre v. s. trovandoci in casa del Cittadino Pietro Leonori venne l' Ajutante del General Methec dell' Armata Napoletana, ed *ordinò al Cittadino Leonori sudetto di portarsi verso Otricoli*, ove era diretta la Colonna; mentre il detto Generale desiderava l' opera, ed il Consiglio suo per l' imprese, che doveva fare „ *il Cittadino* „ *Leonori però ricusò di andarvi, e con*

varj pretesti gli riuscì di esimersi sebbene l' Ajutante quasi minacciasse di farlo condurre a forza,, Che è quanto In fede &c. Calvi 12. Piovoso Anno 7. Rep.

Pancrazio Simoncelli attesto quanto sopra mano propria.

Bernardino Catalucci

Siegue la ricognizione del carattere per gli Atti del Citt. Antonio Simoncelli *Not. pub.*

Num. 13.

Libertà Eguaglianza

Io sottoscritto per verità ricercato faccio fede a chi spetta, mediante anche il mio giuramento da ratificarlo quatenus come nell' occasione, che la Truppa Napoletana si accantonò in questa Terra di Calvi, *li Cittadini Pietro, e Domenico Leonori non ebbero parte nella dispensa fatta di polvere, e palle a vantaggio della detta Truppa Napoletana.* Depongo inoltre *non aver mai inteso per la Commune, che il Cittadino Demenico Leonori impostasse i Sei Cannoni di questa Commune per guarnigione delle Porte*; Depongo finalmente *non sapere, ne avere inteso dire, che il medesimo andasse ad accompagnare la Truppa Napoletana in Otricoli questo è quanto depongo in causa di certa scienza.* In fede &c. Calvi 10. Germile Anno 7. Republicano

Pietro Nicolini

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del suddetto Alessandro Venuti.

Num. 14.

Libertà Eguaglianza

Noi sottoscritti abitanti in questa Terra di Tarano attestiamo per pura verità come la Cittadina Barbera Leonori col suo figlio Giuseppe, *e Domenico Nipote il dì 5. del passato Mese di Decembre v. s. partirono dalla Terra di Calvi loro Patria* stante l' invasione della Truppa Napoletana, che ivi avevano acquartierato si trattennero in questa terra in Casa del Cittadino Benedetti loro Parente circa giorni dodici *senza rimoversi* questa è la verità, avendoli noi giornalmente veduti, e trattati, e perciò ne facciamo il presente In fede &c. Tarano 16. Germile Anno 7. Republicano.

Ottavio Ranuzzi

Giuseppe Piccioni

Siegue la ricognizione del Carattere per gli Atti del Cit. Ignazio Sinibaldi *Not. pub.*

DICHIARAZIONE

DEL CITTADINO BACCINI

A FAVORE

DEL CITTADINO TOMMASO BONFIGLI

CAPITANO DELLA GUARDIA NAZIONALE SEDENTARIA

BACCINI

Difensore gratuito de' Rei.

In una sentenza della Commissione Militare ho letta una dichiarazione fatta dal cittadino Nunzio Angelo Milani, nella quale egli dice, che il cittadino Tommaso Bonfigli Capitano della Guardia Nazionale ha più volte fallito, ed è stato uno di quelli, che hanno domandato impiego al re di Napoli, e che posso io tutto verificare. Io come difensor gratuito de' poveri non defraudo del mio patrocinio anche coloro, che son ricchi, se hanno in me fiducia, e gratuitamente anche per questi io mi presto. Fui chiamato dal cittadino Milani detenuto in Castel S. Angelo, come aristocratico, persecutor de' Patriotti, ed allarmista. Sentii, che uno delli accusatori era stato Bonfigli. Mi rammentai in quell'istante, che avevo sentito molti anni addietro, non ricordo da chi, che Egli avesse ceduto ai beni, e che nella nota di coloro, che avevan chiesto impiego al re di Napoli, avevo letto questo cognome, che sospettai fosse il suo. Epperò dissi a Milani; quando la vostra causa andasse male, date l'eccezzione al vostro accusatore, che non è persona d'integra fede.

Non potei io accudire alla sua difesa, perchè non fui a tempo prevenuto, ed in mia assenza egli diede le due eccezzioni contro Bonfigli, ne fece la dichiarazione, e m'indusse per Testimonio delle sue assertive, colle quali mi ha posto in compromesso col riferito Bonfigli.

Mi è oltremodo rincresciuto riportar questo compenso per quel poco, che ho gratuitamente fatto per esso: Ma ci vuol pazienza. Bonfigli ha conosciuto la rettitudine del mio operato. Da buon democratico, e con tutta politezza si è portato da me a riclamare per tal dichiarazione di due fatti quanto FALSI, altrettanto per lui disonoranti, invitandomi a rendergliene raggione con dimostrarne i dati, ovvero reintegrarlo del suo onore. Non costando realmente a me li suddetti due fatti, poichè il primo lo sentii non mi ricordo da chi, come ho detto di sopra. Il secondo era un mero mio sospetto; ed inoltre *avendo pienamente verificato* LA FALSITA' del supposto fallimento, e costandomi mediante il certificato della Commissione de' Patriotti il suo civismo anche d'antica data, da cui è stato dissipato il mio sospetto, che Egli potesse esser quello, che chiese l'impiego al re di Napoli, essendovi in Roma molti altri dello stesso cognome, che potevano aver fatta questa domanda, credo di fargli una dichiarazione di tutto ciò per sua giustificazione ben dovuta ad un uomo tanto mesto, e ragionevole.

Altro io non amando che la sola verità, ed avendo io suggerito le suddette eccezzioni al Milani unicamente per commodo, e bene della sua causa, che io dovevo difendere, e mai per ledere la

riputazione di alcuno: Conosciuta la verità ho creduto mio preciso dovere di dare al Bonfigli un'attestato della mia onoratezza, e della mia amicizia: In sostanza dichiaro, che egli E' UN UOMO D'ONORE =, CHE E' FALSO IL SUPPOSTO FALLIMENTO =, E CHE IO NON POSSO ASSICURARE, CHE EGLI CHIEDESSE IMPIEGO AL RE DI NAPOLI =. Tutto ciò dichiaro per pura *giustizia*, per la *verità*, e perchè presso il Pubblico SIA REINTEGRATO DEL SUO ONORE, COME MERITA. Baccini.

Libertà Eguaglianza

Al Cittadino Niccola Lasagni Commandante Generale della Guardia Nazionale Sedentaria di Roma

Il Cittadino Tommaso Bonfigli.

Nel dì 5 del corrente Fiorile viddi, cittadino Generale, affissa ne' pubblici luoghi di questa Città una Sentenza pronunciata dalla Commissione Militare nella Seduta del dì 2 dello stesso Fiorile a favore del Cittadino Nunzio Angelo Milani. Con mia somma sorpresa ho letto in essa il mio nome, e mi son veduta indossata la veste di ACCUSATORE del medesimo Milani: veste, che io giammai ho assunta, o mi son procurata. Mi son tosto portato al Burò del Ministero di Giustizia, e Polizia per rintracciare qualche cosa su questo particolare. Ivi ho rinvenuto, che voi, Cittadino Generale, quello siete, che avete dato corso all' incolpazione del Milani. Tanto apparisce dal certificato dello stesso Ministero. Eccone il preciso tenore = *Ministero della Giustizia, e Polizia = Nel Registro Generale de' Dispacci esistente in questa Segretaria alla lett. R. num.* 2494. = *A di* 27. *Ventoso anno* 7. *si trova la presente particola = Roma: GENERALE COMMANDANTE LA GUARDIA NAZIONALE = Incolpazione del Sargente Maggiore Angelo Milani = Sicurezza Generale = per copia conforme il Capo del Segretariato = Vannutelli* = L'incolpazione poi sentii essere appoggiata ad un mio Rapporto a voi fatto sulla persona di Milani.

Nel sentire tal cosa sono restato veramente sorpreso. Permettetemi, Cittadino Generale, che con ingenuità democratica io vi dica, che avete tradite con questa vostra condotta le mie pure intenzioni, il retto mio fine, la buona fede, e l'amicizia, che mi avete finora per vostra bontà dimostrata.

Voi ben sapete, che i gradi nella milizia Nazionale si vogliono, e devono conferire a quegl' individui, che abbiano attaccamento al nostro Governo, alla buona causa della libertà, alla democrazia. Assicurato io, che nella nota de' nuovi ufficiali da farsi eravi ancora il cittadino Milani, in aria amichevole, e spinto da un puro zelo pel buon servizio della Repubblica, che amo, e non mai per odio contro il Milani, o altro fine non retto vi feci riflettere, che un tale soggetto, sebbene probo, ed onosto, forse non nutriva quei sentimenti necessarj in chi occupar deve i gradi militari come affezionato ancora al passato Governo; Le diverse persone, le quali vi nominai, mi aveano riferite alcune nuove allarmanti da lui sparse, ed assicurano, che egli al forno a Trevi avea letto un Proclama del Re di Napoli: che pertanto prendesse le necessarie informazioni sulla di lui persona prima di conferirgli un grado. Voi mi rispondeste, che quanto eravi stato da me esposto, ve lo mettessi in iscritto. Vi ubbidii. Ma non contento mi rimandaste il foglio, affinchè lo sottoscrivessi, come feci. Dopo ciò io vivevo tranquillo. Mi andava imaginando, che voi avreste chiamate le persone da me indicatevi nel rapporto: avreste da loro sentito ciò, che potessero dire sulla persona del Milani: e quindi vi sa-

reste poi regolato. Questo era, ed è stato il mio fine, la mia intenzione. Giammai ho preteso di fare l'Accusatore del Milani; nè mai figurato mi sarei di comparire per tale. In fatti, se mi fossi proposto di far l'Accusatore, non vi avrei semplicemente da principio parlato a voce; nè avendo quindi il tutto posto iscritto per vostro ordine avrei mancato di firmarlo. Ciò prova la rettitudine delle mie intenzioni di darvi soltanto dei lumi, e notizie da appurarsi da voi stesso. Lo firmai è vero in segnito di vostro comando; ed ubbidii ciecamente fidandomi della vostra onestà, e supponendo che ne voleste far uso, rendendolo ostensibile alle persone da me indicate notiziate sulla condotta di Milani, sulla quale io nulla aveva di preciso. Come adunque voi, Cittadino Generale, avete dato corso al Ministero di Giustizia, e Polizia ad un incolpazione del Milani, senza che io ve ne avessi incombenzato? Come avete esibito per fondamento dell' incolpazione un foglio, che mi carpiste sulla fiducia, cha non dovesse ad altro servire, se non che per vostro ricordo? Come avete abusato di quelle notizie, che io vi avea suggerite per vostro lume, e regola, e contro la mia intenzione, e fino mi avete tradotto qual Accusatore? Non è questo un aver tradito la buona fede? le mie pure intenzioni? il retto mio fine? E perchè dar corso di vostro sentimento ad una incolpazione senza prima sentire, se io intendeva di erigermi in accusatore? Se per solo vostro lume, e governo avevo suggerite le notizie sentite sulla persona del Milani? Chi avrà più d'or innanzi il coraggio di palesarvi cosa alcuna per vostra regola, se voi chiedete, che vi si pongano in iscritto le cose, e poi date corso ad incolpazione? Più ancora avete voi tradita l'amicizia, che mi mostrate. Voi avete fatto un amplissimo certificato a favore del Milani, col quale non solo assicurato essere egli uomo onesto, e diligentissimo nel servizio, ma di più attaccato al sistema Repubblicano. Io domando, o voi già eravate conscio relativamente al Milani di tutto ciò, che avete a di lui favore deposto, o non lo eravate, allorchè io vi suggerii le notizie, che mi erano state date In ambedue li casi voi avete mancato con me all' amicizia, e dirò anche di più, al dovere. Se eravate già conscio: e perchè dunque non disingannarmi, e dirmi ingenuamente, che le notizie datemi, ed a voi da me suggerite, e quali le avevo io acquistato, erano insussistenti? perchè chiedermi, che io vi mettessi in iscritto ciò, che avevo sentito sulla persona del Milani? Perchè farmi sottoscrivere il foglio? perchè inoltrarlo al Ministero di Giustizia, e poi fare il certificato, che avete fatto? E' questa una condotta degna di voi? da amico? Se poi al momento, in cui mi chiedeste il foglio, e deste corso di vostro puro arbitrio all' incolpazione, non eravate conscio, e con qual fondamento avete steso un certificato, in forza del quale rendevate frustranea l'incolpazione? So, che siete pieno di zelo, e di sollecitudine pel nostro governo, ed a questi principj puol appoggiarsi tal vostro operato. Ma in qualunque modo sia la cosa voi in sostanza mi siete debitore dell' infelice comparsa, che faccio nella sentenza del Milani. Voi mi avete fatto passare per accusatore del medesimo: lo avete fatto di vostro arbitrio: di vostro puro sentimento: senza mio ordine: senza mia saputa, e senza mia volontà. Io non potevo fare l'accusatore del Milani: giacchè nulla intorno al medesimo io sapevo di fatto mio proprio. Tutto ciò, che io vi dissi, e scrissi nel foglio, che voi mi richiedeste, tutto era relativo alle voci, che mi erano state riferite dalle persone, che io vi nominai,

affinchè voi poteste prendere le dovute informazioni, onde risolvere fra voi, se lo credevate, o nò degno del grado d'Uffiziale. Altro fine, altra mira io non ho avuto, ed intanto vi suggerii ciò, che avevo inteso dire del Milani, perchè sapevo, che nella scelta degl' Uffiziali voi desideravate soggetti democratici, voi pertanto mi avete fatto comparire un falso accusatore senza che io me lo meritassi. E credo bene non esservi alcuno, che mai possa persuadersi, che io volendo fare l'accusatore, cercassi il vostro canale. Ho vissuto per molto tempo in curia, onde so bene le strade, che avrei dovuto battere, ove io avessi avuta la smania di fare l'accusatore, e farlo con efficacia, ed esito. Non poteva io stesso in tal caso dirigermi al Ministero di Giustizia, e Polizia? Alla Commissione Militare? Che necessità avevo io mai di dirigermi a voi? Non sapeva forse io, che questa non era la strada giusta, breve, e sicura? E'chiaro adunque e manifesto, che l' essermi a voi diretto, l'avere a voi palesato ciò, che avevo sentito dire del Milani ad altro non mirava, se non che voi vi regolaste sulla di lui scielta per Uffiziale, e non mai, che daste corso ad un incolpazione contro di lui. Tanto più poi rendesi ancora palese la mia intenzione di non fare l' accusatore del Milani dalla maniera, che ho tenuta con voi. E che? Forse potevo ignorare esser peso dell' accusatore di provar la sua accusa? Non mi sarei dunque contentato, e non potevo contentarmi d'accennarvi le persone, dalle quali avevo sentito le voci relative al Milani: ma ne avrei procnrato le prove pria di dar corso ad alcuna accusa. Ho dunque giusto motivo di reclamare a voi la mia convenienza, ed estimazione lesa al pubblico per vostra colpa. E voi dovete riparare al mal fatto: dovete render palese, che io mai in qualità di accusatore del Milani mi sono a voi presentato: mai vi ho autorizzato a dar corso all' incolpazione. Non pretendo io già, cittadino Generale, con questo, che presso il pubblico facciate voi in mia vece la figura di accnsatore: Nò: non sono queste le mie intenzioni; me ne protesto espressamente. Intendo bensì di riscuotere soltanto il mio onore, e che ciascuno veda, e conosca il fatto nella sua purità. Del resto sono io il primo a persuadermi, che voi vedendo, che si trattava di materia delicata, e risguardante la pubblica sicurezza, non abbiate voluto intrigarvici, e così avete inoltrato il mio rapporto al Ministro di Giustizia, e Polizia incluso al foglio Generale dei rapporti, che tutte le mattine siete solito ad esso Ministro spedire. Son troppo onesto e voi più d'ogn'altro potete attestarmene. Solo voglio, che la verità veda la sua luce; Che ognuno si persuada, che io non l'ho fatta da accusatore, come per combinazione fatale apparisce, dovendosene di ciò persuadere sicuramente chiunque non sia privo di senso commune, mentre il vero oggetto delle mie intenzioni, e della confidenza fattavi a voce sulla condotta del Milani, che voi poi voleste riducessi in iscritto, fu un prodotto del mio vero zelo per il bene della Patria, e per il fine, che abbastanza ho dimostrato di sopra. Se non si trattasse del mio onore, ben volentieri mi sarei astenuto dal chiedervi ragione del vostro operato su questo affare. Ma trattandosi d'onore: come tacere? Voi siete giusto, siete ragionevole: siete onesto: Non posso quindi non viver sicuro, che non avrete difficoltà di confessare al pubblico con democratica verità, che non mai a mia insinuazione, a mio consiglio, a mio ordine avete voi dato corso all' incolpazione del Milani. E tanto appunto da voi attendo.

Salute, e Rispetto

Bonfiglj Tommaso.

NELLA STAMPERIA DEL POGGIOLI STAMPATORE DELL'ISTIT. NAZIONALE

LIBERTA'   EGUAGLIANZA

DISCORSO

RECITATO NEL FORO ROMANO AVANTI AL POPOLO

DAL CITTADINO

NICCOLA CORONA

ECco, o Romani, quel momento che forma la più bell' epoca della vostra istoria. Quegli Eròi che impararono a tutte le Nazioni del mondo a pospor la morte alla servitù, erano divenuti schiavi di questi Preti coronati che spogliavano lo Stato per inalzar le loro famiglie e ingrandire i principi del sangue. Finalmente spuntò quell' aurora felice, che discacciò le tenebre dell' ignoranza, e scoprì la nulità di quei vecchi Sovrani che vi governavano colle minaccie e con i missteri. Si risvegliò quello spirito di libertà e d' indipenza che fece la gloria de' vostri Antenati, e la felicità e la ricchezza delle Nazioni libere. Il dispotismo più feroce che vi aveva avviliti sino a farvi perdere il gran nome di Romani, cade estinto e rovinoso all' inalzamento di quell' albore che sorge sostenuto dalle vostre volontà libere, adornato degli emblemi della giustizia e dell' egualità, e piantato sopra le sacre e solide basi dei diritti umani. Considerate dunque quell' augusto Tronco come il principio delle vostre felicità e come lo schema della vostra politica rigenerazione. Quelle famose giornate di Farsalia

di Filippi e d'Azio sono da questo momento oscurate; esse non sono celebri quanto la giornata di oggi, in cui si manifestò il voto e il consenso unanime della vera libertà, e si risvegliò il patrio e antico odio de' Re di Roma. Questo Campidoglio, i di cui miseri avvanzi imponevano agli animi de' Popoli lontani, e quel Senato ch' era divenuto il ludibrio de' fanciulli, comincia a riprendere il suo antico decoro e il suo onore e la sua gloria antica; e i Padri della Patria, che gemevano oppressi sotto il peso dell'ignoranza e del fanatismo, risorgono ad emulare gli Antenati, che vi trionfarono e vi dettaron leggi. Abbolite dunque nella mente e nel cuore ogni rimembranza di oppressione che vi degrada, e quanto più sorge sublime quest' albore, tanto più fortemente abbattete quei stemmi che vi delineano l' idea d' una crudel tirannia. Ma perchè l' abbattimento di questi segni di dispotismo e di fasto sia ancora accompagnato da una azione eroica e degna d'un cuor libero e Romano, rovesciate colla scure quegli abominevoli e infami travi dai quali si sospendono i corpi e si rompono le braccia ai vostri figli, e da cui si slontanavano i veri rei e i monopolisti dello Stato. Trionfate dunque, o Romani, di questi abbattuti segni di schiavitù, e applaudite a questo emblematico albore ed a questi vessilli di libertà, che faranno la gloria vostra, e la felicità de' vostri futuri Nipoti, ed ecciteranno l' invidia e l'emulazione di tutti i Popoli soggetti.

Per Luigi Perego Salvioni Stampator Nazionale.

LIBETE' EGALITE'

REY GÉNÉRAL DIVISIONAIRE

COMMANDANT LA CAVALERIE DE L' ARMEE D' ITALIE,

LE Général en Chef Ayant ordonné d' excuter la requisition de trois mille chevaux Frappée sur la Ville de Rome & son Territoire d' apres un nouveau modo, & ayant Chargé le Général D.u Rey de se concerter avec le Général Cervoni & le Gouvernement pour cette operation; Le Gènéral Rey Ordonne. Qu' il sera fait un nouveau recensement de la maniere suivante.

La Ville de Rome etant divisée en quatorze Quartiers, le Gouvernement nommerà sept Commissaires auxquels seront adjoints pareil nombre d' officiers François.

Chaque Commissaire sera chargè de faire avec la derniere exacritude le recensement des deux Quartiers qui lui seront affectés ils opereront sour la surveillançe des dits offiçiers.

Le bureau sera etabli, chez Scharre Colonna, chez le Général Rey.

Le recensement devra ètre terminé dans la journée de demain I.e Ventose 19 Fevrier V. S.

En consequençe tous les particuliers seront tenux de se presenter, dans le dit jour au Bureau cidessus devant les Commissaires de leurs Quartiers respectifs pour leurs faire la declaration exacte du nombre de chevaux qu'ils ont & avaient tant dans la Ville qu' a la Campagne avant l' entrée de l' armée Française à Rome.

Il sera pris des mesures tres severes pour s' assurer de la veritè des declarations.

Le Général en Chef Ayant ètè informé qu' il a été donné & pris des chevaux dans les maisons particulieres ordonne sous les peines les plus severes, qu' ils soient rendus & compris dans le recensement.

Rome le 30 pluviose, 18 Fevrier V. S.

Le Général Divisionaire Rey.

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore Vaticano.

LIBERTA' EGUAGLIANZA.

REY GENERAL DIVISIONARIO
COMMANDANTE LA CAVALLERIA
DELL' ARMATA D'ITALIA.

IL General in capo avendo ordinato di eseguirsi la requisizione di tre mila Cavalli intimata, e stabilita sopra di Roma, e suo Territorio doppo un nuovo metodo, ed avendo incaricato il General Rey d' intendersela con il General Cervoni, ed il Governo per questa operazionc.

Il General Rey ordina, che venga fatta una nuova rassegna nella seguente maniera.

Essendo la Città di Roma divisa in quattordici Rioni, il Governo nominerà Sette Commissarj ai quali verà unito un egual numero di Officiali Francesi.

Ciascun Commissario sarà incaricato di fare con la maggiore esattezza la Rassegna dei due Rioni, che saranno a lui assegnati. Eglino agiranno sotto la direzione de' sudetti Ufficiali.

Sarà stabilito, l' Ufficio al Palazzo Sciarra Colonna in Casa del General Rey.

La Rassegna dovrà esser compita nella giornata di domani 19. Febraro corrente.

In conseguenza tutti i Particolari saranno obbligati di presentarsi nel detto giorno al soprindicato Officio, che sarà aperto alle ore Sette di Francia, inanzi i Commissarj de' rispettivi Rioni per far loro la dichiarazione ed assegna esatta del numero de Cavalli, che eglino anno, ed aveano tanto in Roma che in Campagna prima dell' ingresso dell' Armata Francese in Roma.

Si prenderanno severe, e rigorosa Risoluzioni per assicurare, ed appurare la verità di dette dichiarazioni, ed assegne,

Il General in Capo essendo stato informato, che *siano stati dati, e presi reciprocamente fra' Particolari* COLLUSORIAMENTE *Cavalli* ordina sotto le pene le più severe, che tali Cavalli siano resi, e che si comprendino assolutamente nell' Assegna.

Roma 18. *Febraro* 1798.

Il General di Divisione Rey.

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore nale Nazio.

LIBERTA' — EGUAGLIANZA

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA

UNA, E INDIVISIBILE

18. Febrajo 1798. An. I. Repubblicano

LA PREFETTURA DELL' ANNONA.

Fà palese à Ciascuno l' appresso Decreto

I CONSOLI

CONSIDERANDO, CHE LE PRIVATIVE INDUCONO IL MONOPOLIO E LA CARESTIA DEI GENERI NECESSARJ ALLA VITA.

DECRETANO

I. CHE fin da questo momento resta abolita la privativa della Legna accordata pel passato all' unione dei Mercanti di Ripetta.

II. Che nel termine di giorni otto debbano i suddetti Mercanti aver condotta in Roma tutta la Legna tagliata, e impostata, che può trasportarsi con le barche a ciò destinate, e di mano in mano seguitino à trasportarla sotto pena di perdita del genere medesimo.

III. Che i Mercanti di Legna debbano far eseguire i tagli della Legna al tempo debito, altrimenti si faranno effettuare dalla Repubblica a tutti loro danni, e spese.

IV. Il presente decreto verrà stampato, e pubblicato, rimanendo incaricati i Prefetti dell' Annona per la sua pronta esecuzione.

Consoli.

COSTANTINI = BASSI - STAMPA = RIGANTI
MAGGI = PESSUTI = BONELLI.

Segretarj.

L. LAURENZI = C. MORELLI

Perchè da Alcuno non si possa ignorare la sudetta provvidenza, ed allegare pretesti sul pieno adempimento della medesima, il presente Affisso in tutti i soliti Luoghi della Comune obbligherà come se fosse personalmente stato intimato.

G. CRUCIANI PREFETTO
L. A. GIORGI SEGR.

Per Luigi Perego Salvioni Stampator Nazionale

LIBERTA' EGUAGLIANZA

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA

UNA, E INDIVISIBILE

18 Febrajo 1798. An. I. Repubblicano

LA PREFETTURA DI POLIZIA

Rende noto al Popolo Sovrano di questa Comune il seguente Decreto

I CONSOLI

Considerando che l'Eguaglianza deve mettere tutti i Cittadini nel medesimo Parallello Rapporto alle leggi, e a i bisogni della cosa Pubblica

DECRETANO

I. CHe tutti gl' agenti degl' abitanti di Roma assenti, debbano tenere aperte, e pronte le loro case alla requisizione della Commissione sugl' allogj per le Truppe Francesi.

II. Altrimenti siano aperte dalla forza armata, ed obbligati i detti Agenti a fornire il necessario.

III. Il Cittadino Vivaldi è aggiunto alla Commissione sugl' alloggj.

IV. Pel presente Decreto rimane a carico della Prefettura di polizia la stampa, e l'esecuzione.

COSTANTINI)
PESSUTI)
MAGGI) *Consoli*
BASSI)

L. LAURENZI)
C. MORELLI) Segretario

Sarà dovere di ognuno l' uniformarsi interamente alle Saggie determinazioni del Governo Provisorio emanate à vantaggio della Republica.

N. CORONA PREF.
G. MARTELLI SEC.

Per Luigi Perego Salvioni Stampator Nazionale

DISCOLPA
DEL CITTADINO LUIGI RIGHETTI DI PERUGIA
AI SUOI CONCITTADINI

LIBERTA' RELIGIONE EGUAGLIANZA

Roma 7 Ventoso Anno VI della Republica Francese
I della Republica Romana.

MI giunge all' Orecchio, per qualche mio Amico, la poca buona Opinione che avete di me formato, in tempo del mio Militar Servizio Pontificio prestato alla Patria nel precorso Mese di Gennaro 1798.

Permettetemi che in attestato della sincera mia sensibilità, metta sotto i purgatissimi Vostri Occhi le mie non equivoche giustificazioni.

Non ho al Mondo maggiore premura di quella, che rendermi attaccato a Voi per sempre.

Ben lungi fu di darmi verun pensiere per la Spedizione della ristretta e scarsa mia Compagnia da Fuligno a Perugia. Lo feci perchè comandato da' miei Superiori nel medesimo Mese di Gennaro.

Giunto perciò a quel Presidio, fui necessitato a sottomettermi tanto all' Autorità di quel Preside, che a quella del Comandante della Piazza; In conseguenza obbedire dovea e come Suddito e come Uffiziale Subalterno.

Protesto avanti il Tribunale della Verità, che tutte le Comissioni, che mi erano ingiunte, furono da me seguite senza fanatismo, senza vanità, e interesse qualunque; Ma sole erano regolate da que' sentimenti di Onore, e di fedeltà, cui l'Uomo che è in Impiego ed è pagato, è in preciso dovere di uniformarsi.

Alla perfine le mie Spedizioni non tendevano, che a cercare una Capitolazione Amichevole; Avevano per oggetto la Sicurezza della Città, ed il risparmio del Sangue trà i due Partiti, risulta ciò ad evidenza da una Lettera del Governatore Giustiniani diretta al Comandante delle Truppe Cisalpine.

Se mi appigliai al Servizio di un Ingiusto, lo feci contro mia voglia, poichè nel Mese di Ottobre dell' Anno 96. in tempo che stava riconcentrato con mia Moglie trà le continue angustie, dimorando in una Rustica e Campestre Abitazione, giunsemi Lettera da Roma, acciò concorressi al nuovo Armamento.

In riflesso di una sperimentata Persecuzione e Dispotismo di sopra due Lustri, era forza che io chinassi il Capo, come dalla presente narrazione si comprende.

Primieramente mi Appello all' Universo intero, qual fallo abbia Commesso in mia vita per meritare la Privazione della Patria, delle Sostanze, e finalmente quasi della Esistenza medesima.

Così è, il solo motivo di un Matrimonio impegnato da vera Religione Cattolica, Umanità, e Giustizia, fu da me anteposto a quei sentimenti di Superbia, Orgoglio, e Prepotenza sicuro retaggio di una vana Nobiltà.

Non contenti dunque i miei Congiunti di tal Matrimonio per ragione di disparità di Natali, scagliarono contro l' Infelice Conjugio le più crudeli Vendette. Fecero persin penetrare al Trono e alla Segreteria di Stato per le vie della Subornazione, le più infami e insulse Calunnie, acciò servissero d' Istrumento per lacerare ed opprimere due Infelici.

Difatti siccome l' Autorità de' Grandi è sempre pronta ad ascoltare gli Impostori e ad agire prepotentemente, così esercitò in noi tutte quelle funzioni, che mai si potessero al più malvaggio Uomo della terra.

Tentai tutte le vie (benchè precluse dalla soverchieria di un qualche Nemico) per ricorrere alla Giustizia e Pietà di un buon Padre e Religioso Pastore, non potendo più resistere per tanti Anni di barbare vessazioni, tanto per l' avvilimento nello Spirito, che pe' continui strapazzi del fisico.

Tutto operai indarno, quantunque presentassi con le mie mani al Principe stesso replicati Memoriali accompagnati da un Sommario Autentico e fedele, della nera Persecuzione tirannica de' miei inesorabili Nemici.

Rassegnato nondimeno all' implorabil destino, mi presento con mia Moglie in Pubblica Chiesa di S. Pietro con un' altra Supplica che richiamava tutti i tratti di Commiserazione. Dopo il lasso di Sette Anni dalla Privazione della Patria e della Casa Paterna, ecco altro Sconcerto; la Morte del Genitore; la metà delle ereditarie

Sostanze vengano usurpate mercè di un Ingiusto Testamento, maneggiato per dei perfidi Intriganti. Sordo però si rimase sempre il Sovrano alle voci della Umanità, agl' impulsi della Giustizia. Sprezzò i lamenti, e il pianto, e con tuono sdegnoso fece repulsa alle fervide preghiere, con scandolo di tutti quelli che lo ascoltavano, o che ne furono consapevoli. Ciò che si ottenne in seguito, fu un solenne *Lectum* che fu da lui vergato di Proprio Pugno. Ancora si custodisce questo insieme con altri Monumenti di Tirannia.

Se alieno non fossi dall' odio e dalla vendetta contro il mio proprio Sangue, scioglierei anche la lingua per tante altre funeste Circostanze sofferte; ma sperar voglio che vorranno mettersi una volta al lume della Ragione e sentiranno i meritati benchè tardi rimorsi. Senza di ciò non sarò mai quieto, e non si ristabilirà solidamente quella buona Armonia che si richiede per formar la felicità di una Famiglia.

Dopo un prospetto si vivo e veridico, giudicatene Voi ò miei Cari Concittadini, se potete avere in me sospetti di Aristocrazia. Non vi nascondo, che in tempo del mio Servizio Militare, il mio cuore non abbia avuto de' forti contrasti. Ondeggiava tra la vendetta e la fedeltà; ma il Cielo Provido sostenne la mia pazienza, fino agli ultimi dì.

Risorgo alfine dalle mie pene, con la dolce ricompensa di un Sano Republicano Governo, che veglierà sempre sopra i Tiranni e gli Ingiusti.

Mi animerò insieme con Voi a debellarli non risparmiando fatiche, dicasi, pericoli, e ne tampoco la vita.

Sarò pronto ancora alla difesa della Patria fino all' Efusione del Sangue. Aspirando intanto al consolante momento di essere fra Voi per potervi affettuosamente abbracciare da buon Patriota, da valoroso Soldato, e da vero Amico, che vi colma di augurj di Salute e costantemente vi protesta Fratellanza.

IN ROMA 1798. Presso il Cittadino Michele Puccinelli.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

IN NOME
DELLA REPUBBLICA ROMANA

UNA, E INDIVISIBILE

18 Febrajo 1798 An. I Repubblicano

LA PREFETTURA DI GIUSTIZIA CIVILE, E CRIMINALE

ORDINA

CHe per qualunque istanza provisionale occorresse farsi nelle Cause già pendenti avanti i soppressi Tribunali debba la Curia ricorrere al Cittadino Severino Petrarca uno dei Prefetti di Giustizia per gl' atti di qualunque Notaro di dd. soppressi Tribunali, ove pendevano le cause. Per altro le istanze tutte si dovranno promovere in lingua Italiana colla intestazione di LIBERTA', EGUAGLIANZA, REPUBLICA ROMANA.

Ne i registri degl' atti pubblici le indicazioni, e rubricelle si formeranno ponendo prima il cognome, indi il nome de' respettivi individui.

Le citazioni si faranno presentare col solito mezzo dei Cursori dei sudetti soppressi Tribunali. Le querele Criminali si dovranno avvanzare, e ricevere presso gl' attuali Notari, e Ministri dei diversi antichi Tribunali, dovendosi però tutte definire dalli nuovi Giudici stabiliti nel già publicato Atto del Popolo Sovrano.

Tutto ciò s' intende per modo di provisione, perchè frà giorni verrà notificato il sistema del nuovo Governo provisorio rapporto ai Giudici Ordinarj tanto Civili, che Criminali.

AVVOCATO BRUNETTI)
AVVOCATO RENAZZI) Prefetti
PETRARCA)

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore Nazionale.

LIBERTA' RELIGIONE EGUAGLIANZA

Il Cittadino Carlo Fischler Cher. Reg. Min. Parroco di S. Lorenzo in Lucina a suoi Parrocchiani in occasione delle Messe de Requie Celebrate per ordine del Consolato del Popolo Sovrano di Roma in Suffraggio dell' infelici vittime de nostri confratelli e liberatori della Patria imolate dal Fanatismo rivoluzionario della Masnada di Scelerati Micidiali.

ALLOCUZIONE

Il tetro suon di mettalli, li funebri vesti Sacerdotali, che noi cuoprono, l' insolita mia comparsa sù di questo Sagrosanto Altare, il taciturno vostro silenzio, il tremolo articolar della mia voce tutto cospira ad annunziarvi terrore, mestizia, e pianto. Dio immortale! E chi non inorridirsi, chi non accendersi di un Sagro fuoco di zelo Apostolico, chi non prorompere in un dirrotissimo pianto per la deplorabile cecità di uno stuolo di Scelerati ribelli alla Fede, alla Religione, alla Patria, alla Sovrana Repubblica di Roma sotto lo spezioso titolo di mal intesa pietà e zelo per la patria. L' onnipotente Iddio sempre giusto, sempre buono, sempre adorabile nelle di cui mani risiedono i diritti di tutti i Regni del mondo,

ci ha trasportati in un istante con somma tranquillità Patriottica, pace, e sovraumana placidezza da un governo Monarchico ad un Democratico fondato sulla libertà, ed eguaglianza. Governo in veruna anche menoma parte contrario nè alla nostra Cattolica Romana Religione, nè all' ubbidienza all' Evangelo, nè ai dogmi della medesima Cattolica Chiesa. No anime dilettissime alla mia cura affidate i nomi di libertà, ed eguaglianza sono i nomi in se stessi innocenti, che in verun modo si oppongano all' esser Cattolico. La nostra Santa Religione rende felice ogni Governo o Aristocratico, o Democratico, che esso sia, purchè i seguaci della medesima Religione Cattolica siano esatti osservatori di tutti i precisi doveri che essa impone. Ed in verità, che altro ci impone l' increata sapienza, che credere le verità rivelate, soggettarsi ai precetti della morale Evangelica, ubbidire alle Potestà Superiori, adempire gli obbligi del proprio Stato, vivere da pacifico Cittadino, rendersi utile al pubblico bene, esser buon Padre di famiglia, conservare inviolabile la Fedeltà conjugale, nudrire con massime Evangeliche nel seno un cuore pieno di sincerità, di disinteresse di mansuetudine di amore carità verso il suo concittadino? Questa si bella, non ricercata ma sostanziale analogia del Governo democratico con le massime imacolate della nostra Santa Cattolica Religione non doveva certamente produrre altro nel Popolo di Roma che una pronta sincera, e cordiale somissione alle adorabili disposizioni prese dalla Divina Providenza nel prelodato cambiamento di governo. E pure chi 'l crederebbe? Contro ogni diritto di natura e della vera Religione per un cieco fanatismo per una falsa credenza tanto ingiuriosa alla purità della Religione Cattolica, si inalbera una ciurma di gente facinorosa contro il Governo presente scioccamente creduto contrario al Vangelo, alla Religione, (e oh

Dio inorridisco in ramentarlo) convertono la Santissima Croce, vessillo Sagrosanto di pace, di umiltà, di ubbidienza in uno stendardo micidiale di Rivoluzione, di Strage, di Massacro, e gridando con somma ignominia della vera divozione dovuta alla Santissima Vergine Madre di Dio viva Maria in segno di clamor rivoluzionario tentano con empia crudeltà inondare la Dominante di orrori, di sangue, di esterminio. Ma l' onnipotente Iddio somministrò sul momento alle armi Vincitrici della Nazione Francese valore, coraggio, destrezza, e nel tempo medesimo umanità, prudenza, e benignità, e alle nostre Truppe civiche fedeltà e zelo per la Religione, e per la Patria in salvarci dalla fierezza di quei mostri d' ingratitudine alla Patria, d' inumanità contro i loro concittadini, e di obbrobrio della vera Religione. Rendiamo dunque le dovute grazie all' Altissimo per la nostra liberazione; proseguiamo il Sagrosanto Sagrificio della Messa per quelle infelici vittime sacrificate in difesa della Religione, e della Patria. Io spero, che nella mia Parrocchia, molto meno in questo Sagro Tempio non si trovi veruno che non detesti di cuore ogni menomo pensiero di Rivoluzione contro il presente Governo Democratico, perchè se vi fosse uno di questi, sarebbe inutile armarmi di zelo contro di esso, mentre contro di esso non vi vorrebbero de' rimproveri di Parroco, ma fulmini dal cielo. Voi pertanto anime dilettissime alla mia cura affidate potete rendermi Testimonianza, quali massime v' ho sempre insinuate e dal pulpito per due Quaresime consecutive, e nè miei Discorsi familiari fatti per molto tempo ogni Sabato in onore di Maria Santissima. Ricordatevi che vi esortai in ogni occorrenza, che non basta per essere buon Cristiano esclamare viva Gesù, viva Maria, ma nominando questi Santissimi nomi non per abuso, ma con rispetto diciate ancora in prattica viva la vera Religione

secondo la morale del Vangelo. Viva il rispetto alle Autorità costituite: vivano i doveri del proprio Stato, viva l' ubbidienza alle leggi, viva l' amor del prossimo, viva l' impegno per il pubblico bene, viva l' onoratezza nel commercio, e cosi viverete felici anche voi nel governo democratico di libertà ed Eguaglianza, come vi dimostrerò dimattina alla medesima ora, che si celebrerà la seconda Messa per quei poveri nostri confratelli, che hanno sagrificata la loro vita per la Religione, per la Patria, per il pubblico bene.

Dai Torchi del Cittadino Luigi Perego Salvioni

LIBERTA' RELIGIONE EGUAGLIANZA.

SECONDA ALLOCUZIONE.

AI PARROCHIANI DI S. LORENZO IN LUCINA.

NON più qual tetro Rinovatore di funeste idee dell' esecrando massacro de' nostri cari Fratelli, e liberatori, ma con voce ilare qual apportator di fausto annunzio mi presento questa mane a voi anime dilettissime alla mia cura affidate, dicendovi con Evangelica libertà = Siamo tutti uguali, tutti liberi, in conseguenza tutti felici: uguali, perchè ogni Republicano gode il dritto naturale di poter concorrere al publico bene con impieghi al suo talento ed abilità proporzionati; liberi, perchè ad ognuno è lecito di far tutto ciò che non è contrarío nè alla Legge Divina, nè alla Carità del prossimo, nè alle Leggi veglianti della nostra Sovrana Republica. Sistema in verità conforme ai principj del medesimo nostro Divin Legislatore. Scorriamo le Sagre pagine del Vangelo, e a chiare note leggeremo, che Egli medesimo, stabilendo la nuova legge sulla base fondamentale dell' umiltà, e della carità architettò le prime idee dell' uguaglianza, e della libertà, scegliendo con uguaglianza di dritto senza accettazion di persone i sogetti creduti idonei per il suo Apostolico Ministero; e dopo d'averci ricomprata con lo sborzo inestimabile del suo sangue la libertà della schiavitù del peccato, ci insegna ancora con la sua Divina Legge della Carità il vero modo di conservarla. Come Cristiani v'è bastantemente nota la sua predicazion Evangelica, il suo esempio, i dettami della sua morale: lungi dalle sue massime distinzion di Nata-

li, sublimità di onori, preponderanza di richezze, Farisaica comparsa di Santità. In verità dilettissimi volete essere liberi uguali e felici giusta gl' infallibili principj del Vangelo? Prattichi il superbo l'umiltà, l'avaro la liberalità, il lascivo la continenza, l'iracondo la mansuetudine, l'epulone la temperanza, osservi il mercante la giustizia nel traffico; siano incorrotti i Giudici nelle loro sentenze; non cavillosi i difensori con i loro Clienti; amorosi i capi di famiglia con i loro Domestici; fedeli i Subalterni ai loro Superiori; custodiscano con reciproca fedeltà il Talamo i conjugati: s'impegnino i genitori a formare dai loro figli buoni Cristiani ed utili Cittadini. Si presti all' Altissimo il Culto ed adorazione a lui dovuta: si rispettino le autorità costituite: si osservino le leggi veglianti per il publico bene, in una parola si pratichi tutto ciò, che con l'esempio e con le parole ci insegnò il nostro Divin Legislatore, saremo tutti liberi dalla schiavitù del peccato, tutti uguali in un collegati insieme col dolce vincolo dell' amore, pace, e carità fraterna, e per conseguenza tutti felici. E queste massime dell' Evangelica Libertà, ed Uguaglianza sono forse esse contrarie al sistema presente della Libertà, ed Uguaglianza democratica? Inorriderebbero certamente al creder mio i Padri della Patria, se qualcuno ardisse di asserire il contrario. Eppure, oh scandalo de' Secoli! Oh perversità di costumi! oh quanti giovani maleducati, che non sono nè buoni Cattolici, nè buoni Democratici, o per sciocca ignoranza, ò per maliziosa sfrenatezza si persuadono, che la Libertà ed Uguaglianza democratica di natura sua permetta ad ognuno di operare tutto ciò, che aggrada al di loro forsennato capriccio. Dio immortale! Se queste e simili perverse opinioni prendessero piè nella gioventù della nostra Republica, qual roversciamento deplorabile non

potrebbe aspettarsi del più nobil edifizio della nostra sorgente Democratica Felicita? Quali mostri non ne nascerebbero di Egoismo, di non curanza del publico bene, di disprezzo alle Leggi e Legislatori, di vendette, di soverchiarie, di tumulti, di Ribellione? Calpestata sarebbe la Fede, la Religione, la Morale Evangelica, e roversciata la base fondamentale della nostra gloriosissima Democrazia, nè vi sarebbe più sicurezza nelle proprie case, nelle proprie sostanze, nel proprio onore, se la Libertà si trasmutasse in sfrenata licenza, e l'Uguaglianza in disprezzo totale di tutte le Leggi Divine e Republicane. No, anime dilettissime alla mia cura affidate, l'Uguaglianza, che noi godiamo di diritto, ci rende felici, se è fondata sull' Uguaglianza del Vangelo. La libertà, che noi respiriamo, non ci dispenza dall' esatta osservanza delle Leggi Divine, ed umane. Ecco la vera Uguaglianza, la vera Libertà e dell' Evangelo, e della nostra Sovrana Republica di Roma. Amate la Religione, amate la Patria, amatevi scambievolmente fra voi stessi, ubbidite con prontezza, e di buon animo alle Autorità costituite, rispettate le Leggi, e così vi farete felici nella Democratica Libertà ed Uguaglianza, e anche graditi a Dio, da cui v'imploro tutte le celesti Benedizioni.

PER LUIGI PEREGO SALVIONI.

DISCORSO
DEL CITTADINO CHARNOT
AL DIRETTORIO DELLA REBUBBLICA FRANCESE.

LA verità è troppo brillante per pretendere, che ella resti lungamente inviluppata nel cieco volume di quelle tenebre, che nelle quali noi abbiamo voluto impegnarla. Mentre l'Italia risuona di nostre perdite la verità trionfa dell'errore, e ne dirada le ombre. Finalmente a traverso delle medesime spinge in copia i suoi raggi, e come un'aurora, che sorge, rischiara vivamenre l'Orizzonte Latino. Quel buon popolo ha ragionato, ci ha strappato di volto la maschera Filosofica, di cui ci eravamo adornati, e noi siamo rimasti nella nostra vera nozione, che è quella di furbi, di usurpatori di .... Voi vi scuotete a questi nomi? Ma che sono state fin'ora le nostre imprese, se non tutto questo? Abbiamo sostenuto per una specie di prodigio nel lasso di piú di due lustri l'imponente figura di Rigeneratori. L'iniquitá per altro non ha ferme basi da stabilirvi sopra un edifizio di lunga durata. Cede all'urto delle sue rivali, che sono la verità, e la giustizia, e cade. Questo, o Cittadini, è il nostro caso.

La Savoja rubbata, Roma oppressa, il Piemonte tradito, tutto il Paese in somma, che *Appenin parte, e il Mar circonda e l'Alpi*, da noi stranamente, e profondamente infelicitato rendono luminosa testimonianza di quanto dico. La nostra sfrontata rapacità, e la inesausta malizia delle nostre ardite intraprese è stata la mina, che ha rovinato il colosso della Rivoluzione Francese, che cominciava a grandeggiare sopra gli avanzi degli atterrati Troni, e sopra l'oppressione delle Nazioni, e dei Popoli. Non è più il tempo di beffare della credulità dei medesimi. Finchè abbiamo trovato nell'oro da noi rapito la via di corrompere la fede dei nemici, e di assoldare al nostro partito un numero rispettabile di Cooperatori, e di Emissarj, noi abbiamo avuto la maniera facile di contenere le popolazioni con l'energìa del potere, che non contava ostacolo, e reazione sufficiente.

Ora che sono state ignorate tutte l'immense dovizie della ricca Italia, e seccate queste auree sorgenti, noi siam restati privi delle migliori risorse, e i nostri interessi dovevano naturalmente piegare verso la nostra rovina. I nemici se ne sono avveduti, e ne profittano.

Fu

Fu detto che noi abbiamo fatto guerra, e vinta l'opinione, ma questa è una semplicità. Niuno é divenuto rivoluzionaro per principio, e per convincimento, perchè niuno potea esservi di sì stupida, e cieca ragione, che non intendesse la diametrale opposizione delle nostre Leggi con la felicità, e col privato, e pubblico bene. Noi abbiamo inoltre troppo evidentemente smentita col fatto l'idea lusinghiera di questa felicità, ed abbiamo troppo bene stabilita, e fatta rilevare questa palpabile opposizione. L'interesse, e la libertá sono state le nostre molle. La guerra dunque si è da noi fatta al costume, ed alla Legge che dirigeva, e rettificava il costume. Per questo si è data opera di chiamare in ajuto il vizio, e di sciogliere dai legami di questa Legge le passioni. Il più debole dell' Uomo è la volontá, ed il cuore, e da questi sono stati diretti con sicurezza gli assalti. La Filosofia medesima, di cui la nostra Costituzione è figlia, ha tenuta la certa strada delle passioni, e del cuore, e consapevole di non potere rivoluzionare la ragione, ha rivoluzionato felicemente l' appetito, ed il volere. Non l' Ateismo ragionato, ma l' Ateismo pratico, e crasso è quello, che é stato a guisa d'antecedente insieme, e di conseguente alla nostra rivoluzione. Come antecedente, l' Ateismo ha avuto per conseguente la depravazione del cuore; come conseguente ha avuto questa depravazione per antecedente. Ecco come la Filosofia è entrata nelle nostre operazioni. Non è che una vana sottigliezza, e propriamente uno sforzo Teologico quello di associare alla formazione del nostro patto il Giansenismo, e il Giansenista. Niente di più chimerico, e di più inutile per dare un' esatta, e vera cognizione del nostro mistero. Noi siam nati di un sol Padre, che è il filosofo, e di una sola madre, che è la filosofia, né altri progenitori hanno adulterata mai questa nascita. La Storia dalla Filosofia, e quella del Giansenismo mostrano questa verità. Noi non vogliam sapere di Religione, Dio, Culto, Grazia, e siam tutti a far rivivere nella più ampia estensione i dritti, e l' esercizio della libertà; ma il Giansenista per collocare la divinità, e la sua grazia nel suo più alto potere opprime questa libertá. Tanto siam noi lontani di principj, e di fine. Ma checchè sia di questo, noi non ci brighiamo di ciò che dicono alcuni Dottori di cantilena: l'oggetto, che mi conduce dinanzi a voi è tutt' altro.

Ho detto, che l' Italia risuona di nostre perdite, ma questo è poco. Noi siam divenuti l' esecrazione di tutto il Mondo. Tutto il Mondo ci segna col nome di soverchiatori, e di ladri. Le nostre sconfitte formano il soggetto delle più grandi gioje in riguardo ai Popoli, a quali noi abbiamo offerto la libertá, la felicità, e la gloria. Essi applaudono con le più liete dimostrazioni di pubblica sol nnità alle nostre disfatte, e cercano con gridi di allegrezza, con cantici, e con suoni l' uscite, che noi facciamo dai loro Paesi. Questo é un Problema, che l' Italia dà a sciorre al Direttorio, e dice. Se voi dite di averci portato in seno la rendenzione, la libertá, ed il livello dei beni, se voi aggiungete, che il Tedesco, ed il Russo vengono a strapparci di mano questa felicità, per quale stravaganza avviene, che i miei popoli accolgano con entusiasmo di esultazione dentro alle mura delle loro Città, e delle loro case, come

altret-

altrettanti insigni liberatori, e benefattori i Tedeschi, ed i Russi, e cacciano, come oppressori, e tiranni insopportabili i Francesi? Per qual rovescio d'idee, in vece di esser felici con noi, vogliono essere infelici senza noi, armandosi con una chimerica elezione, viva insorgenza per distruggerci, se fosse possibile, ed estirpare dalla superficie della terra la nostra esistenza? Finchè noi penseremo allo scioglimento di questa portentosa proposta, essi svolgono da capo a fondo tutti i Lessicografi per trovare, e adunare le più energiche voci di abominazioni, e di odio, per vomitarle contro noi, o per arricchirne le loro prose, e i loro poemi a nostro obbrobrio. Ne sudano tutti i torchi, ne echeggiano tutte le contrade; e del nome Francese ne fanno un nome di maledizione, e di insulto. Un Cannibale, un Ottentotto, un Antropofago, un Diavolo, sono esseri per loro meno malefici. Credetemi, o Cittadini, che in vano noi ci proveremo a dare una risposta sodisfacente a tutto questo.

Finiamola, e consultiamoci di buona fede, giacchè la mala fede è omai una merce fallita, ed una carta, che non può più giocarsi con successo, come abbiamo fatto fin' ora. La maschera è caduta, l'illusione è scomparsa, e l'Onnipotente si è scosso. Sì, l'Onnipotente, che noi abbiamo affettato di non sapervi, e che abbiamo orrendemente insultato, esiste, perchè non ha rinunziato alla sua ragione, ed ora si vendica di noi, delle nostre bestemmie, e dei nostri delitti. Egli ha imbrandita la sua spada; egli ha chiamato dai freddi Trioni, e dal Cielo Austriaco le due Aquile vittoriose, che con l'adunco rostro, e coi fieri artigli fanno spaventosa strage delle nostre armate. Incalzate queste dalla vendetta del Cielo, e dalle armi, e dall'odio di quasi tutta la Terra Voi non potete più dissimulare, che esse contano coi passi le sconfitte, battute per tutto, da per tutto sloggiate.

Inaridite le fonti del Commercio, aggravati del carico di enormi spese, oppressi dall'impossibilità di riempiere il vuoto di un *deficit* spaventevole; fatti bersaglio delle forze immense dell'Asia, dell'Europa, e dell'Affrica, delle quali ciascheduna deve vendicar contro noi qualche ingiuria (perciocchè, e chi non abbiamo insultato?) ridotta ad esinanizione ogni risorsa, ogni leva, ogni soldo; indebolita la marina per tante Flotte vinte, e per tanti Legni predati, divenuti in somma le vittime di espiazione alle Nazioni da noi oltraggiate, tarderemo forse un momento a persuadersi, che i nostri delitti ci hanno meritato dal Cielo, e dalla Terra la nostra rovina? Aspetteremo forse a prender partito, e provedere ai nostri casi dopo la nostra distruzione? Tanta brava Truppa da noi immolata alla nostra capricciosa ambizione, tanti Padri involati al seno delle loro famiglie, tanto sangue Francese versato da noi con la più detestabile freddezza, tanto danno in somma, e tanto pericolo della Patria non basteranno a risvegliarci in petto un sentimento di umanità, e di giustizia. Sacrificheremo finalmente questa Patria al ferro del Vincitore, al furore della vendetta nemica, ed al suo totale disfacimento?

Abbandoniamo di grazia un progetto, che si è reso già disperato. Che giova affettar più un tuono d'inutile, ed insultante superiorità? Questa supe-

superiorità , che noi abbiamo tanto vantata , o non è stata mai appresso noi , o è giunta ora al suo occaso . Ci hanno abbandonato i nostri lumi. Obligati sempre alla più viva reazione , ci siamo sfruttati di forze . Il nostro Dragone è a terra, e la statua colossale della nostra Democrazia , che non ha , che i piedi di creta , è vicina a crollare , e ridursi in minuti , e dispregievoli pezzi . La mia voce, non è voce di Aristocratico , o di Realista , ma è voce della verità , che non conviene più dissimulare senza nostro danno. Abbiamo assolutamente ignorato il segreto di cattivare i popoli , e strascinati dall'orgoglio, e dall'ingordigia gli abbiamo troppo bene convinti dei nostri abominevoli fini . La Francia , la Francia stessa nutre in seno i più decisi , e più fecondi germi d'una terribile esplosione . Non attende , che il momento opportuno per darle moto . Questo momento è vicino, ed è quello in cui le Armate nemiche metteranno piede nel vostro Territorio, dal quale non sono lontane, che poche leghe. Noi, che facciamo? Seguiteremo ad allucinare il nostro popolo ? Ma lo alluicineremo per poco . Ci opporremo agli assalti combinati di quattro formidabili Potenze rese più formidabili dalle vittorie , e dall'unione di gente da noi oppressa? Ma con quali forze? Cittadini, ci siamo disonorati abbastanza , abbiamo infranto trattati , abbiamo tradita la buona fede, abbiamo violato ogni diritto , abbiamo portato la desolazione alla terra, che riposava tranquilla in seno all'ordine , ed alla pace , senza averci offeso giammai . Vi sarà una maniera di cancellare una macchia tanto nera , e da meritarci nuovamente l'estimazione del mondo ? Sì , che vi è, se volete valervene . Abbandoniamo alla lor sorte, i briganti, i traditori, ed i folli, risaliamo per le vie dell'onore, e ricalchiamole animosamente . Vi parlo da buon Francese, i miei voti sono per il Re , e la Religione . Preveniamo i disegni dei nostri nemici . Facciamoci un merito di ciò, che presto avverrà con maggior nostro demerito . Facciamo intendere a tutto il Mondo , che noi vogliamo il nostro Re . Corriamo a prenderlo , ed a ricollocarlo nel Trono degli Avi suoi. Queste mani , che hanno rovinato questo Trono , queste mani lo riedifichino , ed insieme con esso riedifichino il Regno della Religione , e delle Virtù . Disingannatevi . Questo è il Voto segreto di due buoni terzi della Francia, e questo è il solo mezzo di riparare alla piena dei mali, che ci sovrasta .

IN ROMA 1799.

Presso Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

ATTO
DEL POPOLO SOVRANO.

IL Popolo Romano stanco fin da gran tempo del mostruoso dispotismo, da cui veniva oppresso, ha più volte tentato di scuoterne l' enormo peso. Una segreta magia di opinioni, e di politici interessi uniti ad una soverchiante forza armata, che lo cingeva, ha impedito finora il buon esito de i di lui tentativi: ed un cosiffatto dispotismo quanto più debole, è finalmente divenuto altrettanto insultante; quanto miserabile, altrettanto orgoglioso. Temendo perciò questo Popolo di cadere in una orribile Anarchia, o in una Tirannia peggiore che lo faccia soccombere alla estrema desolazione, ha richiamato il suo spirito alla maggior energia, per ischivarne le funeste conseguenze. Si è quindi slanciato con uno sforzo superiore a rivendicare i primitivi diritti della sua Sovranità.

Riunito pertanto innanzi a Dio, ed al Mondo tutto con un sol animo, e ad una sola voce ha dichiarato *in primo luogo* di non aver avuto alcuna parte negli attentati, ed assassinj dal sunnominato Governo commessi a grave offesa della invitta Repubblica, e Nazione Francese, detestandoli, ed aborrendoli a perpetua infamia de' loro autori.

Sopprimendo *in secondo luogo*, abolendo, e cassando tutte le autorità politiche, economiche, e civili del menzionato Governo, si è egli medesimo costituito IN SOVRANO LIBERO ED INDIPENDENTE con avere in se riassunto ogni potere legislativo, ed esecutivo da esercitarsi per mezzo de' suoi legittimi Rappresentanti su gl' imperscrittibili diritti dell' uomo, e su i più ben fondati principj di verità, di giustizia, di libertà, e di eguaglianza.

Ha dichiarato *in terzo luogo* di voler salva la Religione quale di presente venera, ed osserva, e di lasciare intatta la dignità, ed autorità spirituale del Papa, riservandosi di provvedere col mezzo de'suoi Rappresentanti al di lui decente sostentamento, ed alla custodia della di lui Persona mediante una guardia Nazionale.

Ed intanto ha trasferito provvisoriamente ogni facoltà politica, economica, e civile, che emanava a nome del Papa, nei seguenti dipartimenti, e loro membri, i quali dovranno eseguire tutto ciò, che uniti in corpo avranno colla pluralità de'voti deliberato in ogni materia politica, economica, e civile.

DIPARTIMENTO DE' CONSOLI

Che dovranno esercitare le funzioni, quali nel passato Governo si adempivano dalla così detta Congregazione di Stato.

I Cittadini Riganti Francesco
Bonelli Pio
Costantini Carlo Luigi
Bassi Antonio
Pessuti Gioacchino.
Stampa Angelo
Maggi Domenico.

Segretarj

Morelli Carlo
Laurenzi Luigi

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI PER LA POLIZIA.

I Cittadini Corona Niccola
Cipriani Marsilio
Bouchard Matteo

Segretario

Martelli Giuseppe.

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI DI GIUSTIZIA CIVILE, E CRIMINALE.

I Cittadini Pierelli Francesco
Petrarca Severino
Brunetti Filippo
Renazzi Filippo
Valerj Giuseppe.

DIPARTIMENTO DEI PREFETTI DELLA MILIZIA.

I Cittadini Sforza Cesarini Francesco
Accoramboni Filippo
Vivaldi Francesco Saverio.

Segretario

Bruni Pier Vincenzo

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI ALLE FINANZE.

I Cittadini Capocci Camporeali Pietro
Maffei Francesco
Baraglia Giuseppe

Segretario

Gori Ilaro.

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI SULL' ANNONA.

I Cittadini Cruciani Giuseppe
Angelucci Liborio
Terziani Guglielmo.

Segretario

Giorgi Luigi Antonio.

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI DI MARINA, COMMERCIO, E AGRICOLTURA.

I Cittadini Guerra Girolamo
Lenzi Giacomo
Franchi Francescantonio.

Segretario

Millanori Domenico.

DIPARTIMENTO DEGLI EDILI

I Cittadini Barberi Giuseppe
Vici Andrea
Camporesi Giuseppe

Segretario

Campelli Giuseppe.

DIPARTIMENTO DE' PREFETTI SULL' ECCLESIASTICO.

I Cittadini della Valle Claudio
Ceci *Canonico*
della Ratta Gaetano *Can.*

Segretario

Bruni Luigi.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Il Cittadino Corona Camillo.

MINISTRO DEGLI AFFARI INTERNI.

Il Cittadino Visconti Ennio Quirino.

GIUDICI

PRETORE MUTABILE CIVILE, E CRIMINALE.

Il Cittadino Ferretti Luca.

ASSESSORI STABILI CIVILI.

I Cittadini Maggiotti Gaetano
Benoffi Pietro
Calisti Domenico.

GIUDICI CRIMINALI.

I Cittadini Cinotti Gaetano
Conconi Giuseppe
Loreni Giovanni.

GIUDICI D' APPELLAZIONE CIVILE

Sopra li scudi 1000., *che giudicano collegialmente*.

I Cittadini Riccardini Antonio
Fusconi Filippo
Armillei Giuseppe
Rizzardi Carlo
Cavi Scipione.

GIUDICE FISCALE.

Il Cittadino Lamberti Tommaso.

GIUDICI DI COMMERCIO, E AGRICOLTURA.

I Cittadini Melloni Erminio
Gallerani Fedele
Rey Giuseppe.

COMPUTISTI PER LE FINANZE.

Il Cittadino Trasmondi Vincenzo.

PER LA MILIZIA.

Il Cittadino Mazio Luigi.

PER L' ANNONA.

Il Cittadino Aluffi Vincenzo.

PER L' EDILITA'.

Il Cittadino Bruni Filippo.

PER LA MARINA, E COMMERCIO.

Il Cittadino Bacci Vincenzo.

MILIZIA CIVICA

COMANDANTE IN CAPO.

Il Cittadino Spada Giuseppe.

AJUTANTI GENERALI.

I Cittadini Piranesi Pietro
Giannelli Niccola.

COLONNELLI.

I Cittadini Borghese Francesco
Santacroce Francesco
Bernini Prospero
Fonseca Luigi.

Gli altri Uffiziali verrano destinati in appresso, come ancora si assolderà una Legione Romana.

Ha finalmente deputati i Cittadini
Bonelli Pio
Sforza Cesarini Francesco
Maggiotti Gaetano
Corona Niccola
Bassi Antonio
Piranesi Pietro
Morelli Carlo
Petrarca Severino.

per presentarsi in suo nome al Cittadino Alessandro Berthier Supremo Generale dell' Armata Francese in Italia, affine d' implorare la potente protezione, ed amicizia di quella generosa Nazione, i di cui luminosi esempj, come gli sono stati di eccitamento all'atto sopra esposto, così gli saranno sempre di scorta nella sua felice rigenerazione.

LIBERTE' EGALITE'

ARMEE D' ITALIE

Au Quartier général devant Rome le 27 Pluviose VI année de la République Françoise une & indivisible.

Le Citoyen Alexandre Berthier Général en Chef

LE Peuple Romain est rentré dans les droits de la Souveraineté en proclamant son indépendence, en se donnant le Gouvernement de l' ancienne Rome, en se constituant République Romaine

Le Géneral en Chef de l' Armée Française en Italie déclare au nom de la République Française qu' il reconnoit la République Romaine indépendante, et qu' elle est sous la protection speciale de l' Armée Française.

Le Géneral en Chef de l'Armée reconnoit au nom de la République Française le Gouvernement Provisoire qui lui est proposé par le Peuple Souverain.

En consequence toute autre autorité Temporelle émanée de l' ancien Gouvernement du Pape est supprimé et n' exercera plus aucune fonction.

Le Général en Chef fera toutes les Dispositions necessaires pour assurer au Peuple Romain son indépendence. Pour que son Gouvernement soit bien Organisé, pour que les nouvelles Loix soient basées sur la liberté & l' egalité, il prendra toutes les mesures necessaires pour assurer le bonheur du Peuple Romain.

Le Général Français Cervoni est chargé de pourvoir a la police, et à la sureté de la Ville de Rome, ainsi que d' installer le nouveau Gouvernement.

La République Romaine reconnue par la République Française comprend tout le pays qui était restè sous l' autorité temporelle du Pape aprés le traité de Campo-Formio.

Alexandre Berthier.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

RISPOSTA PRONUNZIATA
DAL GENERAL BERTHIER SUL CAMPIDOGLIO

ARMATA D'ITALIA

Nel Quartier Generale avanti Roma i 27. Piovoso (15. Febbraro) anno IV. della Repubblica Francese una e indivisibile.

Il Cittadino Alessandro Berthier Generale in Capo.

IL Popolo Romano è rientrato ne' diritti della Sua Sovranità proclamando la sua indipendenza, attribuendosi il Governo dell' antica Roma, e costituendosi Repubblica Romana.

Il Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia dichiara in nome della Repubblica Francese, ch' egli riconosce la Republica Romana indipendente, e ch' essa e sotto la special protezione dell'Armata Francese

Il Generale in Capo dell' Armata riconosce in nome della Republica Francese il Governo provvisorio, il quale gli è stato proposto dal Popolo Sovrano.

In conseguenza ogn' altra autorità temporale emanata dall' antico Governo del Papa è soppressa, e non eserciterà più funzione alcuna.

Il Generale in Capo farà tutte le disposizioni necessarie per assicurare al Popolo Romano la sua indipendenza. Purchè il suo Governo sia bene organizzato, purchè le nuove leggi sieno fondate sù la Libertà, e l' Eguaglianza, egli prenderà tutte le misure necessarie per assicurar la felicità del Popolo Romano.

Il Generale Francese Cervoni viene incaricato di provvedere alla Polizia ed alla sicurezza della Città di Roma, come ancora d' installare il nuovo Governo.

La Republica Romana riconosciuta dalla Repubblica Francese, comprende tutto il paese che era rimasto sotto l' autorità temporale del Papa dopo il trattato di Campo Formio.

Alessandro Berthier.

Roma 15. Febbrajo 1798. primo di della Libertà proclamata nel Foro Boario, e ratificata sul Campidoglio col Libero voto emesso in voce, ed in iscritto da innumerabili Cittadini

---

Per Luigi Perego Salvioni Stampatore Nazionale

Libertà Num.I. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

4 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Non si può meglio dipingere la disposizione generale degli uomini verso la verità di quello, che abbia fatto Platone nel libro settimo della sua Repubblica. „ Gli uomini, egli dice, debbono considerarsi comunemente come rinchiusi in una caverna donde non possono vedere se non le ombre di ciò che succede al di fuori a un piccolo barlume di una debole e lontana face. Sono spesse volte tanto infelici, che non vorrebbero vedere neppure queste ombre, e, se così fosse, sarebbero più tranquilli e contenti. Se le circostanze costringono qualcheduno di costoro ad uscire dalla caverna, onde vegga in fine la luce superiore che lo investe, e lo affetta, egli sul bel principio chiude gli occhi, e la fugge; ma se è così fortunato che debba accostumarvisi ancor suo malgrado, egli dissimula a se stesso il piacere, che gode, e bisogna usare d' una certa violenza per trattenerlo. Supponete ora che quest'uomo ritorni nella sua caverna, e racconti ai suoi compagni quello che ha provato, e veduto, questi si burleranno di lui, e lo tratteranno come un insensato „.

Noi siamo perfettamente nel caso indicato. Quante verità politiche si sono sviluppate nei nostri tempi, e quanti sforzi facciamo per tirare il popolo dalla caverna dell'errore, e trattenerlo a godere di una luce benchè debole di verità! Sono oramai teoremi dimostrati fino all'ultima evidenza che un Principe assoluto è l'assassino dei Popoli, che l'uomo ragionevole si degrada fin sotto la condizione delle bestie, quando rinunzia per un momento ai suoi sagrosanti diritti di libertà e d'eguaglianza, che le opinioni re-

ligiose debbono esser compresse quando attraversano le operazioni della Politica e del Governo, debbono esser rispettate quando non vi hanno rapporto, o quando offrono una valida, ed efficace sanzione alle leggi della morale e che nel primo caso è pretta supersizione, mostro orrendo, smisurato, e feroce, che rende gli uomini tutti Cannibali, pronti a scannarsi con furore, e a divorarsi l'un l'altro. Ma che? noi raccontiamo queste cose di buona fede ai nostri incavernati fratelli, procuriamo di convincerli talvolta col fatto, e costoro non solo sordi al grido imponente della ragione si burlano di noi, ma ritorcono goffamente contro di noi il fatto. Osservate, ci vanno dicendo, i bei frutti della vostra vantata rivoluzione politica dell'Italia. Non vedete voi rovesciato affatto l'ordine antico delle cose? Quelli che erano ricchi sono poveri, quelli che comandavano obbediscono, e quelli che obbedivano comandano: Uno stuolo d'uomini oscuri ed immorali si vedono elevati sulle pubbliche rovine, ed hanno fabbricate le loro fortune sulla rapina, o sulla malversazione del pubblico tesoro. Inoltre voi ci dite, che il presente Governo è specialmente più pregiabile perchè ciascuno senza distinzione di rango, o di ricchezze può aspirare agl' impieghi, ed agli onori, eppure noi vediamo certe elezioni condannate subito dalla pubblica opinione, e poi dalla precaria, e breve durata degli eletti. Voi ci dite, che tocca al Popolo di scegliere i proprii magistrati, ed infatti egli meno assai s' ingannerebbe .... Adagio un poco: non affollate tante accuse ad un tratto, perchè noi vi accordiamo la verità di tutto questo, e di quanto altro potreste dire, ma vi assicuriamo nel tempo stesso, che questo è un discorrere a sproposito, e maliziosamente. Molti di questi avvenimenti sono le necessarie conseguenze del momento, non perchè sieno inerenti al nuovo sistema, ma perchè il nuovo sistema ci trova in uno stato di degradazione, e di obbrobrio. Uditemi; quando l'autorità Sovrana di Roma era tra le mani di un Tarquinio il vizio, l' indecenza, la crapula, la dissolutezza, le voluttà vergognose, l'ingiustizia, la rapina, la frode, la bassezza erano onorate, approvate, autorizzate, ricompensate dal potere Supremo, applaudite dalla voce pubblica, e legittimate, per così dire, dal tacito consenso di quella Società, che non ardiva reclamare. Allora il favorito era superiore all'Eroe; colui che non era oppressore era oppresso, e l'uomo dabbene procurava di nascondere una virtù inutile, e pericolosa. Il primo dei Bruti spezzò le ignominiose catene della tirannia, e Roma passò in un tratto dal Governo Monarchico al Repubblicano: ma ditemi un poco: In quei primi anni dopo un tal passaggio comparvero subito i Fabbrizj, i Camilli, i Regoli, i Cincinnati, e mille altri Eroi famosi per le loro virtù patriottiche? Credete voi, che quei Romani gustassero subito le dolcezze d' un Governo libero, e il frutto della loro rivoluzione. La Storia ci dice, che la maggior parte dei Senatori mal soffriva il cangiamento del Governo, e dei costumi, che questi cospirarono per rimetter sul soglio il loro tiranno, e veggo involti nella congiura i figli medesimi di Bruto. Per iscuotere un popolo ignorante ed accecato, e per istabilirlo nelle severe massime Repubblicane, egli dovè pure condannarli ambidue alla morte. Mille ostacoli eccitati dalla introdotta inveterata corruzione dei costumi si doverono superare in quei tempi, di maggior semplicità certamente che i nostri, per bene ordinare la pubblica amministrazione, e per far nascere lo spirito pubblico, che poi produsse tanti grandi Uomini che formano, e formeranno la maraviglia dell' Universo. Noi siamo nelle stesse circostanze, anzi in peggiori d'assai se si confronta Roma governata dai primi Re con Roma governata dai Papi. Per vie più persuadercene esaminiamo qual'era dopo la dominazione dei Cesari in quei tempi nei quali si trovò sotto la feroce tirannia delle barbare nazioni che invasa l'avevano, e soggiogata.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA.

Noi crediamo di far cosa grata ai nostri Associati riportando i pezzi seguenti, come monumenti troppo interessanti la nostra felice rivoluzione, e la storia delle cagioni che concorrono a consolidarla, rimasti arretrati per la sospensione del Monitore.

PROCLAMA

Cittadini „

La nuova del gran delitto, che é stato commesso nella persona dei Ministri Plenipotenziarj della Repubblica Francese al Congresso di Rastad, ha eccitato l'esecrazione di tutte le genti contro la politica atroce della Casa di Austria. Tutti i popoli civilizzati, tutti gli uomini che conservano ne' loro petti un principio di umanità, di giustizia, di onore, non hanno potuto sentire senza indignazione, che i Ministri della gran Nazione, i messaggieri di pace, siano stati assassinati a sangue freddo con una perfidia che fa orrore, e con una crudeltà che non ha esempio nella Storia.

Romani! Voi che per debito di gratitudine, per l'uniformità del governo, per tanti titoli, siete attaccati indissolubilmente al destino della Repubblica Francese, voi non tarderete ad unirvi al voto generale di tutti i popoli. Leggete il Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica France, e il Manifesto che il Direttorio Esecutivo di Francia indirizza a tutti i Popoli, ed a tutti i governi. Inorridite al racconto delle circostanze atroci, che accompagnano il misfatto ordinato dal tiranno dell'Austria; Armatevi di un giusto sdegno contro il vile autore di tanta scelleraggine; Fate voi pur la più pronta punizione di un tanto delitto; Gridate ancor voi, *Vendetta*, *Vendetta*, e rinnuovate il giuramento terribile ai Despoti della terra, DI VIVER LIBERI, O DI MORIRE, piuttosto che cadere sotto il giogo di un Inimico barbaro, e disprezzatore di tutti i diritti delle genti. Viva la Repubblica

Dal Palazzo Consolare li 18. Pratile anno 7. dell'Era Repubblicana

Il Presidente del Consolato
CALISTI
Pel Consolato il Segretario
G. BERNARD

REPUBBLICA FRANCESE

Roma 15 Pratile anno 7 Repubblicano l'Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano

Cittadini Consoli

La Francia meritamente irritata per l'attentato commesso sù i suoi Ministri Plenipotenziarj al congresso di Rastadt, si è levata in massa per farne una terribile vendetta. Ma un governo Repubblicano non si contenta solamente d'usare della forza; vuole ancora convincere tutte le Nazioni civilizzate della Giustizia delle sue azioni. Questo ha determinato il Direttorio Esecutivo d'indrizzare a tutti i Governi il manifesto, del quale ho l'onore d'inviarvene una copia in suo nome.

Voi certamente lo pubblicherete, e non vi sarà un Cittadino Romano, che nel leggerlo non si confermi nel suo odio contro la politica della casa d'Austria, é che non si unisca co'suoi voti, e co'suoi sforzi a tutti i Francesi per affrettare la caduta di un governo, i di cui mezzi sono stati da lungo tempo, e lo sono sempre più in oggi la morte, l'assassinio, la strage, e la devastazione, e che ha avuta la temerità di formare il progetto di stabilire sulle rovine delle Repubbliche nascenti il suo odioso dispotismo dalle rive del Danubio fino alle sponde del Tevere. *S., e F.* BERTOLIO

Per Copia Conforme

Il Segretario del Consolato
G. BERNARD

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese a tutti i Popoli, ed a tutti i Governi. Parigi 18. Fiorile anno 7.

La nuova di un grande attentato ha di già risuonato in Europa, e si sentono da ogni parte con orrore i dettagli di un misfatto il più inudito di cui l'Istoria delle colte Nazioni abbia macchiato mai le sue Carte.

Alle Porte di Rastadt sul Territorio di un Principe indipendente, e neutrale, a vista di tutti i membri del congresso, ritenuti violentemente in quella Città, e condannati ad essere spettatori non meno impotenti, che adirati di un delitto, che li minaccia tutti, ad onta di un Carattere Sagro, ad onta delle sicurezze date, ad onta in fine di tutto ciò, che è umanita, giustizia, ed onore, i Plenipotenziarj della Repubblica, vittime per sempre deplorabili della missione di Pace, che era stata loro confidata, e dell'attaccamento senza limiti, ond'essi hanno adempito le intenzioni del governo, e sostenuta la dignità Nazionale, sono stati uccisi a sangue freddo da un distaccamento di truppa Austriaca. Le circostanze di questo assassinio quanto lo rendono ancora più odioso!

Di già nei primi giorni di Fiorile le comunicazioni della Legazione Francese colla Repubblica erano state interrotte: Uno de' suoi Corrieri era stato sorpreso, ed i vivi reclami del congresso non avevano ottenuto, che una insolente dichiarazione, la quale rendeva necessaria la sua separazione.

Il dì 9. Fiorile all'ore 7. della sera il Colonnello del Reggimento *Zeklers* fa dichiarare da un Capitano al Barone d'Albini Ministro Direttoriale, che la Legazione Francese potrebbe lasciare Rastadt con sicurezza. Il medesimo Capitano si porta quindi in casa dei Ministri Francesi, e notifica ad esso l'ordine di lasciar la Città di Rastadt nel termine di 24. ore. Alle otto ore essi montano in vettura; sono arrestati alle Porte della Città. Non si era certamen-

te pensato, che la loro partenza fosse sì pronta, e l'assassinio non era del tutto concertato. Si aveva bisogno ancora di un'ora. All'ore nove si leva la consegna *solamente* per la legazione Francese. Ella domanda una scorta, e il Comandante la nega e risponde in questi termini, *Voi sarete egualmente sicuri sulla strada, che nell' istesse vostre camere*. Ma appena la legazione ebbe fatto 50. passi, che si vidde circondata da un numeroso distaccamento del medesimo Corpo, per cui il Comandante aveva promesso tutta la sicurezza. Si arrestano le vetture, si fa discendere il Cittadino Giovanni Debry, che era nella prima, gli si domanda se egli è Giovanni Debry; egli risponde sì, io sono Giovanni Debry Ministro di Francia, e cade all'istante trafitto da colpi. I Cittadini Bonnier, e Roberyot sono in egual guisa arrestati, ed interrogati del loro nome, e sono uccisi. Roberyot é massacrato in braccio alla sua Sposa. Consumato il delitto furono rapite le Carte, della legazione, e portate al Comandante Austriaco. A questi fedeli dettagli, chi può mai non conoscere la premeditazione di questo assassinio, e del suo primo Autore?

Senza dubbio un sì fatto Sacrilegio non raccoglierà che l'infamia, e l'esecrazione, e in mancanza ancora di altro castigo, l'Istoria riserva un supplizio, a coloro, che se ne sono resi colpevoli. La corte di Vienna cercherebbe in vano di sgravare il peso terribile di questa accusa; tutta la sua condotta anteriore depone al presente contro di Lei. Ciascun si ricorda che Ella cominciò la Guerra per mezzo di un attentato del medesimo genere, facendo arrestare sul Territorio delle Leghe due Ambasciatori Francesi trasportati poi nelle carceri di Mantova. Tutti rammentano, che le prigioni di Olmutz riceverono egualmente, e tennero rinchiusi per tre anni de' rappresentanti del popolo, e un Ministro, che il tradimento aveva dati nelle loro mani. Si rammenta, che l'Austria non fu straniera agli assassinj commessi in Roma sopra i Francesi; che ella ne accolse, e protesse i principali autori. Si rammenta in fine, che il primo Ambasciatore della Repubblica a Vienna non vi trovò che oltraggi; ed è manifesto, che l'assassinio commesso a Rastadt non è che la conseguenza, ed il terribile compimento di questa serie di atrocità, onde l'Austria ha sorpreso l'Europa da che Carlo V. gli diè l'esempio di farsi superiore a tutte le leggi sociali nel far massacrare gli Ambasciatori, che Franceso primo inviava a Venezia, ed a Costantinopoli.

Ciò che l'Istoria attesta dell'indignazione, che fecero scoppiare a quest' Epoca a tutte le Potenze Europee, non permette di dubitare, che un attentato ancor più esecrabile non eccitì altresì maggiore orrore, ed odio.

E quando a lato de' delitti dell'Austria verrà posta la moderazione costante, la generosità illimitata della Repubblica Francese, quando si sarà considerato, che anche in mezzo alle più violenti tempeste della rivoluzione il dritto delle genti non ha ricevuto in Francia l'urto il più leggiero; che due volte l'Inviato del governo Britannico è entrato sul Territorio Francese, e ne è sortito libero, e rispettato, quantunque giustamente sospettato di esservi venuto piuttosto per seminarvi dei torbidi, che per negoziarvi la pace, che il Ministro di Napoli otteneva di ritornare pacificamente presso il suo Signore, e riceveva dal Comandante dell'Armata Francese, che aveva rispinto vittoriosamente le Armate Napoletane, il permesso di continuare il suo Viaggio, e terminarlo con sicurezza nel momento istesso, in cui il General Francese era informato, che eransi negati all'Ambasciatore della Repubblica de' Passaporti per ritirarsi per la via di terra, e che era stato forzato ad imbarcarsi a Napoli nella certezza, che questo era lo stesso, che abbandonarlo alle Potenze di Affrica: Che i trattamenti crudeli, di cui i Francesi sono rimasti vittime negli stati del gran Signore per quanto vivo, e legittimo ne fosse il risentimento, non hanno dato luogo ad alcuna reciprocazione: quando si sarà paragonato il Congresso di Rastadt pacifico, e rispettato sì lungo tempo, finchè le Armate Francesi si trovarono in quelle vicinanze al congresso turbato, e disciolto per l'avvicinamento degli Austriaci, la partenza volontaria dei signori di Lerbach, e Metternich, assicurata ancora con dei Passaporti Francesi, al massacro premeditato de' Ministri della Repubblica, queste diverse comparazioni di già sì odiose diverranno ancora più disonoranti per l'Austria col doppio avvicinamento, che non si mancherà di fare de' suoi satelliti, la di cui vile ferocia sorprende ancora i popoli del Nord chiamati a combatter con loro, e degli Agenti del Governo dell'Europa il più essenzialmente nemico del Governo Francese, il più accanito a nuocergli, i quali vengono non ostante di dichiarare a Costantinopoli, che essi conoscevano il dritto delle Nazioni, e che avevano in pregio di impedire, che non fosse apertamente violato, sarà egli possibile allora, che verun popolo, verun governo, che non avrà abjurato ogni principio di civilizzazione, e di onore possa esitare un momento a dichiararsi in favore della moderazione sostenuta contro l'ambizione smascherata in favore della confidenza ingannata contro il delitto atroce, e riflettuto.

Colla giusta speranza dunque di essere inteso, e di ottenere per l'illustri vittime immolate a Rastadt un rincrescimento sensibile per la Repubblica Francese, un suffragio onorevole, e contro l'Austria una unanimità di esecrazione, il Direttorio Esecutivo indirizza al presente questa provoca solenne alla coscienza, e all'onore di tutti i popoli, e di tutti i Governi, accettando già come garante della determinazione

generosa, che sarà presa da loro, lo sdegno particolare, che è stato sì energicamente espresso a Rastadt da tutti i membri del congresso, ed a Parigi dagl' Ambasciatori, e Ministri delle Potenze amiche, o neutrali.

Il Direttorio Esecutivo decreta, che il Manifesto suddetto sarà trasmesso dal Ministro delle Relazioni Estere a tutti i governi, che sarà stampato nel bollettino delle leggi, solennemente letto, pubblicato, ed affisso in tutte le Comuni della Repubblica, e messo all' ordine di tutte le Armate.

BARRAS *Presidente*
LAGARD *Segretario Generale*
Per Copia conforme
BERTOLIO

Per Copia conforme
Il Segretario del Consolato
G. BERNARD

Lì 3. Messifero Anno 7. Repubblicano. — " Messaggio del Cittadino Berlolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

Cittadini Consoli

Ricevo al momento nuove ben proprie a calmare le inquietudini dei Patriotti, a rassicurare i timidi, e a condurre all'ultimo punto di energia tutti gli amici della Libertà, e de' Governi Repubblicani. Io ne garantisco la verità.

Estratto di Lettera del Cittadino ABRIAL Commissario Civile, e Politico del Governo Francese a Napoli scritta da Firenze al 28. Pratile Anno 7.

I successi del valoroso Macdonald hanno posto fine senza dubbio alle inquietudini dei buoni Cittadini. Voi già sapete il vantaggio che egli ha riportato a Modena. Due mila Austriaci prigionieri, cinquecento morti, o feriti, tre bandiere, dodici pezzi di Cannone co' loro carri di munizione.

Egli è stato ferito nell'entrare a Modena, ma assai leggiermente. Ciò è accaduto ai 24.; ai 25. è entrato in Reggio; ai 26. in Parma, ed è seguita in modo la sua riunione col General Wictor che la sua Armata è attualmente forte almeno di trentacinque mila uomini: Sembra che il General Moreau sia in marcia per unirsi a lui.

ABRIAL

Ho ricevuto quest'oggi lettere di Parigi, che confermano tutte quelle delle quali ho avuto l'onore di rendervi intesi, e delle quali molti dettagli vi saranno comunicati officialmente. Ravviserete in esse nuove riprove dell' amicizia, e benevolenza del Governo Francese per la Repubblica Romana.

BERTOLIO

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 4. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina come segue

1. Il Cittadino Franceschi Ministro dell' Interno viene destituito.

2. Il medesimo non potrà sortire della Comune di Roma fino a tanto che non abbia reso conto di tutto ciò che lo riguarda per le funzioni finora esercitate.

3. A tal effetto dovrà esibire nello spazio di due Decadi da oggi il suo rendiconto quale sarà stampato, e pubblicato.

4. Il medesimo rendiconto sarà passato con tutte le carte giustificative all' Autorità competente per darne il giudizio a conformità delle Leggi.

5. Il Portafoglio del Ministero sarà provisoriamente consegnato al Ministro delle Finanze che viene incaricato della pronta esecuzione del presente Decreto.

Il Presidente del Consolato
ALEANDRI

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 4. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina come segue.

Il Cittadino Gigli, uno dei Grandi-Edili, cesserà dalle sue fonzioni.

Il Ministro delle Finanze, incaricato del Portafoglio del Ministero dell' Interno, darà esecuzione al presente Decreto.

ALEANDRI *Presidente*

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 4. Messifero Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato vista la petizione del Citt. Poggioli Stampatore Nazionale, con cui si richiede la reintegrazione del giornale periodico, che da esso si stampava sotto il titolo di MONITORE DI ROMA;

Considerando i pregiudizj risultanti al detto Stampatore dalla sospensione di detto Giornale, ed i reclami degli Associati, che ne aveano anticipati i pagamenti;

Considerando, che dalla richiesta reintegrazione è da sperarsi una corrispondente pubblica utilità, mediante l'istruzione del Popolo nella verità dei principj, e dei fatti, tendenti a formare, ed assodare la felicità del Governo Repubblicano

Decreta come siegue

Si accorda al Cittadino Poggioli di riassumere la stampa, e pubblicazione del sopraccennato Giornale.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, e pobblicato.

ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul teritorio della Repubblica Romana.

Considerando, che il buon ordine, e la sicurezza pubblica esigono il più rigido adempi-

mento delle leggi emanate, per assicurar l'uno e l'altra.

In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione, decreta

1. Le leggi degli 11. Termifero anno 6., e de' 2. Brumale anno 7. saranno eseguite secondo la loro forma, e tenore. In conseguenza le pene in esse comminate saranno severamente applicate a tutti gli allarmisti.

2. Saranno giudicati allarmisti tutti coloro, che nei Caffè, e ne' luoghi pubblici, ne' circoli, o unioni di più individui spargeranno delle nuove, le quali tendessero a dar credito ai successi dei nemici della Libertà, ed al rovescio dei governi Repubblicani, o tenessero discorsi diretti ad avvilire le Autorità Costituite, gli Agenti del governo, e le leggi, che sono in vigore.

3. Ogni individuo, il quale cospirasse per distruggere lo stato attuale delle cose, e per eccitare il popolo alla rivolta, e alla sedizione, sia contro le Autorità Francesi, sia contro le Autorità Romane, sarà punito con la pena di morte.

4. La delazione delle armi continua ad essere proibita a tutti gl' individui non militari, e che non sieno in attività di servigio, e a chiunque non faccia parte attiva della Guardia Nazionale, o non vi sia legalmente autorizzato.

5. Ogni individuo, che sarà arrestato avente in dosso uno stilo, un coltello, un pugnale, un bastone con lo stocco, un bastone armato di ferro, delle pistole, e ogni altra sorte di armi segrete, ed offensive, sarà punito, se è arrestato di giorno, con la pena di dieci anni di ferri, e se è arrestato di notte, con la pena di morte.

6. I Ladri con qualità di sfascio, o notturni saranno puniti con dieci anni di ferri, e se saranno armati, con la pena di morte.

7. Qualunque incolpato di uno dei delitti accennati negli articoli precedenti sarà giudicato nello spazio di 24. ore da una Commissione Militare deputata a quest' effetto dal General Comandante le truppe Francesi nello Stato Romano. Il Generale rinnoverà questa Commissione, e prorogherà alla stessa le facoltà per ogni delitto, che debba giudicarsi, secondo che crederà conveniente.

8. La legge de' 15. Vendemmiale anno 7., la quale autorizza il Consolato a deportare gli Ecclesiastici secolari, o regolari, de' quali i discorsi, le opinioni, o le azioni minacciassero la sicurezza, e la quiete pubblica, è estesa agli Autori, Stampatori, e Spacciatori di tutte le Opere, memorie, Libelli, Giornali, tendenti a turbare l'ordine attuale delle cose, ad avvilire il governo, e ad eccitare alla rivolta, e alla sedizione contro le Autorità Francesi, e Romane.

Gli Autori, Stampatori, e Spacciatori di questa sorte di opere saranno puniti con la pena di morte, quando sieno convinti di avere una parte attiva in qualche cospirazione tramata dai nemici della Repubblica Francese, e delle Repubbliche sue alleate.

Le leggi dei 27. Termifero, e 18. Fruttifero anno 7., le quali rendono le Comuni, e gli Ecclesiastici responsabili dei delitti, de' quali si è fatta menzione, saranno di nuovo stampate, e pubblicate.

Roma 22. Pratile anno 7. Repubblicano:

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 22. Pratile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica pubblicata, ed eseguita,

Dal Palazzo Consolare il dí, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Roma 4. Messifero.

Un pugno di Briganti vanno vagando per le nostre Comuni, ove commettono ogni sorte di scelleragini. Negli scorsi giorni entrarono in numero di otto in Palestrina, con fucili diretti verso il popolo forzandolo a deporre la coccarda tricolore, e gridare Evviva il Re di Napoli. Quella popolazione supponendo, che altro numero imponente fosse diretto contro di essa tutta tremante cedè alla forza. I Briganti allora si diressero alle case delle Autorità costituite, ed unitisi ad essi dieci, o dodici birbanti del Paese le saccheggiarono, e quindi la sera partirono dirigendosi verso Poli. Il Governo, che sempre veglia per la sicurezza dei buoni Cittadini, appena avutane la notizia ha decretato, che colà si porti il Cittadino Pietro Caminati in qualità di Commissario, scortato da 200. uomini fra Cavalleria, ed Infanteria per rimettervi il buon ordine, organizzarvi la Guardia Nazionale sul piede di quella della nostra Centrale, e purgare quei contorni dagli scellerati, che l'infestano. Il Cittadino Caminati è certo che riuscirà nell'impresa, giacchè nell'altra spedizione per Subiaco nella stessa qualità di Commissario diede tutte le riprove di un prudente attaccamento alla Patria.

= Nel foglio periodico, *Gazzetta di Roma, num.* 73. si è asserito con troppa precipitazione che abbia avuto effetto la rinunzia del Citt. Moutte Ministro della Guerra, Marina, ed affari esteri, e la scelta consecutiva del Cittadino Biancoli, che si dice aver ringraziato il Consolato. Noi assicuriamo che la rinunzia non è stata accettata, e che egli continua ad agire nella sua carica dove speriamo che da-

rà prove non equivoche del suo zelo, ed attaccamento alla pubblica causa.

Con Corriere militare venuto questa mattina si è sparsa la conferma della fausta notizia della vittoria riportata dai Francesi verso Piacenza, e del loro passaggio sul Po per tre punti. Moreau, Macdonald, Olivier, Rusca, e voi tutti bravi guerrieri dell'armata di Napoli, voi sarete immortali nella memoria dei grati Patriotti d'Italia, e dei loro più tardi Nipoti. E voi Patriotti Romani rallegratevi: la causa dell'umanità è vinta, soffrite di buon animo i tristi effetti che accompagnano qualunque rivoluzione.

Durate, et vosmet rebus servate secundis.

NOTIZIE ESTERE

Firenze 27. Pratile ore 5. pomeridiane.

Il Cittadino Gio. Minutelli Commissario Contabile presso la Deputazione degli Approvigionamenti in Toscana, al Cittadino Console Calisti.

La vittoria, Cittadino Console, ha coronato i primi passi dell'Armata di Napoli. Colla più viva soddisfazione v'inoltro il bollettino officiale comunicato dal General Gaultier Comandante la Divisione di Toscana: l'occupazione di Modena; due mila prigionieri; cinquecento morti; dodici cannoni, e tre bandiere sono il frutto di questo brillante successo. Quei nemici, che sono scappati al fuoco, debbono aver incontrata la morte nel Pò ingrossato straordinariamente.

Notizie dell' Armata.

Firenze li 27. Pratile Anno 7. Repubblicano a 8. ore della sera.

„ Un Corriere straordinario arrivato un'ora fa al General Gaultier Comandante in capo la Toscana reca le seguenti fauste notizie „

„ Dopo la battaglia vinta sul nemico sotto Modena, il Generale in capo ha fatto marciare la sua Armata verso Reggio, ove è entrata li 25. del corrente alle tre pomeridiane. Il Nemico aveva evacuata questa Piazza tre ore prima.

„ Il dì ventisei le Divisioni si sono dirette verso Parma, ma non gli è riuscito di raggiugnere il nemico, tale era la precipitazione della sua fuga; ci ha peraltro lasciato un bel ponte sul fiume Taro, e qualche bagaglio abbandonato.

„ Noi siamo entrati in Parma preceduti dagli applausi di un popolo immenso, lieto di vedere rientrare nel suo seno le truppe repubblicane, e sgombrato dalla vista dei barbari, e feroci Cannibali del Nord.

„ Il Generale Victor sceso da Cento Croci è arrivato a San Donnino nel tempo stesso che la grande armata occupava Parma.

„ Mediante questi movimenti la riunione dell' Armata di Napoli colle Divisioni dell' Armata d'Italia si è operata senza contrasto, e quarantamila combattenti in linea marciano sopra Piacenza ove quindicimila Austro-Russi ci fanno sperare di aspettare una battaglia. Non si brama altro che ci tengano parola.

„ Frattanto il General Moreau con sedici Battaglioni d'infanteria, otto reggimenti di Cavalleria, e venticinque cannoni sarà il 28. del corrente alle alture di Novi sopra la Scrivia, per dirigersi sopra Tortona e Voghera, ove farà la sua riunione coll'armata di Napoli. „

Per estratto conforme

Il Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Toscana

FRANCESCHI

P. S. Ore 7. pomeridiane: Il Trionfo è completo, ed io sono fuori di me per la gioja. Non sono scorse che 5. ore dall'arrivo d'un secondo corriere, e tutti i nemici che erano di quà dal Po sono esterminati. Sei mila prigionieri sono in potere dei repubblicani, e niuno degli Austriaci ha potuto raggiungere il Pò, dove si sarebbero immediamente sommersi. Il secondo corriere, con cui ho parlato: mi accerta che oltrepassano i dieci mila tra morti feriti, e prigionieri. Macdonald prosegue nel comando, non ostante le sue ferite. Gli Austriaci che sarebbero venuti in soccorso non hanno potuto passare il fiume, ed i Francesi marciano attualmente per attaccarli; e per domani, o posdomani ne attendiamo anziosamente i dettagli. Un corpo marciato da Bologna avrà occupato Ferrara, ove già da qualche giorno gli Austriaci vendevano i magazzini: Questa spedizione servirà egualmente a comprimere gl'Insorgenti dell' Emilia, e di Comacchio.

Tra quattro, o sei giorni l'armata di Macdonald potrà darsi la mano con la guarnigione di Mantova; e guai al Nemico, se non ha l'ali ai piedi per abbandonare la Lombardia.

Segnato Minutelli.

Altra del medesimo dei 28. Pratile.

Non essendo potuto partire in posta l'amico che dovea recarvi l'acclusa, sono ancora in tempo di annunziarvi nuove vittorie. Vi accludo il bollettino officiale della ripresa di Reggio, e Parma.

Inoltre col corriere di Francia abbiamo avuto i rapporti officiali di due battaglie guadagnate da Massena sul Reno. La prima dei 5. Pratile con 400. morti o feriti, e 1000. prigionieri Austriaci. La seconda dei 7. Pratile con due mile fra morti e feriti, e duemila cinquecento prigionieri, tra i quali il principe Hoenloe, colonnello Barco, ed altri distinti Ufficiali.

Il Reggimento Scheklers, famoso per l'assassinio di Rastadt, è stato quasi tutto massacrato.

Copia di una Lettera del Capo dello Stato Maggiore dell' Armata di Napoli al Generale di Divisione Gualtier Comandante in Toscana.

Dal Quartier Generale di Modena 25. Pratile 13. Giugno (v. s.)

„ Mi affretto, Cittadino Generale, a ragguagliarvi del successo che ha riportato l'Armata di Napoli. Jeri 24. il nemico aveva un Campo avanti a Modena, forte di circa quattromila uomini d'Infanteria, e 600. di Cavalleria della Legione Bussi. Noi gli abbiamo data battaglia nella posizione che occupava sotto la protezione del fuoco della Piazza. Le nostre truppe lo hanno attaccato con un valore senza pari, battendosi molte volte con la bajonetta. La divisione del Generale Olivier, che formava questo attacco, sostenuta dalla divisione di riserva, comandata dal Generale Watrin è arrivata dopo un combattimento di sei ore molto vivo a far rientrare una parte delle truppe nemiche nella Città, ed ha rovesciate le altre ne' fossi. Nel tempo di questo attacco la divisione del General Rusca prendeva a rovescio la Città, sulla strada di Bologna e di Carpi. Questa divisione avendo dovuto trattenersi nel passaggio del Panaro, è arrivata sfortunatamente un poco troppo tardi; ma non ostante la rotta del nemico è stata completa: e il risultato di questa giornata sono duemila prigionieri, dei quali 400. di cavalleria, e fra questi sessanta Ufficiali, e 500. uccisi e feriti, tre bandiere, dodici pezzi di cannone, i loro cassoni, e molti equipaggi. Noi abbiamo inseguito il nemico fino in vicinanza del Po. Non esiste quasi più il corpo che era avanti Modena. = L' Ajutante generale Sarazin deve essere quest'oggi a San Benedetto. La sua colonna ha per oggetto di sgombrare la riva destra del fiume dalla Secchia fino all'alture di Reggio e di Parma, egualmentechè di distruggere, se è possibile, il passo che il nemico ha a San Benedetto. La maggior parte dell'Armata marcia oggi sopra Reggio. Il nemico avendovi poca truppa, non ci aspetta assolutamente. Tutto ci annunzia per dimani 26. la nostra unione colla divisione Victor. = Dobbiamo dolerci in questo affare della perdita del General Forest, ucciso da un colpo di mitraglia, e circa 200. uomini tra morti e feriti. = Il Generale in capite trovandosi nella zuffa ha ricevuti due leggieri colpi di sciabla, e varie contusioni nel corpo. Fortunatamente le ferite non sono che piccola cosa, e non gl'impediranno di condurre la sua armata alla vittoria. „

Firmato BERTHIER.

Per Copia conforme. L' Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore della Divisione. *Franceschi.*

A dì detto alla mezza notte.

Ogn'ora è un trionfo: Al Teatro arriva in 18. ora da Piacenza un Uffiziale, il quale depone che varie colonne dell' armata di Macdonald, avendo passato il Po in diversi punti, hanno circondato quindicimila Austro-Russi, che come leggerete nel Bollettino, si trovavano a Piacenza, ed hanno occupata la Città. Due mila Russi si sono affogati fuggendo nel Po, ed il resto è prigioniero, o disperso: domattina aspettiamo il corriere col rapporto officiale. Ecco passato il Po senza ostacolo, ed ecco gli Austro-Russi costretti ad abbandonare in un baleno tutte le loro conquiste. Viva la nostra Libertà. Viva la GRANDE NAZIONE.

Bologna 29. Pratile.

I fausti successi delle Armate Repubblicane hanno raddoppiato l'energia del Popolo Bolognese. La Guardia Nazionale sempre valorosa, e sempre eguale a se stessa ha domandate, ed ha ottenute le armi per piombare sopra Ferrara, battere, e far prigioniera quella guarnigione Austro-Russa, e distruggere strada facendo i vili, e fuggiaschi Insorgenti, che trovansi nel Dipartimento dell'alta Padusa. Essa riunita a molti volontarj Cittadini è marciata in massa all'impresa. Chi una scintilla sente di amor di Patria, non può dubitare dell'esito.

Dal Quartier Generale di Modena li 24. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Rusca Generale Divisionario al Comitato Centrale di Bologna.

„ Io vi annunzio con piacere che l'inimico è stato battuto compiutamente, e che nella sua rotta egli è costantemente inseguito da' Repubblicani. = Nel tempo che io attaccava colla mia divisione il cordone del Panaro, tentando di effettuarne il passaggio, il nemico è stato attaccato dalla Divisione Olivier, che è sboccata dalla strada di Pistoja. La Divisione Olivier lo ha battuto completamente: Quella che io ho l'onore di comandare lo ha rovesciato in un istante: più di 300. prigionieri sono nelle nostre mani fatti dalla mia Divisione. La Divisione Olivier ne ha parimente fatti un gran numero. = La perdita del nemico non è punto indifferente. Quello che ci affligge si è; che il nostro Generale in capite è rimasto ferito nella testa da un colpo di Sciabla; la ferita non è però grave, e speriamo che sarà quanto prima ristabilito. Io non ho avuto nella mia Divisione che 6. uomini leggermente feriti. Ad ogni momento ci vengono condotti de' prigionieri. Viva la Repubblica. Fra pochi giorni vi spediremo delle Barbe. „

RUSCA

Genova 27. Pratile Anno 7.

L'ultimo Corriere di Spagna ha portato la nuova di una burrasca sofferta dalla flotta Spagnuola, per cui ha avuti alcuni vascelli disalberati e ha dovuto rientrare a Cartagena. V'è poi chi pretende che una flotta Inglese, che aveva passato lo stretto, dalla stessa burrasca abbia perduto due vascelli sulle coste di Affrica. Non si hanno nuove di quella veduta sulle alture di Genova, nè della Francese salpata da Vado un giorno dopo in ordine di Battaglia.

Il Conte di Guertz Ministro del Re di Prussia a Rastadt ha dovuto visitare le Corti di Germania per invitarle a unirsi per difendere l'integrità del corpo Germanico. La coalizione del Nord porta l'ingrandimento della Russia, a proporzione di quello di Vienna in Italia.

L'Imperadore a domandato ai membri del corpo Germanico il quintuplo del loro contingente. Si crede che alcune lo ricuseranno, massimamente la Baviera, che si dice, che ritirerà il suo contingente dichiarandosi neutrale.

E' stato trasferito il Papa in compagnia di Mak in Valenza.

Molti vogliono che Joubert venga in Italia alla testa di 25. mila uomini, e scenda dalla parte della Valtellina. Il fatto è che tutto annunzia che siamo alla vigilia di grandi operazioni. I rinforzi cominciano a vedersi effettivamente; in tutti i luoghi della riviera vi sono truppe Francesi, e giungono continuamente dalla Francia per Nizza, e per il colle di Tenda. L'armata di Moreau, è in movimento. La divisione del General Grenier jeri, e oggi ha sfilato per la Bocchetta. In somma chi pretende essere informato, dice, che non passeranno quattro giorni senza che sentiamo qualche fatto. Si pretende sapere che il General Moreau abbia ricevuto avviso per corriere che Augereau marcia da *Grenoble* con tre mila uomini per la *Savoja* e *Montjenis* che l'attacco generale si faccia in quattro punti. La Courbe per la Valtellina Augereau dalla parte di Torino, Moreau Tortona, e quì dalla parte di Piacenza Macdonald. Gli Austro-Russi si sono ritirati da Torino, e concentrano tutte le loro forze lungo il Po, per impedire ai Francesi il passaggio di questo fiume.

Tutti i fogli di Francia confermano le Vittorie del General Massena nei giorni 6. e 7. Pratile 3. mila prigionieri e più (nei due affari,) fra i quali il Principe Generale Hohenloe, più di quattro mila morti, e annegati. Il Reggimento degli Usseri di Szeklers assassini di Roberjot e Monnier è stato interamente distrutto. Ciò non ostante l'armata Tedesca fa dei continui tentativi sulla Svizzera, per cui il Governo l'ha dichiarata tutta in istato di assedio o sia tutta sotto l'armi per la difesa della Patria.

Tutti i coscritti marciano alle frontiere, e ogni Dipartimento dovrà dare 4. Battaglioni, oltre i battaglioni di guarnigione i quali marciano ancora.

Alcuni vogliono che il Re di Sardegna dalla sua Isola abbia dichiarata la guerra alla Francia colla speranza che gli Austro-Russi gli restituiranno il Piemonte. Altri pretendono al contrario che abbia ricusato l'entrata nel Porto di Cagliari a una fregata inglese, sul timore che i Francesi non gli tolgano ancora la sua Isola.

Torino 6. Maggio (v. s.)

Questa un giorno tanto vaga Città, presenta oggi l'aspetto della più gran desolazione, e terrore. Se il popolo sconsigliato, e fanatico applaudì all'ingresso del General Souwaroff, e del Principe Costantino, vede ben'ora le tristissime conseguenze del suo accecamento. Movono il pianto le diroccate superbe fabbriche, e le rovine cagionate dalle barbarie degli Austro-Russi, che insensibili ai nostri danni si misero a bersagliare la Cittadella, con ostinato cannoneggiamento. Ma questo è poco: raccolto per contribuzione tutto il contante possibile, tolsero di mezzo ancora tutte le nostre carte monetate, e posero in circolo le loro, obbligando tutti, e tutto lo Stato a riceverle in corso, e in pagamento di qualunque genere da essi richiesto, e così restano notabilmente accresciute le nostre disgrazie. E' stato installato un Governo Provvisorio sull'antico regime, e rimesso nel suo essere ogni grado di nobiltà, dignità, titolo ec. Nel tempo istesso si è spedito Corriere straordinario in Sardegna per avvisare S. M. in nome della Casa d'Austria, che le vittoriose armi Imperiali hanno riconquistato tutto il Piemonte, e così rivendicati i diritti del suo legittimo Sovrano, quale resta invitato dal General Souwaroff di ritornare al Trono.

VARIETA'

Lettera di S. Antonio di Padova ai suoi Frati in Roma.

Mi è noto, Frati miei dilettissimi, che siete andati furtivamente spargendo in questa città fra i vostri devoti Terziarii, e specialmente fra quelli, i quali debbono pagar la tassa imposta su i fidecommissi resi liberi, che io nel dì 25 Pratile (13 Giugno v. s.) avrei fatto uno dei più insigni miracoli in soccorso degli Austro-Russi contro le armate Francesi, e che perciò non si affrettassero a pagare la detta tassa, ma piuttosto vi dessero delle messe, e della cera per celebrar la mia festa. E' vero: Io sono stato, e sono un gran Taumaturgo. Ma se voi cercate da me dei miracoli, sapete bene, e lo cantate con grand' enfasi in un Inno fatto a bella posta per me, che io posso mettere in fuga la morte, l'errore, la calamità, il Demonio, e la lebbra; che posso far sorgere sani gli ammalati, che al tuono della mia voce cede il mare, e cedono le catene, che posso far ritrovare le pianelle perdute dalle mie devote, e mille altre belle cose, ma voi non saprete forse che se in genere posso far *cessare la necessità*, non posso far cessare quella della Libertà Ita-

liana. In somma posso fare tutte le maraviglie sopra indicate, ma non posso allontanar la vittoria dalle armi Repubblicane. Non vi maravigliate dunque se nel detto giorno 13 invece della sconfitta, che avevate predetto, fu proclamata in Bologna una segnalata vittoria riportata dai Francesi. Vi dirò di più, che quantunque non ci abbia cooperato, ne ho per altro avuto un grandissimo piacere ... Ma voi subito v'arrabbiate ancora con me, e mi date del GIACOBINO. Miserabili! che intendete dire con questo nome da voi reso odioso nella testa della plebe ignorante? Forse che io sono Repubblicano, e Democratico? E non sono stato sempre tale in tutto il corso della mia vita? E non ho io realizzato nei tempi del maggior dispotismo la vera fratellanza Democratica, e con azioni che poi il vostro interesse, e la vostra fantasìa riscaldata ha esagerate come altrettanti miracoli? Ah! Se voi ancora foste fedeli alla pretesa vostra vocazione, se in vece di farneticare, e di storpiare alcuni passi del Vangelo, vi limitaste a praticarne, ed a diffonderne la sublime morale, se in vece di stare sbadigliando oziosi nel Coro, ed a consumare il resto della giornata o mormorando in cucina col Cuoco, o allarmando il credulo volgo delle Donne nelle case, vi occupaste in qualche lavoro manuale per guadagnarvi il vitto, e procuraste di predicare la pace, la concordia, e la verità, allora... sì allora sareste *Giacobini* ancora voi, e sareste buoni a qualche cosa. Io per me ve lo dico apertamente, sono stato, sono, e sarò per l'avvenire un deciso fautore dei Repubblicani: Tanto più che questi orridi, e barbuti Russi, questi sanguinarj, e violenti Tedeschi mi hanno stomacato, anzi esacerbato fieramente l'animo con le loro crudeltà inaudite. E voi, i quali, non so se per istupidezza, o per scelleraggine riflessa, vi augurate di vedere in Roma questi mostri a figura umana, venite prima a vedere le stragi che hanno eccitate, le rapine che hanno commesse, e lo scompiglio orribile, in cui hanno posta tutta la Cisalpina. Barbari! Hanno armati popoli contro popoli, cioè fratelli contro fratelli, hanno devastato le città; bruciati interi villaggi, viziati i talami maritali, deflorate le Vergini, violate tutte le proprietà, insomma non vi è delitto commesso dall'umana ferocia da 18 secoli fino a questo tempo che non abbiano rinnovato. La giustizia Divina però perseguita queste orde infernali. Ne avete un grand' esempio nel totale massacro degli Usseri Szeklers colpevoli del sacrilego assassinio contro i Ministri Francesi in Rastadt sterminati dalla spada del Signore come i soldati dell'empio Sennacherib. Che se ad onta di quanto vi espongo volete continuare nel vostro errore, io vi abbandono a voi stessi, ed al castigo che meritate. Io so, che non trovandomi del vostro partito vi siete appellati a S. Pietro, e sperate nel giorno della sua festa, come avete follemente sperato in quello della mia. O stolti! ravvedetevi una volta: Sappiate che S. Pietro è stato ed è più democratico di me. Mi sarebbe facile il dimostrarvelo, ma lo riserbo ad altra occasione. Sappiate per ora, che S. Pietro, e S. Paolo compagni indivisibili sono al presente insieme con Bonaparte in Gerusalemme, dove il primo negò Cristo, e lo accompagneranno in Damasco, dove il secondo si calò dalle mura in una sporta, e dopo passeranno in Antiochia, dove S. Pietro tenne Cattedra, e che io quanto prima scorterò Macdonald, finchè giunga nella mia diletta Padova, e poi lo seguiterò fino alle mura di Vienna.

S. e Fr.

F. Antonio di Padova.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.II. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

8 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Articolo II.

Il Quadro di Roma dominata dai Cesari, benchè di quando in quando offra alcuni tratti piacevoli e deliziosi, è nella sua generalità orribile, e spaventoso. Pare che i bei tempi dei Trajani, e degli Antonini non comparissero se non per far sentire all'afflitta umanità con maggior vivacità, ed orrore l'oppressiva, e terribile iniquità degli altri. Appena la libertà cedè il suo luogo alla tirannia, appena la Guardia Pretoriana, poi le Legioni, e infine il diritto di nascita cominciarono a decidere del merito di coloro, che dovevano comandare la terra: appena che s'introdusse nel Campidoglio un commercio infame di cariche e di delitti, la virtù divenuta inutile disparve affatto, gli eroi si mutarono in vili delatori, il Senato divenne l'istrumento dei sospetti, e degli odj del Tiranno, e finalmente, per dir tutto in poche parole, non vi fu più patria nel paese dell'Universo, che doveva ispirare il maggior affetto ai suoi abitatori. Abbiamo nella Storia delle nazioni barbare, che in conseguenza della universal corruzione vennero a devastare l'Europa, un monumento troppo vivo della degenerazione dei Romani per non lasciarsi sotto silenzio. Allorchè noi vogliamo insultare un inimico, diceva Liutprando, e dargli un nome odioso, noi lo chiamiamo ROMANO. *Hoc solo (nomine) id est quidquid luxuriae, quidquid mendacii, imo quidquid vitiorum est, comprehendens* (*).

Quindi si scorge chiaramente, che i feroci Unni, Eruli, Goti, e Longobardi,

(*) Luitprand presso Murat. *Rer. Ital. Scrips. vol.2. part. I. p. A.*

B

i quali o erano Idolatri, o avevano appena qualche idea falsa, ed oscura della Cristiana Religione, erano più virtuosi e morali di coloro, che sulle rovine dell'antica mitologia si vantavano di professarla in tutta la sua estensione. So che alcuni Scrittori osservando il successivo depravamento dei pubblici costumi, e il generale avvilimento degli Spiriti procedere di pari passo col diffondersi della Religione di Cristo, ad essa hanno attribuite queste odiose conseguenze.

Noi però non possiamo essere del loro sentimento in quell' aspetto, che questi pretendono. Non si attribuisca al codice rispettabile del Vangelo quello, che è proprio dei Ministri del culto, i quali per il rovesciamento del Sistema politico poterono abusarne, ed arrogarsene l' esclusiva interpretazione sul fondamento della generale ignoranza. Questi prima dei tempi di Costantino erano pochi, e buoni, e dopo un tal tempo divennero molti e cattivi. Come difatti poteva essere altrimenti, se da quell' Epoca di poveri, e disprezzati divennero ricchi e potenti? La maggior parte di quelli che per l' avanti abbracciavano il faticoso mestiere della guerra, si gettarono avidamente nella oziosa, e molle classe dei Preti, cosicchè a poco a poco le armate dell' Impero furono tutte composte di quelli stranieri e barbari medesimi, che poscia lo assoggettarono. In questo general rovescio, e discioglimento i Preti seppero approfittarsi di quella potenza accordata loro dalla folle politica dell' empio Costantino, e dei suoi imbecilli successori confermata poscia dalla pietà malintesa, o piuttosto dalla superstizione dei Carlovvingi, i quali rilasciarono loro degli Stati, che non potevano mantenere a se soggetti. Eglino seppero inoltre ben calcolare la general disposizione degli spiriti, ed approfittarsene. Per molti secoli i popoli d' Europa, e specialmente l' Italiano soffrirono disastri inesprimibili. I pacifici possessori dei terreni si videro rapire dai feroci conquistatori le loro proprietà, e si trovarono costretti ad essere schiavi della plebe in quel paese medesimo, dove essi, e i loro maggiori erano stati comodi possessori. Le stragi, le violenze, le rapine si moltiplicavano, e si succedevano rapidamente in modo, che il dono medesimo dell' esistenza divenne un tormento insoffribile. In mezzo a tante angustie il popolo Italiano o doveva insorgere con grand' impeto dall'oppressione, e dal letargo, oppure sempre più comprimersi, ed avvilirsi fino alla più stupida insensibilità. I Preti trovarono più conforme ai loro interessi questa seconda strada. Offrirono nella Religione, o piuttosto nelle pratiche più puerili e superstiziose un porto di consolazione in mezzo a tante tempeste, s' impadronirono della pubblica educazione, e confondendo col gergo delle parole, e col travisamento delle cose il vincitore, ed il vinto d'un popolo d' Italiani ne ha fatto un popolo di Ottentoti. Quest' orribile e mostruoso sistema è durato fino ai nostri tempi. Vero è, che dal risorgimento delle lettere è andata sempre più diradandosi l' oscura nebbia che ci avvolge, ma troppo pochi sono quelli, che veggono un poco più lontano col soccorso della brillante face della ragione. Non ci lusinghiamo vanamente. La massa del popolo Italiano presente non differisce molto da quella dei bassi secoli, anzi ardirei dire, che è di peggior condizione, perchè quella almeno aveva un residuo di Gotica, e Longobardica fierezza, che imprimeva negli spiriti un vigore, che al presente o non ha, o si riduce meramente ad una brutalità stupida, ed insensata. Quando dunque vedremo rinascere la virtù ed il coraggio nei petti Italiani? Forse quando sarà finita l' influenza, e il regno della Religione? No: La Religione di Cristo presa nella sua semplicità è l'ottima, perchè somministra la più forte e consolante sanzione alle leggi eterne della morale. Quando dunque? Quando sarà finita l' influenza, ed il Regno dei Preti nel sistema Politico: Quando non si distingueranno dagli altri galantuomini con un abito d' impostura; quando in una parola saranno pochi, e virtuosi.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA
LEGGE

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che la Carta Monetata introdotta nella Circolazione è felicemente sparita,

Considerando, che la demonetazione di questa Carta ha fatto insorgere delle serie controversie tra i creditori, e i debitori, e che è dell' interesse comune il terminarle collo stabilire delle basi fondate sulla giustizia,

Considerando, che tutti i Crediti di qualunque natura essi siano e specialmente le doti, le sopradoti, le donazioni, i legati di amicizia, o di riconoscenza, la di cui epoca rimonta a tempi, in cui la Carta monetata avea un corso eguale al valore della moneta metallica, sono oggetti sacri, quanto ai Capitali non ancora rimborsati,

Considerando, che i frutti decorsi, o le rendite di questi Capitali, che sono state pagate alla loro scadenza, e ricevute dai Creditori non possono più essere messe in questione senza cagionare una folla di liti dannose all' ordine sociale, e alla pace delle famiglie, e che lo stesso dev' essere di ogni rimborso consumato,

Considerando, che quei Creditori, che han ricusato di ricevere i frutti decorsi nei termini scaduti durante la Circolazione della Carta Monetata, hanno disubbidito alle Leggi allora esistenti, e che prescrivevano il pagamento di quelle rendite, o frutti in Carta Monetata per esigere oggi dai Debitori il pagamento totale in moneta reale, sarebbe questo un violare le Leggi dell' Eguaglianza, poichè mentre i Debitori non si liberavano dal debito a cagion del rifiuto dei loro Creditori, essi erano spesso costretti a ricevere la Carta Monetata da' loro proprj debitori, o dal Governo,

Considerando, che i Depositi, che sono stati fatti in Carta Monetata, dopo essere stati autorizzati dai Tribunali per il rimborso de' Capitali, o per il pagamento de' frutti decorsi, debbono essere a rischio totalmente de' Creditorj, che li hanno ricusati, come quelli, che fossero stati depositati senza autorizzazione, o per Crediti non rimborsabili, o per frutti non decorsi debbono essere a carico di quelli, che li hanno depositati,

Considerando, che vi è una Classe di Debitori, che la Legge dee proteggere, ed assistere, perchè essi hanno de' Crediti considerabili col Governo; ma che questa protezione, e questa assistenza non deve turbare in verun modo le operazioni del Commercio, e la circolazione delle tratte, o lettere di Cambio, che rappresentano del numerario nelle mani de' Banchieri Negozianti,

Considerando, che importa molto il prevenire tutte le controversie, che potrebbero nascere trà i proprietarj dei Beni rustici, e urbani, e i loro appaltatori, o affittuarj, e che il tempo di togliere la sospensione dei pagamenti stabilita con la Legge dei 21. Germile prossimo passato è finalmente arrivato;

Visti i diversi Messaggi del Consolato, ed in virtù dell' Art. 369. della Costituzione, Decreta

1. La sospensione stabilita dalla Legge dei 21. Germile pross. passato è tolta, ed i pagamenti sospesi saranno fatti nella guisa, e secondo le riduzioni determinate dagli Articoli seguenti.

2. I Capitali costituiti prima d' ogni discredito, ossia diminuzione di valore, della Carta Monetata continueranno ad esser considerati come stabiliti in moneta fina, ed il rimborso forzato non potrà esser fatto. che in questa moneta: l' istesso sarà dei frutti, che fossero scaduti prima di questo discredito, e che non fossero ancora pagati. Le doti, le sopradoti, i lucri nuziali trà vivi a titolo gratuito, o rimuneratorio, i Legati, le obbligazioni, la cui data è autentica, i saldaconti di divisione tra coeredi, o socj, le cui liquidazioni fossero state fatte, o che doveano esser fatte prima di qualunque discredito di ogni carta monetata, il rimanente del valore di ogni vendita di stabili fatta prima di quest' epoca, saranno pagati, o rimborsati in moneta fina.

Le obbligazioni, e gli effetti di Commercio anteriori al discredito della Carta monetata, che fossero state rinnovate durante questo discredito, saranno pagati in moneta fina, purchè la loro origine sia verificata dal titolo medesimo, o da altri titoli autentici, o dai registri de' libri, che fanno fede fra i Banchieri, e Negozianti.

3. Sarà pubblicato dal Consolato nella Decade, che seguirà la promulgazione della presente Legge, uno Specchio, che fisserà

1. Il corso delle Cedole dal discredito del loro valore fino alla loro demonetazione.

2. Quello dei Resti fino alla pubblicazione della Legge dei 13. Vendemmiale anno 7.

3. Degli Assegnati dalla loro creazione fino al dì 21. Germile prossimo passato. Lo Specchio sarà dato dal Ministro delle Finanze secondo il corso della Piazza di Roma. Egl fisserà questo corso per mezzo di due Colonne, una per la moneta fina, e l' altra per la moneta grossa, e sarà approvato dal Consolato.

4. Ogni pagamevto de' Capitali, o d' interessi, eccettuati quelli stabili nell' Articolo 2., sarà fatto in moneta sonante, o fina, o grossa, a scelta del debitore, secondo il valore che all' epoca della creazione del Capitale o della scadenza degl' interessi avevano in quelle monete le Cedole, i Resti, ovvero Assegnati, a tenore dello specchio prescritto nell' Articolo Terzo.

5. Ogni rimborso di Capitali, ed ogni pagamento d' interessi scaduti, che sarà stato fatto nella totalità, ed accettato dal creditore durante l' esistenza della carta monetata sarà definitivo.

Non si potranno mettere in questione i pagamenti fatti a conto, ed egualmente accettati; ma il più che rimane dovuto sarà solamente sottoposto alla riduzione prescritta dall' Art. 4. Son compresi nel presente articolo, e nel precedente tutti i Crediti di qualunque natura essi sieno, che fossero stati stipolati in valore reale.

6. Gli affitti de' Beni rustici scaduti parte nell' anno 7. saranno pagati in conformità della Legge dei 17. Vendemmiale anno 7.; e la parte pagabile in Assegnati, sarà pagata in moneta sonante, secondo la riduzione prescritta nell' articolo 4. per le rate dovute, e scadute ai 10. Fiorile prossimo passato. Per l' avvenire questi affitti saranno pagati metà in natura, la cui stima sarà fatta in piastre al corso delle derrate alla scadenza del termine, un quarto in moneta fina, ed un quarto in moneta erosa: Sarà poi in libertà dei proprietarj di rescindere i loro contratti avanti le semente dell' Anno Ottavo, indennizzando amichevolmente, o col parere dei Periti, gli Affittuarj delle spese di coltura, che fossero state già fatte; la medesima facoltà non è però accordata agli Affittuarj.

7. Le Pigioni delle case di abitazione, e di città, che saranno scadute, e dovute al giorno della promulgazione della presente Legge, saranno pagate in moneta sonante, a tenore di ciò che è stabilito nell' Art. 4. I pagamenti delle pigioni da scadere saranno, se non vi è contratto, regolati di consenso reciproco tra i Proprietarj, ed i Locatarj. I contratti anteriori all' anno 6. saranno mantenuti per il tempo che essi debbono ancor durare, e saranno pagabili metà in moneta fina, e metà in moneta erosa. Quelli fatti dopo l' Anno 6. potranno rescindersi per volontà di una delle parti contraenti. La parte, che vorrà rescindere, sarà tenuta di avvertire l' altra sei mesi avanti, se si tratta di una casa intiera; e tre mesi avanti, se si tratta di una parte di casa, e la pigione stipolata nel contratto sarà pagabile, come quella dei contratti fatti prima dell' Anno sesto.

8. I Depositi volontarj fatti da particolare a particolare in carta monetata egualmente, che quelli in moneta sonante, saranno restituibili in natura; se il Depositario non può presentare la carta monetata, egli restituirà in moneta fina, purchè il deposito sia anteriore al discredito, e in moneta sonante, secondo la riduzione prescritta nell' Articolo 4., se il deposito è posteriore al discredito.

9. I Depositi consegnati in carta monetata per un rimborso qualunque, e senza alcuna forma giudiziaria, saranno a rischio, e pericolo del deponente.

10. I Depositi per pagamenti, e rimborsi autorizzati da giudizio provvisorio renduto sulla dimanda dei debitori, seguiranno la sorte del giudizio definitivo vale a dire, che il deposito sarà a rischio, e pericolo di quello, che sarà condannato definitivamente in ultima istanza.

11. I Depositi consegnati in virtù di giudizio definitivo in ultima istanza saranno a rischio, e pericolo di quelli, che sono stati condannati a riceverne il rimborso.

12. Tutti gli Assegnati consegnati in esecuzione da' giudizj, saranno ricevuti nelle casse pubbliche per le erogazioni fissate dalla Legge dei 4. Germile prossimo passato, ed a questo effetto i Proprietarj avranno una dilazione di tre Decadi a contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge, e saranno tenuti a giostificare, che questi assegnati sono stati consegnati in esecuzione di giudizj per la rappresentazione di detti giudizj in un certificato di ricevuta delle consegne.

13. Tutte le istanze giudiziarie eccetto quelle, che avranno per oggetto di assicurare l' ipoteca, di far riconoscere i titoli, e contestare la loro autenticità, e di arrestare il corso della prescrizione, saranno sospese per sei mesi a contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge, contro tutti i debitori, che giustificheranno di esser creditori del Governo per somme maggiori di quelle, delle quali è loro domandato il pagamento.

Non sono calcolati nella presente sospensione i debiti inferiori alla somma di cinquecento scudi; quelli che hanno per origine pigioni, o affitti; la totalità, o il rimanente del prezzo di stabili venduti, alimenti, vestimenti, ed altri oggetti necessarj alla vita; le lettere di cambio di Negoziante a Negoziante, e quelle, che rappresentano il valore d' uno stabile, o che sono state date in pagamento di contribuzioni legalmente stabilite.

Roma 23. Pratile anno 7. Repubblicano:

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 23. Pratile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita,

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Partecipata al Consolato dal Cittadino BERTOLIO Ambasciatore della GRANDE NAZIONE la segnalata vittoria riportata dall' Armata di Napoli comandata dal Gen. in Capo MAC. DONALD sugl' Austro-Russi nelle vicinanze di Modena, e nello stesso tempo avutasi ancora per la parte di Firenze la sicura notizia della disfatta del nemico alle rive del Po dalla parte di Piacenza, il Consolato diresse al Consiglio dei Tribuni nel dì 6. corr. il seg. Messaggio.

Cittadini Tribuni

„ Astretto non di rado il Consolato a divider con voi le penose sue cure, e a trattenervi sopra oggetti nè grati, nè piacevoli al vostro cuore, non poco si compiace, quando può farvi parte della sua gioja, e dei più lieti, e fausti successi. Tali son quelli, che gli vennero jeri annunciati da varie lettere di Toscana, e più da un Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciadore della Repubblica Francese; e si sarebbe affrettato a comunicarveli, se, giuntigli perciò troppo tardi, non si fosse rivolto a calmar con la stampa l' impaziente brama de' buoni Cittadini. Ma non per questo vuole privarsi della soddisfazione di confermarvi egli stesso i vantaggi, che sul Modenese, e sul Parmegiano ha riportati il general Macdonald; può anzi aggiungervi, in forza di riscontri assai valutabili, che avendo spinta la sua marcia fino a Piacenza, ha quivi attaccato, e disfatto un corpo considerabile di Austro-Russi, de' quali presso che due mila si sono sommersi nel Po, ed altri si contano in maggior numero o morti, o feriti, o prigionieri. Ognun vede, e voi ben vedete, Cittadini Tribuni, quanto importi un tal fatto. Il Consolato ne previene col desiderio anche le tarde conseguenze, e intanto non dà lieve peso a quella, che allontana da noi i nemici esterni, e deve pur far cadere le speranze stolte, e l'ardire de' non meno terribili insorti fra noi.

Il Presidente del Consolato
ALEANDRI

Terminata la lettura del divisato Messaggio il Presidente del Tribunato Cittadino Giuntotardi ascese immediatamente alla Tribuna, e così arringò ai suoi Colleghi, ed al Popolo.

Cittadini

„ La vittoria che per un momento erasi scostata dalle Armate Repubblicane si è ben tosto ad esse riunita. Come potea rimanersi fra le squadre dei Satelliti della tirannia? Essa non può che seguire il sacro genio della libertà. Il prode General Macdonald per la seconda volta colla invitta sua destra ha rassicurata la sorte di Roma in quella dell' Italia tutta. Le di lui imprese gloriose annunziateci con Messaggio del Consolato, non sono che un' indizio di quelle maggiori che ci verranno ben tosto communicate. Già timoroso il nemico si affretta a rientrare ne' suoi mal' abbandonati confini. I bei piani della Cisalpina saranno sgombri fra poco dalla presenza degl' Austro-Russi; ne più gl'infelici Popoli dell' Emilia eccitati a colpevoli e sempre fatali insorgenze, si esporranno a soffrirne il meritato castigo. Il Fabio del nostro Secolo, il rispettabile General Moreau temporeggiando con avvedutezza farà ben pentire l' Annibale novello della sua imprudenza. Non il Po, non il Veno, nè qualunque altro fiume maggiore sarà argine sufficiente a ritener il coraggio de' valorosi Francesi. L' infame assassinio de' loro Ministri a Rastdat sarà vendicato, ed il vessillo tricolore s' innalzerà sopra un più vasto confine.

E tu buon popolo di Roma ravvisa nelle vittorie delle Armate Fsancesi un prossimo termine alle tue calamità. Soffri ancor coraggioso, che poco a soffrir ti rimane, e serbati a più prosperi eventi. Resisti alle perfide insinuazioni dei tuoi più crudeli nemici, di coloro, che mostrandoti senza compassione la pienezza dei tuoi mali col barbaro pretesto di un' utile novità, trarti vorrebbero alla tua irreparabil rovina. La libertà dell' Italia è decisa, né a te rimane altra speranza, e non potrebbe a te bramarsene veruna migliore che quella di sorgere a vita novella mediante il freno soave di un ragionevol governo qual' è quello della Democrazia. Guidate dal coraggio ed accompagnate dal buon successo le Armate Francesi distruggeranno quegli ostinati nemici che ancor rifiutan la pace. La pace verrà; vedrai con essa sul tuo suolo animarsi l' industria, e ritornar l' abbondanza. Cessati gli urgenti e maggiori bisogni vedrai la Gran Madre occuparsi della tua miglior esistenza, soccorrerti ne' tuoi bisogni e procurarti una vera stabile felicità.

Cittadini Colleghi condonate all' impeto della mia gioja il disordine delle idee e l' insufficienza dell'espressioni. Il giubbilo che io provo nell' animo mio può ben sentirsi, ma non può egualmente bene esprimersi con parole. Non volendo più a lungo distrarvi dalle utili vostre discussioni mi limito a domandarvi che si spedica Messaggio al Consolato con cui s' incarichi di notificare all' Ambasciator Francese il vivo interesse che prende il Tribunato ai gloriosi successi dell' invincibile Armata della Grande Nazione.„

In conseguenza di un tal discorso il Consiglio decretò a viva voce un Messaggio al Consolato secondo la mente del Cittadino Presidente Giuntotardi.

ISTITUTO NAZIONALE.

Nella Seduta dei 18. Pratile si annunzia all' Istituto lo stabilimento, e la solenne apertura della nascente Accademia Nazionale Perugina, di belle Lettere, ed Arti, della quale parla il Monitore N. XXII. dei 13. Pratile, e si presentano all' Istituto i suoi Regolamenti stampati.

In questa occasione il Cittadino Giuseppe Antinori ex Tribuno del Dipartimento del Trasimeno, e socio corrispondente dell' Istituto medesimo ha recitato un erudito, ed elegante discorso, col quale ha data una dettagliata idea di questa Istituzione, che tanto onora lo spirito patriottico sì di lui stesso, come dei suoi concittadini.

„ Lo scopo egli ha detto, di questa Accademia è quello d' istruire e di dilettare; perciò in un teatro or da essa a bella posta co-

struito si rappresentano dagli Accademici scelte Tragedie, e Commedie quali convengono ad una Repubblica Democratica e virtuosa, vi si tengono Accademie di Poesia nelle quali ha pur luogo l'Eloquenza, e la Musica Vocale e la Istromentale concorrono ad accrescere il diletto, l'interesse, e la varietà si delle une, che delle altre.

Nel Discorso si mostra da principio in generale la somma utilità del teatro, considerandolo come la scuola del costume, e della morale, la misura del genio d'ogni popolo, ed un mezzo efficacissimo per formare un dignitoso carattere Nazionale. Si mostra la preferenza del Poema Drammatico sopra la storia, e sopra il Poema Epico, poichè vedere, e sentire è cosa ben diversa dal leggere. Esponendosi la Storia brevemente, e la natura della Tragedia, e della Commedia si mostrano i sommi vantaggi che sono capaci di produrre, allorchè sono esse quali esser debbono, e quali furono in qualche tempo nella Grecia, ed in Roma. Quindi si passa ad esaminare lo stato vergognoso degli odierni teatri d'Italia, e si mostra la necessità di una riforma. Questa riforma è quella che ha intrapresa a far coll' esempio l'Accademia Perugina, e conoscendo essa che l'istruzione in una Repubblica è un bisogno di tutti, ha voluto aprir non venale al popolo l'ingresso al teatro, senza gravarne il pubblico erario. Ella dunque è benemerita della Patria. Si mostra quindi con diversi fatti Istorici come il teatro ne Giuochi Olimpici della Grecia fosse aperto egualmente alla Storia, all'Eloquenza, ed alla Poesia, e come l'Accademia Perugina abbia ridonato al teatro il Greco splendore, e la Greca dignità, richiamando sovra esso l'amena Letteratura e le Arti Belle a far prova in util gara di lor valore, e porgendo ad esse così dolce stimolo ed opportuno soccorso a trarsi dall'oscurità, dalla corruzione, e dall'avvilimento, in cui giacciono. Si termina il Discorso invitando l'Istituto ad approvare ed applaudire questa utile, e decorosa istituzione, e facendo voti perchè tutte le Comuni della nostra Repubblica si accingano ad emulare lo spirito pubblico di Perugia, il suo amor per le Lettere, ed il suo zelo per la propagazione della pubblica istruzione.

Il Presidente Gio. Gherardo de' Rossi ha ringraziato il Cittadino Antinori di una relazione così interessante, e giudiziosa, e tessendo un breve elogio al benemerito Cittadino Mariotti principal promotore, e decoro di una sì utile Istituzione lo ha incaricato di significare al medesimo i più veraci sentimenti della sua particolare stima, e di quella dei membri componenti l'Istituto Nazionale di Roma, di cui egli ancora è socio corrispondente.

Roma 5. Messifero.

Appena si sparsero jeri in questa Centrale le fauste notizie delle vittorie, e progressi delle Armate Repubblicane nella Cisalpina, i buoni, e veri Patriotti, previo il permesso autone dalle Autorità Superiori, si sono adunati in questa sera sotto la Bandiera tricolore, e colla banda militare e con torce accese accompagnati dalla forza armata hanno festeggiato per le vie di Roma un sì felice avvenimento con ripetuti evviva, e cantici di gioja. Si portarono in primo luogo al Palazzo dell' Ambasciator Francese Cittadino BERTOLIO, il quale fece prima dal balcone eco alle loro giulive acclamazioni, e quindi discese a dar loro l'abbraccio, e bacio fraterno. In tale occasione gli confortò, e gl'incoraggì a rimaner saldi, e costanti in mezzo alle voci allarmanti della vile aristocrazia, e della cieca superstizione, ed a sostenere con vigore, ed energia la libertà della Patria. Un tal discorso fece tutta l'impressione nel cuor dei Patriotti, già che venne pronunziato da un uomo, che in mezzo ai pericoli più grandi, ai quali siamo stati esposti, egli ha dato un costante esempio di tutta la fermezza Repubblicana. Qui trovarono il Console *Zaccaleoni*, che diede ad essi i contrassegni della più decisa fratellanza. In seguito si diressero al Palazzo Consolare al Quirinale, e nel gran cortile rinnovarono le loro voci di giubbilo tanto consolanti per gli amici della Patria, e tanto terribili per gl'infami satelliti dei Tiranni. Il Console *Calisti*, il solo, che in quel momento si trovasse nel Palazzo, all'udire sì liete acclamazioni, subito scese nel Cortile, e fraternizzò con tutti con quella effusione di cuore, ch'è propria di un vero Repubblicano. Possa il Genio benefico della Libertà animare sempre più i bravi Patriotti Romani, e nelle più critiche circostanze ispirar loro quell'ardor generoso; che vincitore di tutti gli ostacoli serba il tollerante Cittadino al godimento di quei prosperi eventi, che debbono finalmente fabbricare la grandezza, e la felicità Nazionale.

Roma 8 Messifero

— Questa mattina corre voce che il grosso dell'Armata Austro-Russa comandata dal Gen. Swarow sia stata battuta dal Gen. Moreau, e che gli avanzi di essa si siano dati ad una precipitosa fuga verso Valenza. — Si ha ancora notizia che gli Austro-Russi hanno evacuata la Città, e Castello di Ferrara, e che sieno colà entrate nuovamente le falangi Repubblicane con applauso universale di tutta quella popolazione — Venghiamo assicurati che la nostra truppa spedita contro i briganti di Palestrina, come si disse nel passato foglio, sia entrata in quella Comune avendoli posti in fuga — Mancano alcuni Corrieri ordinarj di Napoli dal che si può

congetturare che la strada in alcuni punti sia infestata dagli assassini. Notizie però particolari ci assicurano che quella Centrale reagisce con gran vigore contro gli sforzi moltiplicati degl' insorgenti esterni e degl' interni nemici. I nostri allarmisti però vanno sordamente spacciando, che dopo una viva guerra civile vi sia ristabilito il governo realista. Insensati! Nuove vittorie delle armate repubblicane faranno a poco a poco cessare questi pubblici disastri, e questi sogni stravaganti.

Perugia 2. Messifero

E' già partito da qualche tempo alla volta di Roma il nostro Battaglione, ma non per questo rimane sguarnita di forza la nostra Comune. Molte centinaja di questi Cittadini nei di cui generosi petti *caldo desio di libertà s'annida*, si sono adunati in un tempio, e alla presenza dell' Ente Supremo hanno giurato di difender la patria contro gli assassini dei Tiranni, e di morir liberi. Non è questa la prima volta che con i fatti più decisivi, e luminosi si dimostra, che il Dipartimento del Trasimeno, e specialmente il Capo Luogo Perugia sa valutare il prezioso dono di libertà, che è la vera, e solida base della pubblica felicità.

NOTIZIE ESTERE

Parigi 8. Pratile.

Il Direttorio Esecutivo aveva nominato il Generale Scherer per Ispettore Generale delle Truppe Francesi stazionate in Olanda, ma egli ha con suo biglietto ringraziato dell' onore di questa nuova marca di confidenza, dicendo, che siccome è stato attaccato dal pubblico come Ministro e Generale, doveva al suo onore ed alla sua probità una giustificazione completa delle gravi incolpazioni accumulate sulla sua testa; e che perciò in breve avrebbe pubblicati tutti i documenti giustificativi della sua condotta.

E' arrivato la Decade scorsa un Corriere al Direttorio, che ha lasciato Buonaparte a Gerusalemme stessa il 22. Piovoso. I Dispacci che ha recati erano stati spediti al Governo poco dopo; ma è stato obbligato di fare la sua quarantina a Tolone, e di più è giunto sopra un avviso che si è salvato per una sorte di prodigio. Alla sua partenza Buonaparte stava benissimo: l' Armata era nel migliore stato, aveva pochissimo sofferto dalle malattie e dal clima, e ascendeva a più di 100. mila uomini, avendo fatte molte reclute in quelle contrade. Berthier stava pure in ottima salute. Buonaparte era potentemente secondato da un tal Barthelemi, antico Capo de' Mamelucchi, uomo attivo e intraprendente, e che godeva soprattutto fra' Greci della più grande influenza. La nostra Cavalleria presentava un magnifico spettacolo, ed era montata di cavalli arabi: finalmente il tutto annunziava una conquista di già stabilita, e da non temere gli sforzi dell' Armata Turca.

Berlino 16. Maggio.

La nuova dell' assassinio de' Ministri Francesi giunta quì con espresso, ha fatta la più gran sensazione alla Corte e nel pubblico: appena che si ebbe la notizia officiale fu tenuto un Consiglio straordinario, al quale assisterono tutti i Ministri di gabinetto. Il Re se ne è dimostrato molto sensibile, e tutta la cittadinanza ha partecipata della sua indignazione. In quella sera l' Incaricato d' affari d' Austria, sebbene conosciuto per un uomo dolce e ragionevole, si vide costretto di sortire dallo spettacolo per non esporsi a qualche insulto: da quel momento in poi gli Austriaci si guardano dal comparire troppo spesso ne' luoghi frequentati.

Nel dì 11. e 12. il Re fece la rivista particolare della guarnigione di questa Città: tornò poscia a Potzdam, ove si trattiene fino al 19. giorno fissato per la gran rivista che S. M. dee fare. Il dì 25. poi il Re si porterà a fare quella del cordone di Westfalia, e anderà fino nella Franconia. Corre voce che dopo questa rivista avrà luogo un gran movimento di truppe, e tutti i dati portano a credere che il Re farà marciare sul Meno e sul Danubio un' armata di 100. mila uomini, tanto Prussiani, che Assiani e Sassoni, e che allora l' Elettor di Baviera potrà spiegare i grandi mezzi che gli somministrano la popolazione de' suoi Stati, l' amore ed il sagrifizio de' suoi sudditi per fare rispettare la sua indipendenza da un vicino che si mostra pronto ad invadere quelli Stati.

Si assicura che è stata conclusa una strettissima alleanza fra la Prussia, la Svezia, la Danimarca, ed i principali Sovrani d' Alemagna come la Sassonia, la Baviera, e l' Assia. Il certo si è che terrassi un congresso a Bareuth fra il Re di Prussia, l' Elettor di Baviera, il Langravio di Cassel, l' Elettore e i Duchi di Sassonia, e molti altri Principi. = Gli affari di Amburgo occupano pure il nostro gabinetto. La condotta della Russia verso quella Città non è veduta con indifferenza. Si dice che le siano state fatte delle pressanti sollecitazioni perchè la lasci nella sua primiera tranquillità; e che in caso diverso la Prussia è determinata a difenderla contro chiunque volesse attaccarla.

Costantinopoli 25. Aprile.

Sono quì pervenute alcune lettere della Macedonia, le quali annunziano esservi de' grandi movimenti su tutta la Costa della Morea, imperciocchè vi si era sparsa la voce che il General Bonaparte sarebbe quanto prima colà arrivato dall' Asia con una potente armata composta di Francesi, di Copfti, di Greci, di Ebrei, e d' Armeni, per rovesciare il trono del Sultano. Questa notizia ha talmente riscaldati gli spiriti de' Greci, che si teme una seria rivolta

in quella contrada. — Le nuove dell' Egitto diventano sempre più allarmanti. E' certo che i Francesi sono non solo stabiliti in quel paese, ma hanno molto avanzate le loro conquiste nella Siria. Un Proclama di Buonauarte ha invitati tutti gli Ebrei dell'Asia, e dell'Affrica ad armarsi per ristabilire il loro Tempio a Gerusalemme; e di già un gran numero si è arruolato sotto le sue bandiere, ed i loro battaglioni minacciano Aleppo. — Da un'altra parte gli abitanti de' contorni di Damasco sono in piena rivolta contro il Gran Signore. — Si dice che stante tutte queste circostanze non solo il Gran Visir si porrà in viaggio per andare a combattere questi formidabili nemici, ma lo stesso Sultano marcerà in persona con lo Stendardo di Maometto, e la battaglia dovrà essere decisiva.

VARIETA'

Le manovre insidiose degli aristocratici, e dei nemici della patria sono per tutto del medesimo conio. Appena fu promulgata la Legge per l'organizzazione della Guardia Nazionale che costoro sparsero fra il popolo che i coscritti sarebbero stati costretti a marciare in campagna contro gl' insorgenti come truppa di linea. In Firenze è avvenuto precisamente lo stesso, e perciò quel Comandante della piazza Cittadino Espert ha pubblicato il seguente Proclama, che noi riportiamo perchè conforme esattamente a quanto proclamò ancora il nostro General Garnier.

Ai Cittadini Fiorentini.

„ Delle voci sparse ad arte vi fanno credere, che i nomi presi dai Parochi nelle diverse Cure per la formazione della Guardia Nazionale sedentaria debba servire per la formazione della Truppa di Linea. Queste voci sono false, e dettate dalla malevolenza dei vostri nemici; non è stata ordinata altra leva che quella di un Battaglione d' Infanteria, e questo Battaglione non si formerà che di Uomini liberi arrolati volontariamente. — La Guardia Nazionale è instituita soltanto per il mantenimento dell'interno della Città, e per la conservazione del buon ordine; essa non debbe far parte della Truppa Regolata: essa non deve uscire dalla Città per alcuna spedizione. — Prestatevi Cittadini, con sicurezza, e confidenza ad un servizio così importante per la vostra quiete e per il vostro riposo, disprezzate altamente le voci dei perfidi Allarmisti, di coloro che non bramano che il disordine, e l'Anarchia per trascinarvi al precipizio, e alla totale vostra ruina. — Voi dovete viver quieti nella vostra Comune, unirvi alle Truppe Francesi per difendere le vostre persone, le vostre proprietà, e le vostre famiglie. Questa condotta vi meriterà la stima di tutti i popoli, e la protezione del Governo Francese. „

Pasquino, e l' Abate Luigi.

P. ROBI VECCHI.

A. L. O Pasquino che ti sei messo a far l'Ebreo?

P. Un po di tutto per campari.

A. L. Vendi, o compri?

P. Vendo, e compro.

A. L. Che vendi?

P. Ferrajoletti da Abate. Guardate che belli robi?

A. L. Questa mercanzia e fuor di moda.

P. E' fuor di moda? Quanto v' ingannate! Sappiate che jeri ne avrò venduti un migliaro.

A. L. Dici davvero?

P. Se dico davvero! Fra gli altri ne ho venduto uno con riputazione a un Alto Pretore.

A. L. A chi? A Jacoucci?

P. Eh considerate! Jacoucci se ne netta il preterito. Il compratore non so come si chiami. So però che è uno degli Alti Pretori, piuttosto grasso, di buon età, non molto piacevole di fisonomia, con l'occhialetto sempre obbligato agli occhi......

A. L. Ho capito, ho capito. Chi non riconosce a questo ritratto il Cittadino Capobianchi? Non me ne maraviglio. Ma che pretende mai di fare?

P. Vi dirò. Gli Allarmisti negli scorsi giorni spargevano cattive nuove per noi altri patriotti, e costui credendo di mettersi in sicuro rinunziò al posto d'Alto Pretore, tolse dalle scale la bussola delle Scritture con questo titolo; e si provvide degli abiti d' Abate di qualità, com' era solito di vestire sotto il Papa.

A. L. Che bravo Alto Pretore! Io so però che oggi ha ritirata la sua rinunzia.

P. Oh perchè?

A. L. Perchè son venute delle buone nuove.

P. Ora capisco, perchè oggi non ho esitato neppure un ferrajoletto.

A, L. E non n'esiterai neppur per l'avvenire.

P. Povero Ebreo Piattella avrà fatto una cattiva speculazione. Ne aveva accomodati più di diecimila.

A. L. Io non mi maraviglio dell' Ebreo, mi maraviglio di te che tieni mano a questo spaccio d' impostura e di fanatismo.

P. Quanto siete buono! In questa maniera ho quattro gusti. Guadagno, scuopro, rido, e cogliono.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. III. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

11 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .
Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Articolo III.

Abbiamo veduto nello scorso Articolo qual miserabile spettacolo presentasse Roma dopo che dallo Stato Repubblicano passò al Monarchico. Eppure i primi Cesari e i più tiranni ancora seguirono la fina politica del fortunato Ottaviano lasciando sussistere una qualche ombra di Repubblica, almeno nelle parole: Eppure in mezzo alla universal corruzione, in mezzo ai vili Cortigiani prostituiti al vizio, ed al capriccio del Regnante si vedevano sorgere di quando in quando dei *Burri*, dei *Trasea*, ed alcuni altri grandi uomini, i quali si mostravano in un carattere degno di tempi più felici, e con tutto lo splendore delle virtù Repubblicane. Fino ai tempi del Goto Teodorico vantava Roma il virtuoso Simmaco sagrificato ai tirannici sospetti di questo barbaro Conquistatore, ed il generoso Baezio, che trovò nella virtù e nella filosofia un sollievo contro le disgrazie della vita. Stabilendosi in seguito a poco a poco il dominio dei Preti si perdè simultaneamente fino l'idea di quella grandezza d'animo, che il solo Genio di Libertà può infondere negli animi, ed alle utili, e strepitose virtù Repubblicane successero le inutili, oscure, e talvolta perniciose virtù claustrali. Si sovvertirono allora le nozioni più elementari della pubblica felicità. Si sà dalla Storia che Lucio Mallio fu pubblicamente accusato di avere abbandonato alla dimenticanza nella solitudine di una campagna Tito Mallio suo figlio da lui supposto imbecille, o inetto per i pubblici affari; e si sa che era per esser condannato ad una vistosa multa, quando quel figlio medesimo fu capace di una virtuosa violenza per

liberarlo dalle angustie in cui si trovava. Al contrario in Roma dominata dai Papi riceveva le stupide congratulazioni degli Amici, l'insensata ammirazione del Popolo, e l' interessata approvazione del Governo quel Padre, che deformava con una cocolla, o col cappuccio un figlio, e lo seppelliva in un chiostro; quella Madre che o per mire economiche, o per propria stolidezza, o per non aver nella figlia una pericolosa rivale delle sue pretensioni, la costringeva per lo più con tirannica sevizie a rinunziare ai più dolci sentimenti della natura.

Saremmo infiniti se volessimo enumerare tutti i mali provenienti dal sistema politico-religioso introdotto dall' interesse dei Preti dominatori, e dall'assurda educazione, che sopra questo falso fondamento si è data, e si continua a dare in gran parte alla gioventù Romana. Di questa però in altro tempo parleremo. Per ora vogliamo rispondere a coloro, i quali nella frequente variazione dei pubblici Funzionarj, e nominatamente dei *Ministri* fondano un accusa contro il Governo. Prescindendo dalle variazioni che succedono per traslazione di persona da questa ad altra funzione, o da altre circostanze estrinseche alle loro qualità, si dice, che tutte le altre si debbono ripetere da una scelta non ben ponderata. Crediamo noi però che le Autorità Superiori scelgano così alla ceca, oppure che cadano nella colpevole debolezza di nominare Ministri o infedeli, o incapaci perchè più risalti il loro merito, e la loro sufficienza. In questo errore cadono i Monarchi, ma quei Monarchi stolti che non sanno ben calcolare su i loro veri interessi, e che non ascoltano come Augusto i consigli di Mecenate, il quale andava continuamente ripetendogli all' orecchio „ *A niuno dei tuoi Ministri devi tu troppa licenza permettere, ma debbon questi moderarsi in tal guisa che non ti facciano incorrere in colpa alcuna, poichè qualunque cosa da essi o bene, o male operata sarà sempre attribuita a te stesso.* (*Dion. l.* 25.)...Comunque sia però, ci si risponde, sono circa 16 mesi da che è fondato il Governo Repubblicano, e Roma conta nei quattro Ministeri Costituzionali 24 Ministri. Qual rapidità di cangiamenti!... Noi daremo una sola generica spiegazione di questo fenomeno, che crediamo verissima. Usciti poco fa dal Governo Monarchico-Sacerdotale non abbiamo avuta una vera e Repubblicana educazione; Quindi i nostri costumi, e fino i nostri sentimenti sono meramente fattizj, e precarj: Le nostre cognizioni sono poche, leggiere, e sconnesse; la virtù o debole, o mentita... Insomma siamo Repubblicani di nome, e non di fatti, per interesse, e non per cognizione. Concludiamo dunque francamente che coloro i quali declamano contro questi mali ne dovrebbero cercare la cagione non nella natura del presente Governo, ma in quella del passato, e che se fossero essi stessi elevati a qualche carica, dovrebbero ben presto per le stesse ragioni cederla ad un altro.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

Il Consolato ai Cittadini di Roma.

Cittadini:

La scarsezza dei generi necessarj alla vita, le circostanze imperiose, nelle quali si è trovato il Governo, e più di tutto le manovre de' nemici della Repubblica, sono state le sorgenti fatali de' patimenti, che avete sofferti nell' oggetto primario delle sussistenze. Voi l' avete tollerati con quella rassegnazione, e con quel coraggio, ch' è proprio di un Popolo Repubblicano, moderato, e ragionevole, degno dei vostri Maggiori, nè vi è persona, che non abbia applaudito alla vostra condotta.

Intanto la nuova ubertosa raccolta và a porre il termine alle vostre privazioni. L' abbondanza risorgerà, e con essa saranno sconcertati tutti i piani controrivoluzionarj degli nemici. Ma ciò non basta: conviene porre un freno al monopolio, acciò non si rinnuovi anche in quest' anno, ed una carestia fittizia non s' impadronisca con audacia delle sostanze delli Cittadini. E qual sarà mai il mezzo più efficace per giungere a questo fine salutare? Il libero commercio dei Grani, e di tutte le Derrate: questo solo è quello, che può mantenervi per sempre l' abbondanza nella Comune: questo è il solo, che può allontanare per sempre da voi la fame; questo è quello, che farà ribassare i prezzi ad on-

ta dell' avido usuraio, che vorrebbe inalzarli all' eccesso. Voi l' avete veduto, e toccato con le mani in questi ultimi giorni. I sforzi del Governo per farvi avere del pane ai Forni sono stati in mille guise attraversati, mentre la libera circolazione de' Grani vi ha esposto in copia nelle Piazze, ed in tutti gli angoli di Roma del Pane, e delle Farine. Le Carni erano quasi sparite dalli Macelli, e le poche, che vi si vendevano, erano a carissimo prezzo; queste nel momento sono ricomparse da tutte le parti, e si vendono a prezzi discreti. Tutto voi lo dovete al libero commercio, che producendo di sua natura l' abbondanza, produce per conseguenza la bassezza dei prezzi, e dona in fine una comoda sussistenza a tutte le Classi de' Cittadini.

Voi dunque non avete che a godere del libero commercio interno dei Grani. Questi verranno a voi da tutti li Dipartimenti, come vi vengono le altre Derrate. Ciascuno specolerà sul proprio interesse. Il ricco possidente si riterrà il Grano bastante alla sua Famiglia: l' Agricoltore farà lo stesso: l' industre Cittadino, il Commerciante si provvederanno del Grano a tempo opportuno, per assicurarsi del pane a buon mercato: l' Artista ancora, e l' Operajo, che prestano le loro fatiche al possidente, vorranno esigere in conto delle loro mercedi, e delli loro lavori una parte di questa preziosa derrata. I forni liberi ad ognuno, la vendita egualmente libera del pane, e delle Farine vi produrranno tutto il comodo della vita, che desiderate. E' su questa veduta, è su l' esperienza di tutti li stati, che và a comparire quest' oggi il nuovo sistema annonario prescritto nel la seguente Legge. In essa vedrete stabilito questo libero Commercio dei Grani, che dee assicurare in tutta l' estensione la vostra sussistenza.

Ma il savio Legislatore ha fatto ancora qualche cosa di più, per non lasciarvi il minimo dubbio sulla sussistenza medesima, e per prevenire con tutti li mezzi possibili il monopolio, o una procurata carestia. Un Magazzino di riserva di 40. mile Rubbia Grano provveduto a conto del Governo ad un giusto prezzo sarà sempre sacro ai bisogni del Popolo, in specie della Classe indigente, acciò possa avere il Pane A BAIOCCO, e ad altri prezzi a piacere, e sarà questo il Termometro, di cui si servirà il Governo medesimo per livellare i prezzi, qualora il monopolio volesse ancora alzare la testa. Non verrà tolta dal Magazzino una picciolissima parte del Grano ripostovi, che a condizione di rimpiazzarla immediatamente col suo ritratto. Così il deposito del Grano si troverà sempre nella stessa quantità di 40. mila Rubbia anche in fine della stagione, e alla nuova raccolta si aumenterà, nell' atto che il Popolo avrà avuto tutto il suo sostentamento.

L' avidità dei Fornaj sarà repressa da un giusto prezzo a TARIFFA, che mentre provvederà al moderato loro guadagno, non peserà sulla classe indigente del Popolo.

L' estrazione de' Grani fuori Stato proibita del tutto alli Proprietarj del genere a tenore delle Leggi veglianti, farà crescere l' abbondanza interna di esso, e ne farà diminuire i prezzi: finalmente i contratti dei Grani che verranno in Roma, da farsi soltanto nelle piazze a quest' effetto destinate romperà in gran parte quella catena d' INCETTATORI tanto perniciosa alla società, e farà godere ad ogni Cittadino l' effetto prezioso della libertà del Commercio.

Tutte queste cautele, tutte queste sagge provvidenze comprese nella Legge, che segue, debbono perfettamente tranquillizzarvi sulla vostra sussistenza per l' avvenire, e debbono farvi scordare per sempre qualche disagio, che per le critiche circostaze del tempo avete dovuto soffrire. Riunitevi dunque, o buoni Cittadini, in una sola volontà. Cooperate d' accordo alli sforzi del Governo. Esso vuole la vostra felicità. Voi seguitelo nelle sue vedute, e senza dubbio l' avrete.

CALISTI *Pres.*

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che la penuria de' Grani, e di altre derrate, dalla quale è stata afflitta fin quì la Comune di Roma, ripete principalmente la sua origine dal vizioso sistema annonario del passato Governo, che inceppando il Commercio libero delle derrate medesime, veniva a concentrarle nelle mani di pochi, ed apriva così l' adito al Monopolio, ed alla Carestia fittizia.

Considerando, che l' esperienza ha costantemente dimostrato non esservi altro mezzo di opporre un argine a questo grande inconveniente, che quello di permettere il Commercio libero di tutte le derrate nell' interno dello Stato con alcune regole di polizia.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta quanto siegue.

1. L' Antico Sistema annonario fin quì provvisoriamente conservato resta abolito ai 20. Messisifero prossimo futuro.

2. In conseguenza sarà libero ad ognuno di aprir Forni, e Spacci di pane, e di farine in Roma come vorrà.

3. Tutti quelli però, li quali vorranno aprire de' Forni, saranno tenuti di denunciarlo al Burò de' Grandi Edili, e dovranno obbligarsi di tenerli aperti tutto l' anno, cioè fino alla nuova raccolta susseguente, e di spacciarvi il pane secondo la tariffa, che in ogni trimestre sarà fatta dalli Grandi Edili; ed in caso di Contravvenzione all' obbligo assunto, si farà

mantenete aperto il forno dal Governo a danno, risico, e spese del Contravventore.

4. La Tariffa sarà regolata al prezzo corrente dei Grani e delle farine avuto riguardo alle spese della fabbricazione, e vendita del pan venale, ed all' impiego del Capitale degl' intraprenditori, di maniera che salvo un giusto utile per i medesimi, non venga d' altronde ad aggravarsi più del dovere la popolazione.

5. Tutti i Funzionarj pubblici, e tutte le Autorità costituite, e specialmente le Amministrazioni Centrali, e Municipali sono incaricate sotto la loro responsabilità personale di favorire con tutte le loro facoltà la libertà del Commercio, e della Circolazione de' grani, e delle derrate nell' interno della Repubblica.

Chiunque si opporrà a questa Libertà di commercio, e di circolazione, sarà condannato ad una multa eguale alla valuta degli oggetti arrestati, e se non può pagare questa multa, a due anni di ferri. La pena sarà doppia, se quello, che ha fatto, o ordinato l' arresto è un Funzionario pubblico.

6. Le Leggi veglianti sull' estrazione de' generi fuori Stato, resteranno in tutto il loro vigore.

7. Volendosi fare il Commercio interno de' grani, e di altre derrate per acqua, o per mare, sarà tenuto ciascuno, che vorrà intraprendere questo Commercio, di riportare dalla Municipalità, da dove parte la derrata, e dall' altra Municipalità, nella quale viene trasportata, un certificato, che provi l' identità del Genere commerciato tanto nella sua quantità, che nella sua qualità.

8. Questo Certificato sarà fatto sul modello, che verrà spedito a tutte le Municipalità per mezzo del Ministro dell' interno, e sarà tale, che escluderà il commercio esteriore del genere medesimo. Esso verrà rilasciato gratuitamente.

9. Tutti li Certificati saranno dalle Municipalità spediti di mese in mese alle Amministrazioni Dipartimentali in Copie conformi, e le Amministrazioni li rimetteranno al Ministro dell' Interno.

10. In caso di frode, o di abuso del Commercio interiore coll' esteriore saranno soggette tanto le Municipalità, se mai la colpa procedesse da loro, quanto li Commercianti a due anni di ferri.

11. I contratti de' Grani, e di altre derrate non potranno farsi che nelle pubbliche piazze, o Mercati destinati a tal effetto, e ciò per impedire il monopolio, e per far godere al popolo l' effetto del libero Commercio.

12. Per ovviare egualmente al Monopolio, e per assicurare in tutte le maniere alla Classe indigente de' Cittadini di Roma la loro sussistenza, si formerà dal Governo un Magazzino di riserva di Rubbia quaranta mila grano, che saranno custodite ne' soliti Granaj di Termine sotto la vigilanza e responsabilità de' Grandi Edili.

13. Per formare questo Magazzino saranno quotizzati li soliti proprietarj e Mercanti di Campagna di Roma e delle così dette Provincie annonarie a proporzione del loro raccolto.

14. A tal effetto ogni Proprietario, o Mercante compreso nella quotizzazione, dovrà dare la sua assegna nel Burò de' Grandi Edili, e non trovandosi vere, o trovandosi alterate, perderanno il prezzo della quota.

15. Siccome i possidenti del Grano, e di altre derrate vengono a risentire un gran vantaggio dalla libertà del Commercio stabilito di sopra, così per la quantità del Grano, per cui verranno quotizzati, saranno sottoposti al prezzo equitativo, che verrà loro fissato dai detti Grandi Edili.

16. Il detto prezzo sarà pagato in quattro rate eguali, una nell' atto della consegna del Grano, e le altre tre di Bimestre in Bimestre.

17. Per fondo necessario alla formazione del suddetto Magazzino di Riserva vengono assegnati li seguenti prodotti. Primo: tutto il Dazio del Macinato del Dipartimento del Tevere. Secondo: tutto il ritratto delli Dazj detti del Contratto, e Scannatura, della Rubiatella, delle Porte, e di altri simili soliti ad esigersi in Roma, e ad erogarsi nel mantenimento della Comune. Terzo: tutti li Crediti annonarj. Quarto finalmente il prodotto di una piastra al Rubbio, che dovrà esigersi da tutti quelli, li quali spianeranno il grano ne' pubblici Forni, ed a Tariffa.

18. Li Grandi Edili prenderanno le misure opportune per assicurare quest' ultimo prodotto di una piastra a Rubbio.

19. Il Grano depositato nel Magazzino di riserva non potrà essere impiegato in altri usi, che in quelli di pubblica necessità, e dovrà reintegrarsi sempre il deposito a proporzione del Grano, che secondo le circostanze verrà levato, acciò il deposito medesimo rimanga sempre nella stessa quantità di Rubbia quaranta mila.

20. Sarà presentato dalli Grandi Edili al Consolato nello spazio di una Decade dalla data della presente Legge un Piano di organizzazione, che conterrà il numero, e le diverse incombenze, ed il salario degl' Impiegati necessarj alla custodia, manutenzione, e giro del Magazzino suddetto di Riserva. Questo piano allorchè verrà approvato dal Consolato, avrà tutta la sua esecuzione.

21. Il Salario degl' Impiegati verrà pagato sulli fondi destinati alle spese della Comune di Roma, e posti alla disposizione del Ministro dell' Interno colla Legge delli 27. Ventoso anno corrente, ed a tal effetto la somma, che verrà determinata dal Consolato per il salario dell' Impiegati nel Magazzino di riserva, s' intenderà aggiunta colla presente Legge alla partita delle spese per la Comune di Roma fissate, come sopra, nella detta Legge delli 27. Ventoso.

22. Ogn' altra disposizione contraria alla presente Legge viene abrogata.

Fatto in Roma li 24. Pratile Anno 7. Rep.

Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 24. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Roma 19. Messifero.

Da molto tempo il desiderio comune di Roma era di vedere una volta finito l'affare del Cittadino Devaux. Si tratta di una persona, a cui il Governo aveva concessa la sua fiducia ed affidata la salvezza di questa Centrale. Siccome crediamo che tutti siano desiderosi di conoscere questo fatto, ne diamo un breve dettaglio.

Dopo la barbara, e ridicola invasione de' Napoletani, essendosi restituito in Roma il Governo, il più grande oggetto ch'ebbe di mira fù di assicurare la sussistenza di questa popolazione minacciata da una orribile carestia.

Tra le molte misure, che si presero, una fù quella d' incaricare il Cittadino Turlonia di acquistare de'grani in Livorno. Questi volendo con prontezza secondare le misure del Governo, spedì a Livorno il Cittadino Cleter. Furono comprate con denaro del Cittadino Turlonia 7850. Sacche Fiorentine di Grano, che furono imbarcate sopra dieci Navicelli.

Il Governo vedendo che questo Grano tardava a venire in Roma, ed anzioso di vedere assicurata la sussistenza di questa Comune, si pose nelle braccia del Cittadino Devaux, lo spedì per Commissario de' grani a Livorno, e lo incaricò;

1. Di *assicurare*, e spedire subito a Roma i dieci Navicelli carichi di Grano già comprato, ed imbarcato dal Cittadino Cleter a conto del Cittadino Turlonia.

2. Di acquistare de' nuovi grani.

Il Cittadino Devaux si porta in Livorno, fà partire i dieci Navicelli di Grano; poco dopo si dice, che questi sono stati predati da Corsari Inglesi. Ne giunge l'infausta notizia a Roma. Tutti i buoni Cittadini incolpano il Devaux. Vediamo se questi può in verun conto scusare la sua condotta. Il Decreto Consolare dei 17. Piovoso, col quale era nominato Commissario, gl'ingiungeva di *assicurare* i grani. Nelle Istruzioni, che gli si diedero dal Consolato, gli era ingiunto di andare di concerto col Console, e Vice-Console Francese, residente in Livorno.

Il Cittadino Cleter avea già presa la misura di fare scortare il Convoglio de'grani sino a Fiumicino da un Corsaro Francese. Perchè il Cittadino Devaux non fece assicurare i Grani? Se mai egli dicesse, che non potè trovare degli assicuratori, ciò non combina col fatto, mentre poco tempo dopo avendo spedita a Roma una partita di grano per Mare, dice di averla assicurata, e si dà credito di un 25. per cento. Se mai fossero mancati gli assicuratori, perchè non adottò la misura presa dal Cleter di fare scortare i Bastimenti da qualche Legno armato? Vi sono delle lettere venute allora da Livornò, e che contestano l' esistenza di parecchj legni armati in quel porto. Il Cittadino Ambasciatore Francese erasi compiaciuto di prendere molto interesse in quest'affare, ed il Cittadino Devaux se si fosse conformato alle istruzioni ricevute dal Consolato, avrebbe facilmente potuto per mezzo del Console, e vice-Console di Francia trovare de Legni da Guerra, che avessero protetti i dieci bastimenti di Grano. Ma supponiamo per un istante, che il Cittadino Devaux non potesse trovare nella piazza di Livorno alcun Assicuratore, e nel Porto di Livorno alcun bastimento armato, perchè fece egli partire i navicelli per Mare, sapendo che questo era ingombrato di legni nemici? Perchè non scelse la strada di terra? Noi non vogliamo prestare fede alle voci di quelli, che pretendono essere stata questa una di quelle prede, che si contrattano prima che i legni escan dal porto. Diciamo solo, che non è comprensibile come il Cittadino Devaux, la di cui avvedutezza pur troppo è nota, sia stato così negligente in un affare di tanta importanza. Se dunque una persona commissionata è responsabile di tutti gli accidenti, che possano seguire per sua colpa, se il Cittadino Devaux non ha corrisposto a quanto gli s' ingiungeva dal Governo nel Decreto, e nelle Istruzioni, è chiaro che la responsabilità è interamente sua, ed a suo carico deve andare la perdita delle Sacche 7850. di grano; perdita, che minacciò l' estrema ruina a questa Città.

Ora veggiamo come ha egli adempito l'altro oggetto della sua commissione, cioè la compra de' nuovi grani.

Furono consegnate al Cittadino Devaux in cambiali piastre 23566. 78.; in contante piastre 1261 81 $\frac{1}{2}$ in tutto Scudi 24828. 59. $\frac{1}{2}$.

L' amministrazione delle sussistenze ha ricevute Rubbia 843. di grano, o sia Sacche 3161. e un quarto, valutando, come è di regola, tre Sacchi, e tre quarti per Rubbio.

Dice il Cittadino Devaux, che questo grano lo ha pagato a ragione di lire 21. il Sacco.

Si osservi, ch'egli sin ad ora non ha esibito il contratto, e che questo prezzo è sicuramente

eccessivo a fronte della pessima qualità del grano, di cui si conservano ancora sigillate le mostre. Con tutto ciò uniformandosi per ora alle sue parole, si avrà il costo del grano in lire 66386. e un quarto, che valutandole a lire 6. e un terzo per piastra formano piastre 10482. 04.

Di questo grano rubbie 50., e scorsi 18., o sia sacche 189. ÷ sono giunte per terra, come risulta dal conto dato dall' amministrazione delle sussistenze. Per il grano trasportato per terra il Cittadino Devaux dice di aver pattuito il trasporto fino ad Acquapendente a lire 10. il Sacco, ciocchè darebbe la spesa di lire 1895., o sia piastre 299. 21. Ora togliendo dalla somma totale del grano, cioè da 843. Rubbia, le rubbia venute per terra, cioè 50., e Sc. 18., resta la quantità venuta per acqua a Rubbia 792. 4., o sia Sacche 2970. Il Devaux dice di aver pattuito il nolo a lire 7. il Sacco, e per ciò si avrebbe di nolo la spesa di lire 20790., o sia piastre 3282. 63.

E quì si debbono osservare due cose. La prima, che non si è ancora esibito questo contratto di nolo. La seconda, che nei contratti di nolo fatti dal Cittadino Cleter per il grano predato erasi pattuito il prezzo di lira 1. ÷ a Sacco. Come mai una differenza sì enorme? Ma andiamo avanti. Dice lo stesso Devaux di aver fatto assicurare il grano *solo contro i corsari* al 25. per cento. Dunque valutando duemila novecento settanta Sacche a lire 21. il Sacco, ed avendosi di valore lire 62370., l' assicurazione di un 25. per cento darebbe la spesa di lire 15592. e un quarto, o sia piastre 2461, 93.

Quì ancora si debbono osservare due cose. La prima, che al solito non si è ancora esibito questo contratto di assicurazione: la seconda, ch' è ben strana l' assicurazione di un 25. per cento *solamente contro i Corsari*. Perchè in questa assicurazione non vi comprese il Devaux quella ancora contro il cattivo tempo? Non potrà dire di non aver trovato assicuratori ancora di tal fatta; mentre è molto più facile il trovare chi assicuri contro il cattivo tempo, essendo questo il corso ordinario delle assicurazioni.

Dunque sommando tutte le partite del costo del Grano, del nolo, e dell' assicurazione, a tenore delle sue parole, egli sarebbe creditore di piastre 16525: 77.; contro le quali avendo ricevuto piastre 24828:, e baj. 59. ÷, sarebbe ancora debitore di piastre 8302: 82. ÷

Egli pretende che gli si bonifichi

Primo. Una partita di 253. sacche di Grano gettate in mare per una burasca. Ora si comprende la ragione dell' assicurazione *solo contro i Corsari*. Ma si potrà ammettere questa partita? Il buon senso evidentemente vi ripugna.

2. Domanda che si conteggino alcune partite di Grano spedite per terra, e restate in diverse Comuni tra Acquapendente e Roma. Egli n' esibisce la seguente nota.

In Monte Fiascone sacca	195.
In Acquapendente	19.
In Viterbo	27.
In Ronciglione	9.
In Monterosi	20.
Totale n.	270.

O sia Rubbie 72. ; che a lire 21. il sacco formarebbero lire 5670.; o sia piastre 895: 26., a lui aggiungendo il nolo a ragione di lire 10. il sacco, si avrebbero lire 2700., o sia piastre 426: 31.; tra nolo, e costo del grano piastre 1321: 57. Di questo grano però esistente nei sopraddetti luoghi di pertinenza della Repubblica non vi è altro documento che l' attestato del Cittadino Capparoni, e perciò tale partita non si deve abbonare, se non venga giustificata.

Richiede in 3. luogo, che gli si bonifichi la vistosa somma di piastre 12000. enunciata in questi termini. = Per tanti pagati ai Cittadini Cosgrave, Gernon ec., come da ricevuta per conto di chi spetta piastre 12000. = A quale oggetto si è pagato dal Devaux questo denaro? Se le sudette piastre 12000. si sono spese per i grani spediti la prima volta da Livorno, ed in seguito supposti predati, debbono essere a carico suo, come tutta l' intera somma, a tenore di quanto si è già dimostrato.

Se poi si è fatto uso di quel danaro per comprare degli altri grani, o egli possederà i grani, o glie ne sarà stato calcolato il prezzo. In ogni modo le sudette 12000. piastre non si debbono in verun conto addebbitare alla Repubblica.

Richiede in ultimo luogo, che gli si bonifichino piastre 2000. a titolo di perdita sopra le Cambiali, e diverse altre spese in circa; e piastre 3000. per spese diverse per sei bastimenti, che sono stati noleggiati, e apparecchiati, caricati, e poi scaricati. Nessuna di quesre partite si documenta, e perciò nessuna se ne deve ammettere.

Sono scorsi parecchi mesi dacchè il Cittadino Devaux è tornato a Roma dalla sua commissione di Livorno. Più volte il Governo ha voluto venire ad una finale liquidazione dei Conti: più volte gli ha chiesto i documenti giustificativi.

E' probabile che una persona impiegata in una commissione sì interessante non dovesse avere sempre presso di se le giustificazioni della sua condotta? E' probabile che nello spazio di più mesi non avesse potuto farli venire da Livorno? Eppure il Governo Romano ancora non ha potuto avere la sodisfazione di vedere queste carte. Ultimamente il Consolato risoluto di vedere il fine di questo affare, con suo Decreto in data 2. Messifero ne incaricò l' attuale

Ministro delle Finanze: L' affare era troppo semplice e chiaro per essere differito più in lungo, e noi sappiamo che il Ministro delle Finanze lo ha dichiarato debitore della somma di piastre 8301., e di più responsabile della perdita dei grani supposti predati. In seguito di questa dichiarazione del Ministro delle Finanze, il Consolato ordinò, che si ponesse il sequestro ai suoi beni, fin' a tanto che saldasse i suoi conti; ma in seguito volendo agire colla massima generosità verso il Cittadino Devaux, ha ordinato con suo Decreto in data degli 8. Messifero, che dovesse egli pagare per ora a conto di quello che deve piastre 5466., rimanendo il sudetto Ministro delle Finanze incaricato della finale liquidazione dei Conti. Lo stesso Ministro uniformandosi ai principj di moderazione, e di equità adottati dal suo Governo, ha concessi ancora per termine perentorio al Cittadino Devaux quindici giorni per raccogliere, ed unire tutti i documenti, che possono risguardare la sua Commissione; Quando questo affare sarà terminato, noi non tralasceremo d' informarne il Publico.

—— I Capi dei Briganti del Clitunno han richiesto al Governo un perdono generale, ripromettendo in tal caso di sciogliere la massa, e di voler divenire tanti difensori della Repubblica.

Si crede, che il Governo non sarà lontano ad accordarlo, subito che gl' insorgenti dell'accennato dipartimento rivolgeranno le armi contro i briganti degl'altri dipartimenti, e diano degl' ostaggi per assicurare il Governo delle loro operazioni.

—— Gl' Insorgenti del Trasimeno sono stati completamenre battuti da bravi Francesi, e dai Patriotti della Comune di Perugia, che marciaron rapidamente alla Comune della Fratta, dove trovavasi bloccato un piccolo distaccamento Francese.

In quest'azione gl' Insorgenti han perduti 30. de loro, che sono stati uccisi. Altri 20. sono rimasti feriti, e 6. fatti prigionieri, fra quali due Commissarii, che si erano spediti per allarmare il popolo della succennata Comune.

Palestrina 10. Messifero Anno 7.

Lettera del Cittadino Charpentier Capo di Squadrone al General Lasagni.

Cittadino Generale,

La Bandiera tricolore Romana sventola a Palestrina. Jeri entrai in questa Città a colpi di fucili, e cannone. Dopo varj proclami fatti vi sono le Comuni di Poli, Cavi, Pisciano, Capranica, S. Vito, S. Gallicano che hanno spedito dei Deputati. La Comune di Poli ha fatto prigionieri due Insorgenti, la Comune di Gallicano ne ha fatto uno, e questi saran giudicati da una Commissione Militare. Spero in pochissimo tempo impadronirmi di tutto il Dipartimento, e diremo sempre viva la Repubblica.

Salute ed Amicizia
CHARPENTIER

V A R I E T A'

Al Cittadino Piamonti Ministro di Giustizia, e Polizia.

Delicate ed interessanti sono le funzioni relative al Ministero che il Governo confida ai vostri lumi, alla vostra attività, ed alla vostra vigilanza. So che voi ne siete persuaso, che sentite tutto il peso, e che tutta comprendete l'estensione dei vostri doveri. Non vi spaventi questo vasto e spinoso campo, che vi si presenta davanti, ma tutte raccogliendo le vostre forze, percorretelo con avvedutezza e senza precipitazione. I buoni e veri patriotti convinti da una costante esperienza vi credono pieno di onore, ed incapace affatto di prevaricazione: sono dunque tutti contenti della scelta che è stata fatta di voi. Noi speriamo che a misura che v' inoltrerete nella vostra carriera ne sarà egualmente contenta la massa del Popolo, di cui quanto è terribile la condanna, tanto è consolante il suffragio, e l'approvazione. Questa nostra speranza è appoggiata sulla persuasione in cui siamo, che la Giustizia passeggerá libera e scevra d' ogn' impaccio sul territorio della Repubblica, e che sopra un piattino delle sue bilancie non potrà porsi oro ne argento per farlo traboccare piuttosto da una parte che dall' altra: che vi occuperete specialmente dello stato infelice, e del trattamento barbaro, ed anticostituzionale che soffrono i detenuti nelle pubbliche carceri, per quanto lo permetteranno le vostre forze, le quali procurerete di accrescere non a vostro, ma a loro vantaggio; che eseguirete fedelmente, e con criterio le rigorose leggi di Polizia, che opportunamente sì, ma in molti casi inutilmente sono state finora emanate; e che in fine nè *Agate*, nè *Corniole*, nè altre pietre preziose potranno allucinarvi col suo falso splendore nell'esatto adempimento dei vostri sacri doveri.

S. e F. I Redattori.

Agl' Insorgenti di Toscana.

Uomini stolti, accecati, e sedotti che sperate dalla vostra sagrilega unione? Satelliti infami di più infami tiranni tremate: il Genio della Libertà non puó esser trattenuto nel franco suo volo da una masnada di vili sgherri, che fra non molto sarà immolata alla pubblica tranquillità. E' quali sono per breve tempo le vostre *gloriose* imprese! Fermare il corriere, ed arre-

stare le lettere e le Gazzette che da Firenze vengono a Roma. Noi sappiamo che informati voi della pubblica gioja dimostrata dai patriotti Romani per le ottime nuove venuteci nello scorso ordinario avete eseguito il consiglio datovi per mezzo di uno *spedito* a piedi da alcuni nostri arrabbiati Aristocrati d' impedire che si avesse la conferma delle passate, e la nuova di altre vittorie: ma questa indagine stessa è stata il vostro supplizio, e non ha nociuto a noi; perchè noi sappiamo bene a vostra confusione, che gli Austriaci han dovuto levare l'assedio di Mantova con grave loro perdita, che una Colonna del bravo Macdonald è in Milano, che ancora Moreau, il Fabio Francese, ha battuti gli Austro-Russi nel Piemonte, che una Colonna di 8 mila di questi furiosi Cannibali penetrata nel Delfinato è stata distrutta dalla massa del Popolo, che i Pollacchi si sono distinti sotto Mantova, e in mille altre occasioni contro i Russi. Sappiamo ancora che andate scioccamente spargendo fra i creduli villani, Conti, ladri, e Cavalieri del vostro seguito che i Russi conducono degli uomini salvatici, pelosi come orsi, e che tengono incatenati per la loro ferocia: che se ne servono per gli assalti, e che solo in questa occasione attizzano, come fa il Beccajo il can Corso contro le Vaccine. Desistete insensati da queste piccole manovre, tornate alle vostre case, e non provocate più sulle vostre teste, e sopra quelle dei traviati popoli che ingannate la terribile e vicina Giustizia degli uomini, e del Cielo.

ISTITUTO NAZIONALE.

Fra le ultime, e sempre *belle* operazioni del Cittadino Bassi quondam Ministro di Giustizia e Polizia si conta quella d'aver fatto arrestare il Cittadino Bottazzi Membro dell' Istituto Nazionale, supponendolo soggetto alle leggi emanate di Polizia contro i forestieri sospetti. Siccome però ha visto, o è stato visto per esperienza che o per l' età, o per altre cagioni è soggetto a questi ed a sbagli ancor più graveolenti ha rinunziato, oppure è stato consigliato a rinunziare al suo posto, nel quale è succeduto il Cittadino Piamonti Capo di Divisione del Burò di *Sicurezza Generale*.

Al Cittadino Franceschi poi è succeduto il Cittadino de Romanis nel Ministero dell' Interno. Abbiamo tutto il fondamento per credere che questo Cittadino confermerà con i fatti la buona opinione che il pubblico ha di lui.

= Ci piace di riportare il seguente Sonetto, composto jeri bene a proposito da un Patriotta Romano.

Se bramate sapere in abregè
 Aristocrati miei le novità,
 Io fedelmente le dirò, giacchè
 Non mi piace alterar la verità.
La Francese Repubblica non è
 Di spavento capace, o di viltà;
 Ma fa tremare impalliditi i Rè
 Al nome d' eguaglianza, e libertà.
L' Austro, che l' arme collo Scita unì,
 Del gallico valor vittima fu,
 E dall' Italia in un balen sparì.
Luogo alla Tirannia non veggio or più,
 Nè più Roma vedrassi a nostri dì
 Gemer nell' aborrita schiavitù.

AVVISO.

E' uscito alla luce il IV. ed ultimo Tomo *del Sogno Profetico* di Mercier. Quest' opera si trova vendibile presso i Librarj Domenico Raggi, e Gio: Battista Vaccari al Corso, e presso lo Stampatore Poggioli incontro la Chiesa dell' Anima per il prezzo di paoli venti *fini*.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.